

La grande guerra diventa un fumetto

Battisti pag. 18

Le vite preziose delle donne afghane

Cella pag. 17



Quelle foto «nude» di Weston

Montesano pag. 19

U:

Tobin tax, l'Italia frena la Ue

● **Roma fa asse con Madrid** contro l'imposta sulle transazioni finanziarie ● **Oggi il ministro Grilli** dirà no alla cooperazione rafforzata chiesta da Francia e Germania: prima una norma che consenta al fondo di stabilità di salvare le banche ● **Cameron** minaccia il veto inglese sul bilancio della Ue e annuncia drastici tagli al welfare

BERTINETTO DE GIOVANNANGELI SOLDINI A PAG. 2-3

Sarebbe esempio di buona politica

CARLO SINI

● **LA CRISI È STRUTTURALE: COSÌ SENTO RIPETERE DA AMICI ECONOMISTI, DA OPERATORI finanziari** e da alti dirigenti bancari angosciati per il problema attuale del credito, insufficiente a rilanciare l'economia e nondimeno bloccato dalla difficoltà, per non dire impossibilità, di previsioni attendibili sugli andamenti della finanza e del mercato. Benissimo, anzi malissimo, ma se la crisi è strutturale (e le parole hanno un senso), non ne usciremo restando confinati entro le logiche tradizionali.

SEGUE A PAG. 3

L'APPELLO DE L'UNITÀ

«Il governo dica di sì» Firma sul nostro sito



A PAG. 3



Ultimatum all'Ilva, allarme a Taranto

La Procura: cinque giorni per spegnere. Clini: impossibile, presto le autorizzazioni ambientali RIGHI A PAG. 13

Un'inflazione a due velocità

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

Il processo di integrazione europea deve scegliere se andare avanti o tornare indietro. Quel che è certo è che non può stare fermo nel punto in cui si trova. È questo forse il messaggio più importante che Olivier Blanchard, capo-economista del Fondo monetario internazionale, ha voluto lanciare durante una recente intervista al quotidiano ungherese Portfolio.

SEGUE A PAG. 9

Vendola vuole «rottamare» Renzi

● **Il leader Sel** contro il «liberismo del sindaco» che risponde: le cose di sinistra non le dico, le faccio ● **Bersani** avrei gradito la sua presenza all'Assemblea deve fidarsi del partito

È scontro tra Vendola e Renzi. Il leader di Sel attacca il sindaco: bisogna rottamare le sue idee liberiste. E lui risponde: le cose di sinistra io le faccio. Anche Bindi critica Renzi: messaggi berlusconiani. Bersani: avrei gradito la presenza del sindaco all'Assemblea Pd, deve fidarsi del suo partito. Interviste a Roberto Speranza e Roberto Reggi.

CARUGATI COLLINI ZEGARELLI A PAG. 4-5

Staino



Al servizio di una Roma nuova

L'INTERVENTO

DAVID SASSOLI

A Roma serve una luce che illumini la notte. Altro che totonomine. Il dibattito politico in città è avvilente e continua a battere il tasto su alleanze o coalizioni senza contenuti. Sabato, di ritorno dall'Assemblea del Pd, sotto casa mia non c'erano clochard a frugare nei cassonetti.

SEGUE A PAG. 4

Alonso, mattina da incubo Il derby di notte è dell'Inter

Il Gp di F1 di Suzuka amaro per Alonso. La sua Ferrari esce subito (speronata da Raikkonen) e Vettel vince davanti a Massa. Il tedesco della Red Bull ora ha 4 punti di ritardo dallo spagnolo. Per mezzo punto, invece, Max Biaggi si laurea campione della Superbike. In Serie A vincono le prime: Juve e Lazio di pomeriggio; nei posticipi serali Napoli e Inter (1-0 nel derby sul Milan).

BASALÙ SOLANI DE MARZI A PAG. 21-23

La Juventus sa faticare

MARCO BUCCIANTINI

● **LA JUVENTUS SA TROVARE** reti da quasi tutto l'organico, e in molte situazioni tattiche diverse.

SEGUE A PAG. 22

L'INTERVISTA

Salvi: la legge è ok ma serve subito il falso in bilancio

● **Anticorruzione** Parla il procuratore di Catania

ANDRIOLO A PAG. 7

Napolitano: no a new town L'Aquila va ricostruita

«È l'ora di ricostruire L'Aquila dimenticando i progetti di una new town fuori dell'attuale centro». Parole di Napolitano all'ingresso del nuovo auditorium del capoluogo abruzzese progettato da Renzo Piano. A sorpresa è arrivato anche Roberto Benigni, acclamato dagli aquilani. «Qui mi comprerei casa», ha detto. La festa di ieri si è conclusa con il concerto del maestro Abbado.



CIARNELLI PALMERINI A PAG. 12

LA CRISI EUROPEA



Il premier britannico David Cameron FOTO ANSA

Cameron minaccia veto sul budget Ue

- Sotto tiro tra i Tory svolta a destra e fa leva sull'euroscetticismo
- Contro il deficit annuncia tagli al welfare

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Grant Shapps, neo-presidente Tory, apre il congresso nazionale a Birmingham lamentando la «timidezza» del partito nel rivendicare quanto di buono, secondo lui, è stato fatto in favore dei ceti medi e bassi in tempi tanto difficili. Per fortuna però Shapps ha la timidezza di tacere sul personale contributo al benessere dei concittadini, da lui dato proponendo online e a pagamento vari metodi per arricchirsi rapidamente. Sul web si spacciava per tal Michael Green, guru della finanza creativa. E in tale vesti partecipava a raduni internazionali di uomini d'affari.

Il fatto che un personaggio simile, su cui sta indagando l'Advertising Standard Authority, sia stato chiamato solo pochi giorni fa da Cameron alla presidenza del partito, la dice lunga sulla svolta in atto nel partito tory. Si dissolve la chimera ideologica della cosiddetta «big society», perno di tanti fumosi ma seducenti discorsi del Cameron prima maniera. Non interessa più lanciare messaggi al centro della società e della politica. Meglio tornare alle origini, ai pilastri basilari del credo conservatore inglese: largo all'intraprendenza individuale, spazi ridotti per solidarietà e giustizia sociale, e la Manica per dividerci dal continente.

IL RIMPASTO

La svolta a destra è evidente. Mentre a Birmingham si riunisce il Congresso Tory, Cameron rilascia interviste a raffica che preannunciano un ulteriore isolamento dalla Ue e negano qualunque cedimento alle richieste di maggiore equità fiscale avanzate dal vice-premier Nick Clegg, leader degli alleati liberal-democratici. Sull'Europa il capo del governo britannico è quasi provocatorio. Dopo avere posto un anno fa il veto alla riforma dei trattati comunitari, Londra è pronta a fare il bis sul bilancio Ue per impedire «massicci» aumenti di spesa nel momento in cui «occorrono tagli ai bilanci nazionali». Cameron propone persino uno sdoppiamento dei bilanci comunitari: uno per i Paesi dell'Eurozona, uno per gli altri.

Ai LibDem pronti ad accettare ulteriori risparmi nella spesa sociale, solo se il governo vara una imposta sulle case di lusso, Cameron risponde seccamente di no. La motivazione profuma di no. La motivazione profuma di no. La motivazione profuma di no. La motivazione profuma di no. La motivazione profuma di no.

sto di big business e difesa dei privilegi: «Non voglio che la Gran Bretagna diventi un Paese in cui lo Stato ti impone pesanti tasse sulle proprietà acquisite con il frutto del tuo duro lavoro». Dove trovare allora i soldi per azzerare il deficit in cinque anni e in particolare per portarlo già nel 2012 al 5,8% rispetto al Pil, con un vertiginoso calo rispetto all'11,6% del 2011? Il primo ministro non ha dubbi né scrupoli. Colpendo ancora il welfare.

Il recentissimo rimpasto di governo è illuminante sulle intenzioni di Cameron. Via Kenneth Clarke, leader della minoranza paraliberale, la sinistra della destra insomma. Alla Giustizia dava fastidio, per le iniziative volte a ottenere che il carcere serva a riabilitare e non solo a punire. E poi stava troppo a sentire le ragioni della Corte europea per i diritti umani anziché limitarsi a rivendicare gelosamente le prerogative della magistratura nazionale. Al suo posto arriva Chris Grayling, garanzia di una linea esattamente contraria. Un'altra roccia dell'integralismo tory prende il posto di Justine Greening ai Trasporti. Si chiama Patrick McLoughlin, che svolse lo stesso incarico ai tempi di Margaret Thatcher. A differenza di Greening, McLoughlin non avrà problemi a fare marcia indietro sul progetto di ampliare l'aeroporto di Heathrow. Accantonato, come da programma elettorale, ora verrà riavviato, come richiedono gli interessi di alcuni grossi gruppi industriali.

Il rimpasto contiene anche alcune promozioni. Esemplare quella di Jeremy Hunt, dalla Cultura alla Sanità. Non si è dimesso quando è venuto fuori che il suo braccio destro aveva cercato di favorire Murdoch nella scalata al ramo inglese di Sky (operazione tramontata con l'esplosione dello scandalo delle intercettazioni telefoniche). Ora ottiene un incarico ancora più importante, un premio per avere dimostrato scarsa affezione al Servizio sanitario nazionale (Nhs). Hunt criticò infatti i riferimenti allo Nhs come a uno dei monumenti della storia patria nella cerimonia olimpica di apertura.

Vedremo cosa dirà Cameron a Birmingham. Per ora sembra chiaro che il suo obiettivo sia ricompattare il partito intorno alle componenti tradizionali. A costo di innescare polemiche aspre con Clegg e i LibDem. A costo di trovare nemici interni in figure prestigiose come il sindaco di Londra Boris Johnson, la cui popolarità è alle stelle per avere organizzato con successo i Giochi Olimpici. Johnson si oppone al pasticcio aeroportuale di Heathrow, avendo proposto invece di costruire un'altra struttura alla foce del Tamigi. D'altra parte dal 2005, quando Cameron divenne segretario, a oggi gli iscritti Tory sono scesi da 177mila a 81mila. E la destra interna imputa il crollo a lui.

Europa, sulla Tobin tax

- Il no di Roma legato al mancato uso del fondo salva-Stati in funzione anti-spread
- L'Esm oggi al via

PAOLO SOLDINI

A che gioco gioca il governo italiano sulla cosiddetta Tobin tax europea? Se certe voci che girano insistenti nelle ultime ore a Bruxelles hanno qualche fondamento, il ministro delle Finanze Vittorio Grilli si presenterebbe oggi alla riunione dell'Eurogruppo e poi al consiglio Ecofin convocati a Lussemburgo con un «no» di Roma alla proposta franco-tedesca di procedere con la cooperazione rafforzata sull'imposta sulle transazioni finanziarie, Ttf volgarmente (e impropriamente) detta, per l'appunto, «Tobin tax». Si tratterebbe di un rifiuto del tutto strumentale: una specie di ritorsione per il no che il fronte dei paesi «rigoristi», capitanato dalla Germania e con Finlandia e Paesi Bassi a far d'ala, continua ad opporre al pieno utilizzo come meccanismo anti-spread dell'Esm. Al ricatto italiano (chiamiamo le cose per quello che sono) sarebbe associata anche la Spagna di Mariano Rajoy, che continua ad insistere perché il nuovo fondo di stabilità venga autorizzato ad intervenire direttamente per salvare le banche in difficoltà, anche quelle che lo erano già prima della sua entrata in vigore. Berlino, Helsinki, l'Aja (ma anche altre cancellerie) non ci pensano affatto. Neppure se, e

quando, la Bce dovesse assumere la supervisione in proprio di tutto il sistema finanziario europeo, così com'è previsto dal progetto di Unione bancaria e come sarebbe utile per evitare il pericolo di «migrazioni» delle operazioni verso paesi esentasse. Utile ma non assolutamente indispensabile: già ora esistono diversità di trattamento fiscale, ma questo non ha provocato fughe incontrollabili. Basta esercitare un minimo di controlli. Ma tant'è: il percorso verso la Ttf, che pure porterebbe in dote una sessantina di miliardi di ricavi e soprattutto rappresenterebbe un sacrosanto segnale di contrasto al laissez-faire speculativo sui mercati, si fa di nuovo difficile, ostaggio dei contrasti d'interesse tra i diversi attori della strategia anticrisi.

COOPERAZIONE RAFFORZATA

Si tratta ora di vedere se François Hollande e Angela Merkel procederanno con la stessa determinazione che hanno mostrando firmando la lettera comune sulla cooperazione rafforzata oppure se si faranno frenare dall'atteggiamento negativo di due paesi di rilievo come l'Italia e la Spagna. Il rischio è quello di una ennesima impasse. La cosa non stupisce chi ha dimestichezza con le difficoltà e le contraddizioni dei governi e delle istituzioni europee, ma ha un suo profondo, e amaro, significato politico visto che proprio oggi si celebra quella che in teoria dovrebbe esse-

...

Anche Mariano Rajoy fa resistenza Si rischia l'impasse

re una svolta radicale nella lotta alla crisi del debito: l'entrata in vigore ufficiale dell'European Stability Mechanism. Il board del nuovo Fondo di stabilità è stato convocato infatti per stamani, prima delle riunioni dei 17 dell'euro e dell'Ecofin, dal presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker sotto la presidenza del vecchio-nuovo Klaus Regling (il tedesco già alla guida dell'Efsf). L'Esm, si sa, è atteso da mesi, invocato da tutti, caricato di messianiche speranze. Ma ora che arriva davvero, si scopre che per il momento non servirà praticamente a nulla. Per constatarne le virtù, ammesso che ci siano, bisognerà aspettare ancora qualche settimana, se non qualche mese.

I due dossier più caldi sul tavolo di Lussemburgo debbono cuocere ancora un bel po' prima che l'intervento dell'Esm, con i suoi 500 miliardi di dotazione, sia praticabile e abbia un senso. Sulla Grecia, è stato chiarito in tutti i modi, non si deciderà nulla né oggi a Lussemburgo né nel Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre a Bruxelles. La trojka sta ancora discutendo con il governo di Atene e non darà il suo responso sulla nuova tranche del prestito prima della fine del mese. Senza quei soldi, secondo il premier Samaras, il paese non potrebbe tirare avanti oltre novembre. In questa prospettiva di buio pesto, l'unico barlume è rappresentato dalla conferma che domani ad Atene arriverà davvero Angela Merkel, accolta dal più rigoroso apparato di sicurezza mai dispiegato dalle autorità elleniche, le quali temono proteste mai viste e potenzialmente violente. Secondo opinioni espresse dal seno della Cdu e prontamente rimbalzate ad Atene, la conferma della prima visita della can-

«Colpire le transazioni per rimettere in moto il Pil»

Un rapporto ponderoso presentato al Parlamento europeo. Fatto di statistiche, rilevamenti, proiezioni che danno sostanza alla tesi di fondo: la Tobin Tax (Ttf) può e deve partire subito a livello europeo, perché può far crescere Pil, stabilità finanziaria e portare maggiori risorse per gli investimenti nell'economia verde. E la tesi di due economisti di fama mondiale: Stephany Griffith-Jones direttore del programma per i mercati finanziari alla Columbia University di New York (Columbia) e Avinash Pernaud (London Business School) secondo i quali, a fronte di una prevista riduzione del Pil europeo dello 0,53%, il Pil potrebbe crescere di +0,25.

PROIEZIONI

Griffith-Jones ha inoltre rifiutato l'argomento che la «Tobin tax europea» non sarebbe fattibile per il rischio di frodi: «Nel passato - spiega - era stato detto lo stesso a proposito delle imposte sul reddito, le quali possono sicuramente essere eluse, ma rendono comunque molti soldi». La tassa colpirebbe in maniera molto più pesante i detentori di titoli a breve termine, gli hedge fund e le banche che fanno trading proprietario. Avrebbe invece effetti minori sugli investitori di lungo periodo, come i fondi pensione, le compagnie di assicurazione sulla vita e le società di private equity. Nel rapporto presentato al Parlamento europeo, i due economisti affermano che «è prevedibile perciò che la Tassa sulle transazioni finanziarie inneschi un abbassamento del trading a breve termine a favore di investimenti a più lungo termine, con la conseguente riduzione dei disallineamenti nei mercati e delle brusche variazioni o crolli che questi producono. La Tobin tax potrebbe quindi ridurre la probabilità di crisi fu-

IL RAPPORTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il parere degli economisti consultati dall'Europarlamento: «La tassazione avrebbe effetti positivi sulla ripresa»

ture. Le nazioni in cui sono già in vigore forme di tassazione sulle transazioni finanziarie costituiscono un'alta percentuale del gruppo di Paesi in cui la crisi finanziaria si è manifestata in maniera meno burrascosa.

«Se stimiamo prudentemente che con l'introduzione della Ttf la probabilità di nuove crisi diminuirebbe del 5%, valore molto basso, e se assumiamo che le crisi finanziarie causano mediamente una contrazione del Pil di circa il 7%, l'impatto finale della Ttf sarebbe positivo, con una crescita di circa lo 0,35% del Pil - rimarcano Griffith-Jones e Pernaud - . Al netto l'effetto della Ttf comporterebbe un incremento del PIL europeo di circa lo 0,25%, non una sua riduzione». «In un periodo in cui molti Governi europei affrontano gravi disavanzi, in gran parte dovuti al salvataggio del settore finanziario - sottolinea il rapporto - è ragionevole aspettarsi che questo stesso settore contribuisca al risanamento e adotti misure che aiutano a ridurre il rischio di nuove crisi. Secondo noi e secondo centinaia di altri economisti, è evidente che una tassa sulle transazioni finanziarie nella Ue o nell'Eurozona aiuterebbe a rafforzare le finanze europee e a ridurre la probabilità di altre crisi. Dal momento che la

Ttf è una delle prime tasse internazionali, una percentuale dei suoi ricavi dovrebbe essere utilizzata per risolvere alcuni dei più complessi problemi mondiali, come la povertà e i cambiamenti climatici. In questo modo la tassa potrebbe favorire una crescita più giusta e più sostenibile in Europa e nel mondo».

«In primo luogo bisogna sottolineare che l'introduzione della Tobin tax consentirebbe nuove e significative entrate provenienti da un settore che è in grado di garantirle. La proposta della Commissione apporterebbe circa 57 miliardi di euro l'anno semplicemente applicando un'imposta dello 0,1% sulle obbligazioni e dello 0,01% sui derivati. Senza chiedere ulteriori sforzi ai cittadini (che sarebbero in larga misura al riparo da tale imposta) gli Stati membri otterrebbero così entrate supplementari per espandere il margine di bilancio e compiere investimenti mirati», sottolinea, in un recente articolo sul *Sole 24 Ore*, Algirdas Šemeta, commissario europeo responsabile per il portafoglio Fiscalità. «Il presupposto di un'economia funzionante è una tassazione equa. Al momento è difficile sostenere che l'onere fiscale sia distribuito in maniera equilibrata. Il settore finanziario è attualmente sotto-tassato di circa 20 miliardi di euro e continua a versare bonus cospicui ai suoi dipendenti, mentre i contribuenti stanno ancora pagando il suo salvataggio».

Quella perorata nel rapporto Griffith-Jones-Pernaud, è una Tobin tax europea, una «Ttf per la crescita». E se c'è una ragione in più per sostenere l'adozione, in tempi rapidi, di una Tobin tax per la crescita, questa ragione viene offerta dal premio Nobel per l'Economia, Joseph Stiglitz: «È meglio tassare le cose cattive, come l'inquinamento e il settore finanziario, che non le cose buone come il lavoro».

il governo Monti punta i piedi



Il premier spagnolo Mariano Rajoy con il presidente del Consiglio Mario Monti

FOTO ANSA

celliera da quando è scoppiata la crisi, farebbe ritenere che il governo di Berlino non sia proprio del tutto chiuso alla richiesta di una proroga del nuovo pacchetto di austerità chiesta dal governo Samaras. Frau Merkel è coraggiosa, ma non al punto di gettarsi nella fossa dei leoni senza avere proprio nulla nel-

la borsa. Vedremo.

Intanto è blocco anche sull'altro capitolo che chiama in causa l'Esm: la Spagna. Con il passare delle ore si fa sempre più netta la sensazione che il governo Rajoy sia riuscito ad allontanare, almeno per l'immediato futuro, la mannaia del ricorso obbligato all'Esm,

che si accompagnerebbe a «condizionalità» (come dice Mario Draghi) che «non sarebbero certamente dure come quelle per Atene», sostenevano ieri fonti di Bruxelles, ma che comunque non sarebbero una passeggiata per un governo già alle prese con durissime contestazioni sociali.

Una battaglia anti-crisi Le firme al nostro appello



● Cresce l'adesione all'iniziativa dell'Unità a sostegno della Tobin Tax ● L'imposta vale 60 miliardi di euro annui

Accornero Roberto, Adda Maurizio, Addisi Salvatore, Agresti Alberto, Aiello Andrea, Alagia Guido, Alimonti Sergio, Andreetti Monica, Andrein Piero, Anelli Alan, Anelli Alberto, Ariazzi Andrea, Arosio Enzo.

Bacci Roberto, Baiocchi Giorgio, Barbero Maria Teresa, Baranceli Katia, Baroni Francesco, Basile Gianluca, Battipaglia Vincenzo, Baudino Adriano, Bellini Daniela, Bellisario Giuseppe, Benassi Anna, Benazzi Paolo, Benetti Sandra, Bernardini Gianmario, Bernardoni Lida, Bertini Laura, Bertinotti Roberto, Bertoni Roberto, Bianchi Pier Francesco, Bianchi Monica, Bianchi David, Biasetti Umberto, Bini Angelo, Bitti Antonio, Bonci Giuliano, Boncompagni Maritza, Bonfatti Massimo, Borsci Alessandro, Bovi Fabio, Bradamante Giulio, Brambilla Paola, Brioni Anna Martina Brioni, Broi Silvia, Broi Silvia, Brugneta Guglielmo, Brugnoli Maurizio, Brunelli Federico.

Cacciapuoti Lina, Calandra Alessandro, Campisi Salvatore, Canas Francesco, Cannizzaro Roberto, Cardini Francesca, Carnevali Pietro, Carozzo Antonio, Caruso Anna Maria, Casazza Mattia, Cassani Bruno, Castaldo Antonino, Catellacci Marco, Causo Angelo, Cavalli Carlo, Cazzola Marcella, Cazzolato Ercole, Caccarelli Marina, Cenciarelli Maura, Cerceo Paolo, Cerutti Monica, Chiara Giuseppe, Chiavacci Cristina, Chiavogato Floro, Chiellini Andrea, Chierchini Patrizia, Chini Giovanni, Chiriaco Marco, Cianferoni Andrea, Ciccantelli Stefano, Cittadini Aldo, Cocco Danilo, Cocco Emma, Colavolpe Nello, Colazzo Teresa, Collini Dario, Collini Seriano, Colosio Davide, Comparozzi Sergio, Congiu Giovanni, Contardo Francesco, Conti Leonardo, Cosentino Giuseppe, Costa Salvatore, Costanzini Sonia, Cristallo Filippo, Cupellini Antonio Pio.

D'agostino Salvatore, D'alfonso Riccardo, D'anna Silvio, Dario Fulci, Datti Antonietta, De Bernardo Nunzia, De Lorenzi Sergio, De Luca Teresa, De Luca Adriano, De Marco Franco, Del Grosso Lucia, Del Pizzo Francesco, Dessi Sandro, Di Battista Rossana, Di Clemente Stefania, D'ingillo Luca Cristiano, Doddi Antonio, Donati Cristina.

Entratici Ermanno, Entratici Ermanno, Ereditato Nicoletta, Esposito Mario Antonio.

Fabbrì Francesco, Fabbris Romano, Falleni Francesco, Fallocco Marco, Falqui Giovanni, Fanara Angela, Fedele Gaetano, Felli Fausto, Ferrarese Fulvia, Ferrari Fabrizio, Ferreri Mauro, Ferraris Mario, Fidilio Giuseppina, Figini Antonella, Flauto Patrizia, Foddai Raimondo, Forlenza Salvatore, Fossili Francesca, Fusto Lorenzo.

Gabrielli Roberto, Gaggiotti Marco, Galluccio Mauro, Gamboni Giuseppe, Gandolfo Mariateresa, Garzia Ugo, Gazzaretti Luigi, Gecele Annalisa, Gessi Cristina, Ghio Leonardo, Gianella Gina, Giannella Angela, Giannoni Paola, Giorgetti Emilia, Giorgio Francesco, Giugni Giovanna, Giuliani Maria Federica, Giusto Vittorio, Grillo Rosario, Grillo Rosario, Gualtieri Carlo, Guastalli Lucia, Gunter Tiziana.

Insalaco Salvatore, Iovacchini Vincenzo.

La Commare Luigi, Lanzilotti Mario, Letizia Vincenzo, Lingua Diego, Liotta Rosamaria, Littera Ignazio, Locusti Luciano, Lodise Lomai-

stro Angelina, Lorenzi Matteo, Lovati Roberto, Lucattini Paolo, Luise Alessandra.

Maggi Gianfranco, Malvaso Carlo, Manfrin Vinicio, Marmorale M. Antonia, Martini Luciana, Marzanati Carla, Masala Andrea, Massaccesi Mario, Mastropaolo Federica, Matteini Palmerini Maurizio, Mattered Antonio, Mazzali Valter, Mazzantini Umberto, Mazzer Massimo, Mazzilli Roberto, Meloni Enzo, Menetti Carlo, Messina Lucia, Michetti Massimiliano, Micheli Bruna, Mizzoni Paola, Mocellin Beraldin Giovanna Elvio, Moleri Marco, Molteni Massimo, Moradei Barbara, Moretti Maria Laura, Mori Paolo, Motta Mauro, Mureddu Diletta, Murras Alejandro, Murtas Matilda, Musolesi Martino.

Nannini Fiammetta, Nardacci Dario, Nardelli Carlo, Nardin Gianni, Nepi Simone, Nibbi Pietro, Nicolai Luciano, Niggeri Ugo.

Onda Davide, Onnis Valeria, Orsenigo Stefano, Osti Cristian, Osti Cristian.

Palazzoni Rossana, Pallaoro Cinzia, Pancheri Rosangela, Papa Margherita, Paparella Mirco, Parentignotti Giuseppe, Parimbelli Diego, Pasini Marilena, Pastore Clotilde, Patrissi Mario, Patti Nicola, Patti Nicola, Pavesi Paolo, Pecorari Giampaolo, Perricone Fausto, Piermattei Patrizia, Pilastrì Guido, Pilo Luigi, Piras Ignazio, Pirli Giorgio, Pistellini Bruno, Pitimada Eliana, Pittari Salvatore, Pizzagalli Roberto, Podda Giuseppina, Ponti Giuseppe, Pooli Paolo, Pozzi Mauro, Prati Andrea, Pretto Stefania, Primavera Rita, Pruneti Anna, Pulci Giancarlo.

Quadrino Luca.

Raso Massimo, Raspugli Amato, Ravanel Nathalie Marie Laurence, Rech Damiano, Rendina Lucia, Reynerio Angelo, Ricciardelli Maurizio, Riccucci Adriana, Ritrovato Maria Elena, Riunno Antonio, Riva Roberto, Rizzo Roberto, Rollo Gianpiero, Roncallo Elsa, Ronchetti Ivano, Ronchi Michela, Rossetti Antonia Anna, Rossi Ivo, Rossi Laura, Rotundo Francesco, Rotundo Francesco, Roversi Lidia, Ruberti Graziano, Rufo Fabrizio, Russo Angela Adriana.

Sabbatani Chiarina, Sacco Don Renato, Sala Valter, Saltafuso Massimo, Sama Andrea, Sama Andrea, Santalucia Marino, Santucci Enrico, Sardini Alcide, Sasseti Marcello, Scagnelli Antonio, Schena Giovanni, Schiavi Antonio, Scipione Luigi, Sestili Massimo, Sgarabella Riccardo, Silenzi Caterina, Sinagra Salvatore, Siri Maria Teresa, Solinas Sandro, Sposito Stefania, Stabile Remo, Stabulum Maurizio, Stazi Marco, Stea Giuseppe, Stornaio Cosimo.

Talone Angelica, Tassoni Giovanna, Telch Maddalena, Tizzi Giovanna, Tonelli Mauro, Turri Martina.

Urru Giovanni.

Vacca Paola, Vannetti Valerio, Vespucci Gerardo, Vicini Mauro, Violi Carmelo, Virdis Riccardo, Vispi Marco, Vitucci Michele, Vocella Roberto, Volante Giovanni, Volpe Giuseppe, Vuch Josef.

Zambon Maurizio, Zanchi Valerio, Zanesco Angelo, Zanini Marco, Zanolli Francesca, Zanovello Cesare, Zatini Marco, Zecchinetti Giacomo, Zotti Silvano,

Un esempio di buona politica

IL COMMENTO

CARLO SINI

SEGUE DALLA PRIMA

Né dentro le metodologie delle vecchie indagini statistiche, i sacri criteri valutativi e previsionali degli uffici studi accreditati dall'uso, dall'inerzia e magari da qualche inconfessato interesse. Bisogna sforzarsi di guardare i nostri problemi da una nuova prospettiva, con uno sguardo «da fuori», se così si può dire e per quel che è possibile. L'attuale campagna in favore della introduzione della Tobin Tax sembra un'occasione quanto mai propizia per farlo, anche per le sue ricadute politiche e più in generale morali. Tassare la mera speculazione finanziaria può infatti suggerire, tra le molte considerazioni che in questi giorni si moltiplicano, due argomenti molto generali ma a mio avviso importanti. Il primo argomento fa appello a una massima fondamentale che il grande filosofo Immanuel Kant espresse così: agisci in modo di trattare l'umanità nella tua come nell'altrui persona sempre come fine e mai soltanto come mezzo. La massima ricorda che gli esseri umani e le loro comunità sono la ragion d'essere di tutti gli strumenti

teorici e pratici che nel corso della storia la società e la cultura sono venute elaborando. Questa massima consente allora uno sguardo effettivamente «esterno» rispetto a tutte le contingenze temporali della vita umana sulla terra, uno sguardo generale di persistente validità. E poiché l'invenzione del denaro è certo una delle più importanti e benefiche provvidenze dell'ingegno umano, ne vediamo subito, nel contempo, la liceità dell'uso, che non può mai essere meramente strumentale e auto-referenziale. Detto in modo semplice: unità di misura del valore e strumento fondamentale per favorire il mercato delle merci, il denaro non può venir ridotto esso stesso a mera merce senza contraddire la sua vocazione profonda e il suo fine essenziale. Dimenticarlo significa favorire il perversimento, oggi ben noto, di una delle più importanti conquiste dello spirito umano. Seconda considerazione. Frenare un'azione diffusa e radicata con provvedimenti drastici di pura negazione non è mai consigliabile. Proprio nel campo della finanza abbiamo molti esempi negativi: l'inutilità dei calmieri imposti per legge ai prezzi delle merci o l'insuccesso pratico delle condanne morali di ciò che il medio evo intendeva come usura mostrano due aspetti che la saggia politica deve tener presenti. Il primo insegna che i comportamenti contrari ai fini ultimi della comunità umana sono purtroppo anche radicati in aspetti dell'umana natura che non si possono eliminare per legge e neppure con la forza:

bisogna piuttosto venire a patti con queste contraddizioni dell'umana condizione, badando più a favorire i comportamenti costruttivi, che non cadere nella illusione di distruggerle. Il secondo aspetto insegna che la grande complessità dei fenomeni sociali fa sì che anche i comportamenti più negativi possano essere portatori di qualche conseguenza favorevole, così come le buone intenzioni repressive possono tradursi in effetti indesiderabili e distruttivi. In conclusione: rendere più difficile un comportamento socialmente nocivo, penalizzarlo con una tassa, ricavando dal male un bene per tutti, sono propositi che è compito primo della politica perseguire e imporre. In questo senso la Tobin Tax è sicuramente un importante esempio di buona politica, qualcosa che va difeso contro chi lo neghi, per ignoranza, errore o interesse. Magari potessimo immaginare tasse per chi diffonde informazioni tendenziose e perversioni del linguaggio, o per chi si arricchisce sfruttando la limitazione di giudizio e la scarsità di competenze che sono in molti e in ognuno. Ma qui la faccenda, invero interessante, sarebbe troppo complessa e discutibile. Limitiamoci alla tassa sulle transazioni finanziarie: sarà già un grandissimo successo.

...
Se la crisi è strutturale non se ne esce restando nelle logiche tradizionali

...
Va reso più difficile un comportamento socialmente nocivo

IL CENTROSINISTRA

La corsa di Bersani partirà dal Cern

- **Il segretario del Pd critica Renzi: «Si fida di me? Si fidi anche del partito. E all'Assemblea avrebbe dovuto esserci»**
- **Il via alla campagna sarà il 19 da Ginevra. Poi tappa a L'Aquila**

SIMONE COLLINI
ROMA

«Fai attenzione, Pier Luigi, la tua strategia è separarti dal partito e personalizzare la competizione». «Stai tranquillo, Rosy, non glielo permetterò, né questo né di nascondersi dietro la mia credibilità». E infatti dopo che si sono scambiati queste battute, Bersani e Bindi hanno commentato praticamente con le stesse parole sia l'insistenza con cui Matteo Renzi dice «mi fido di Bersani» che la sua mancata partecipazione all'Assemblea nazionale del Pd. «Anch'io mi fido di me ma vorrei che si fidasse, se ci tiene un po', del collettivo, del partito di cui fa parte e delle sue regole», dice il segretario del Pd parlando in televisione a *Che tempo che fa* il giorno dopo l'approvazione della norma che permette al sindaco di Firenze di candidarsi alle primarie. A quella riunione, convocata ad hoc a Roma per dare di fatto il via alla competizione ai gazebo per la scelta del candidato premier del centrosinistra, Renzi non si è fatto vedere.

Raccontano al Nazareno, sede nazionale del Pd, che l'ufficio di presidenza lo avesse anche espressamente invitato, benché il sindaco fiorentino sia membro di diritto dell'Assemblea nazionale. «Avrei gradito che ci fosse, mi sarebbe piaciuto - confessa ora Bersani - e non si dica che non è un membro del partito perché lo è, bisogna che partecipi anche alle occasioni in cui dice qualcosa e si senta rispondere, il fatto che non sia venuto è una cosa che ha colpito molti, qualcuno è venuto anche con attaccata una flebo, senza fare nome e cognome».

Ma ora Bersani guarda alle prossimi

settimane, alla definizione delle regole delle primarie insieme alle altre forze della coalizione progressista (Sel e Psi) e all'avvio della campagna per la sfida ai gazebo.

Nel fine settimana, insieme a Nichi Vendola, Riccardo Nencini e Bruno Tabacchi, il leader del Pd siglerà la «carta d'intenti» (che dopodomani illustrerà ai rappresentanti di diverse associazioni e movimenti), fisserà la data delle primarie (25 novembre con eventuale secondo turno il 2 dicembre) e definirà le regole della competizione (al tavolo della coalizione proporrà che al secondo turno possa votare soltanto chi si è registrato entro il giorno del primo turno).

Poi domenica, per il quinto compleanno del Pd (le primarie che elesse Walter Veltroni segretario si svolsero il 14 ottobre 2007), sarà a Bettola. Qui è nato, qui c'era la pompa di benzina e l'officina del padre, e tornando qui per l'anniversario del Pd Bersani vuole mandare un messaggio piuttosto preciso: «Chi si candida a governare il Paese deve dire chi è, da dove viene, e io non vengo dalla comunicazione o dalla politica ma da un'officina». E ogni riferimento a chi è figlio di un dirigente Dc, è stato giovane segretario provinciale del Ppi e poi coordinatore della Margherita forse non è tutt'altro che casuale. Come a dire: chi è il vero atipico?

IL VIA DAL "LABORATORIO DI PACE"
Ma è con la prima tappa della campagna per le primarie che Bersani vuole lanciare un messaggio ancora più preciso. Venerdì 19 il leader del Pd sarà al Cern di Ginevra, luogo scelto per più motivi: perché è un simbolo dell'eccellenza anche italiana (come dimostrano molte scoperte degli ultimi anni), perché qui lavorano fianco a fianco ricercatori di tutto il mondo, anche di Paesi in guerra tra loro (l'esempio che spesso viene fatto rinvia a israeliani e palestinesi), e perché a Ginevra ci sono le sedi del Wto,

...

Bindi: «Il sindaco incarna la maggioranza chiassosa all'insegna del "tutti uguali e tutti a casa"»

ovvero l'Organizzazione mondiale del commercio), quella delle Nazioni unite e quella dell'Ilo, ovvero l'Organizzazione internazionale del lavoro, dove Bersani andrà successivamente alla tappa al laboratorio di fisica delle particelle.

Dopo i luoghi dell'eccellenza però, dopo il riferimento al fatto che «l'Italia ha le forze per reagire», il leader del Pd visiterà nel corso della sua campagna per le primarie anche i luoghi della crisi. E un appuntamento su cui investe molto è quello che farà a fine mese a L'Aquila, città simbolo dell'emergenza e della ricostruzione, delle promesse non mantenute dalla destra, dell'obbligo per le forze progressiste, una volta al governo, di rimontare anche i ritardi che si sono accumulati per colpe non proprie. «Il liberismo ha fatto dei danni, io sono quello delle liberalizzazioni, che sono una cosa diversa», dice non a caso a *Che tempo che fa* a proposito del «liberismo da rottamare» evocato da Nichi Vendola.

MESSAGGIO BERLUSCONIANO

Bersani non si stanca di ripetere che queste primarie sono l'occasione per discutere dei problemi dell'Italia e che il vero avversario è la destra. Il leader del Pd è infatti convinto che un confronto all'insegna della personalizzazione non sarebbe utile. Convinzione condivisa da Bindi, che nel corso della trasmissione *In 1/2 ora* smentisce che Renzi rappresenti una minoranza. «Tutt'altro, in qualche modo rappresenta la maggioranza silenziosa e ormai chiassosa all'insegna del "tutti uguali e tutti a casa"», dice la presidente del Pd rispondendo a Lucia Annunziata. «Farci una campagna senza riuscire a dire niente sul futuro dell'Italia è una mossa di comunicazione molto furba, ma non risolve i problemi del Paese, anzi li aggrava. Noi non abbiamo paura, ma questo messaggio è berlusconiano». Anche per Bindi, come per Bersani, il sindaco di Firenze «si dovrebbe fidare di tutto il partito» e avrebbe fatto bene a partecipare all'Assemblea del Pd convocata per modificare lo statuto e permettergli di correre. «Io sosterrò Bersani e lavorerò perché Renzi venga sconfitto», fa sapere Bindi nel caso non si fosse capito abbastanza.



Mi metto al servizio di una Roma nuova

L'INTERVENTO

DAVID SASSOLI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma c'erano persone con quella dignità sfiorita dall'umiliante condizione di non poter resistere alla vergogna. I dati diffusi dalla Camera di commercio, dalla Caritas, dai sindacati, dall'Associazione costruttori sono impressionanti. Tutto sta appassendo a grande velocità e la povertà batte alla porta della maggior parte delle famiglie

della nostra città. A Roma serve un progetto di ricostruzione che coinvolga uomini e donne che non vogliono rassegnarsi a vedere i nostri ragazzi abbandonati la sera sugli scalini delle scuole chiuse, con la bottiglia di birra in mano. Conviviamo con depressione, tristezza e solitudine. E che dire delle grandi periferie, dove anche le opere realizzate di recente vanno alla malora colorando di degrado il paesaggio urbano? Serve una amministrazione con ben altre qualità da quelle espresse dalla giunta Alemanno. In tempo di crisi sono riusciti soltanto ad approvare

«Assemblea ostile? Ma se è stata eletta con i gazebo»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Roberto Speranza, coordinatore del Comitato Bersani, non ci sta alla «vulgata» dell'Assemblea «ostile» a Matteo Renzi.

Speranza, Reggi non la pensa come lei. Sostiene che se Renzi fosse venuto avrebbe preso solo fischi. Ammette che è un'Assemblea a maggioranza bersaniana?

«Quella è un'Assemblea democratica eletta dal voto di 3 milioni di italiani che hanno scelto quei rappresentanti insieme al segretario. Sarebbe bene non dimenticarla mai questa cosa e la serietà con cui l'Assemblea ha affrontato il dibattito, e poi si è espressa con il voto, è un valore per tutti. Non è di quella platea che bisogna aver paura e Renzi avrebbe fatto bene a venire. Non sono persone nominate dall'alto ma dagli italiani e non si può essere fan delle primarie e contestualmente buttare fango su chi è stato eletto con quello strumento. L'Assemblea merita rispetto». **È vero che neanche Bersani userà il simbolo del Pd per la sua campagna eletto-**

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«La campagna del segretario sarà basata su un messaggio di verità. Chi dovrà governare l'Italia non può permettersi di vendere illusioni»

rale?

«Il simbolo che c'è nel sito "tutti per Bersani" è un richiamo molto forte al Pd, oltre al fatto che Pier Luigi è il segretario del Pd e quindi già il suo nome si identifica con il partito stesso».

Bersani parte da un distributore. Come mai questa scelta?

«Partiremo domenica prossima da Bettola, che ha un valore simbolico molto forte. È da quel piccolo Comune che Bersani ha iniziato il suo percorso. Non ci interessa un luogo eclatante, abbiamo scelto quello dove una famiglia, la sua, ha vissuto intorno ad un distributore di benzina. E lì farà il suo primo discorso, non uno show, ma un messaggio di grande vicinanza alla realtà quotidiana dei cittadini».

Vicinanza ai cittadini e lontananza dai big che in questo momento non godono di grande popolarità?

«Non è affatto così, mi sembra una lettura giornalistica. All'Assemblea sono intervenuti Fassino, Franceschini... Poi è chiaro, questa è la campagna elettorale di Bersani ed è giusto che vi sia lui al centro, ma la caccia all'uomo non è nella nostra cultura. La ruota deve

girare, è fuori di dubbio, e Bersani si farà garante del rinnovamento ma da qui alla caccia all'uomo ce ne passa... Ci sono Franceschini, Bindi, Letta e ci sono anche i giovani segretari e i giovani dirigenti».

Il sindaco macina chilometri da giorni e i sondaggi raccontano che la forbice tra lui e Bersani si restringe. Come pensate di allargarla di nuovo?

«Noi siamo convinti che da ieri questa forbice è destinata ad allargarsi di nuovo. Bersani fino ad ora ha fatto soltanto il segretario del partito mettendo quasi in subordine la sua candidatura a premier, altri hanno avuto questo come unico obiettivo della loro iniziativa. Ma ora partiamo anche noi e i segnali che ci arrivano dal territorio ci fanno essere molto fiduciosi. Bersani, malgrado non abbia mai fatto campagna elettorale».

...

«Bersani ha scelto di fare le primarie come unico strumento per riallacciare un rapporto con i cittadini»

le è avanti in tutti i sondaggi».

Ma è il segretario del partito e quindi ha una sua visibilità a prescindere dalla campagna elettorale.

«A volte questo comporta un prezzo alto da pagare. Se c'è polemica nel Pd, se ci sono problemi nel centrosinistra o scoppiano scandali politici, è Bersani che per il partito ci mette la faccia. È lui che compare quando è necessario votare misure impopolari».

Quanto influirà questo sul consenso?

«Bersani ha scelto di fare le primarie perché sono l'unico strumento per riallacciare una connessione con i cittadini. Questa voglia straordinaria di cambiamento Bersani potrà interpretarla con forza: lo ha sempre fatto, da amministratore locale, da ministro e da segretario».

Renzi dice "Adesso"; il governatore pugliese "Oppure Vendola". Bersani?

«Lo slogan non glielo dico ora. Posso dirle che la nostra sarà una campagna impostata su un messaggio di verità e di coraggio. Forse in tempo di populismo sembrerà controproducente, ma chi dovrà governare l'Italia non può permettersi di vendere false illusioni».

Vendola a Renzi: «Da rottamare è il modello culturale liberista»

● Il leader di Sel contro il sindaco di Firenze: «Fa l'innovatore ma è un conservatore»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dopo un avvio all'insegna del fair play con i competitor delle primarie, Nichi Vendola ieri è partito lancia in resta contro l'altro outsider, l'uomo che finora gli ha scippato la bandiera del rinnovamento, e il ruolo di incursore nell'establishment del Pd: Matteo Renzi. Lo ha fatto utilizzando proprio la parola chiave del sindaco fiorentino: la rottamazione.

«In Renzi c'è una marcata adesione a modelli culturali che io penso debbano essere rottamati», ha detto ospite di Sky. «Bisogna infatti rottamare la subalternità culturale di certa sinistra al modello liberista che sta scorticando l'Europa. Renzi si presenta come un innovatore ma propone il modello sociale più conservatore sul mercato».

Niente di personale, dunque, perché Vendola, sabato dalla sua ouverture ad Ercolano, ha ribadito la sua allergia agli attacchi «alla persona», peraltro testimoniata da molti anni di militanza politica all'insegna del rispetto per gli avversari. E tuttavia, anche dopo l'omaggio a Bersani («una persona che stimo molto») è chiaro che la campagna del leader di Sel punterà dritto a demistificare il personaggio Renzi, a depotenziarne la novità inchiodandolo a quel blairismo vecchio di 15 anni e, dalle parti di Nichi, sempre considerato come una mutazione genetica letale per la sinistra europea.

«Tanto Bersani quanto Renzi oggi sono miei competitori, ma spero che la competizione non scalfisca i rapporti umani e non precipiti nella violenza verbale», dice il governatore pugliese. «Io ho costruito un pezzo del mio cammino con alcuni dei protagonisti del Pd e in alcuni casi li ho contrastati. Ma non tanto per l'età quanto per le posizioni politiche».

Già, l'età. Per Vendola, che ha fatto della freschezza dei giovani raccolti nelle fabbriche e sulle speranze per la generazione precaria i suoi principali cavalli di battaglia, la sfida del sindaco di Firenze è insidiosa. Anche alcuni sondaggi confermano che, nonostante la distanza delle posizioni politiche, entrambi condividono un elettorato border line molto affamato di novità e diffi-



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani FOTO ANSA

dente verso i vecchi leader Pd, compreso Bersani. Inoltre, nei giorni dei dubbi sulla candidatura di Nichi, e delle ipotesi su un passo indietro a favore di Bersani, dallo staff del governatore spiegavano che «ritirarci non sarebbe un favore a Pier Luigi, perché il nostro elettorato è più simile a quello di Renzi».

Ora la battaglia è iniziata. Ieri sera, ospite di «In Onda», il governatore ha rincarato la dose: «Renzi a destra prenderà moltissimo. Da Daniela Santanchè a Lele Mora ho visto un endorsement straordinario. Il suo è un discorso che non dà fastidio a nessun potere forte, in Italia e nel mondo. Un'idea di cambiamento gassoso che non pesta i calli a nessuno».

Il sindaco replica da Matera, da una

...
La replica: «Io le cose di sinistra le faccio, non le dico. Agli attacchi rispondo col sorriso»

tappa del suo tour in camper per l'Italia: «Io le cose di sinistra non le dico, le ho fatte». Segue una lunga lista, dal piano regolatore senza consumo di suolo alla giunta con molte donne, dagli investimenti sul welfare alla riduzione dell'addizionale Irpef. «C'è chi ha bisogno di dire cose di sinistra per rifarsi una verginità - ha detto Renzi - io voglio una sinistra che vinca».

Più tardi, cambia strategia, e decide di non rispondere più alle accuse: «Io non replicherò mai a chi polemizza, perché è finita la stagione della politica in cui si parla male degli altri. Gli italiani sono stufi, è arrivato il momento di parlare bene dell'Italia». «Agli attacchi gratuiti rispondiamo con l'arma più bella, il sorriso. E invito tutti i miei amici a non cadere nelle provocazioni», scrive il sindaco su Facebook.

Vendola, dal canto suo, ha spiegato a Sky che «il costo della mia campagna sarà vicino a zero euro. Ci reggiamo sul volontariato, non abbiamo finanziatori privati o gruppi internazionali che mi appoggiano. Anzi, costoro tendono a vedermi come un pericolo che li minaccia». Quanto alla comunicazione, «chi cura la mia immagine lo fa a titolo gratuito». «Vincere le primarie? Penso di sì. Anche nel 2005 in Puglia mi davano al 15%, ero Davide contro Golia. Chi voterà al ballottaggio? È una domanda inammissibile», aggiunge il governatore su La 7. E torna a ribadire il suo no all'Udc: «Io voglio un Paese moderno, per questo per me è difficile immaginare anche come ipotesi del terzo grado un'alleanza con Casini».

«Io conto sui voti del popolo che ha votato il centro destra illudendosi, gli operai che hanno votato la Lega, mentre non mi interessano ovviamente i voti dei notabili del centrodestra, né quelli dei grandi gruppi di potere», ha concluso. «C'è un mondo che comincia a guardare anche nel centrosinistra la possibilità di ipotizzare la scena, affinché chiunque vinca debbano sempre vincere i soliti noti, le banche, le fondazioni». Ogni riferimento a Renzi non è affatto casuale.

Il leader di Sel, nel giorno del nuovo monito del Papa a favore della famiglia tradizionale, rilancia la sua sfida sui diritti civili: «Penso di non fare male alla famiglia e al matrimonio se chiedo di essere una famiglia e di potermi sposare con il mio compagno. Ho parlato di me perché non si parlasse in astratto di queste cose. Penso che sarei un bravo papà. E l'Italia reale è molto meno bi-gotta dell'Italia politica».

un'ordinanza contro i panini. A Roma dev'esserci un vero cambio di passo, perché il cambiamento non è un compromesso: o lo facciamo o non lo facciamo. Cambiamento nello stile e nella sostanza. Occorre inventare nuovi processi di partecipazione per legare i cittadini a una città che tutti fanno fatica a considerare la propria città, e che tutti possono violentare e maltrattare. Abbiamo bisogno di un'amministrazione che non consideri gli imprenditori come mucche da mungere e riesca a coinvolgere i commercianti non solo per spazzare il marciapiede adiacente, ma perché sono una grande risorsa. Dobbiamo tornare ad essere orgogliosi testimoni della solidarietà e tenaci nel promuovere lavoro e inclusione. Per aprire una fase nuova dobbiamo uscire dagli schemi in cui si consuma il dibattito politico cittadino. Ed è a questa sfida che voglio

partecipare, per sostenerla o rappresentarla. Bisogna uscire dai personalismi, ma non rinunciare al coraggio di far leva sul cambiamento utilizzando tutte le risorse a disposizione. Abbiamo il dovere di essere ottimisti. Le condizioni di vita dei romani possono migliorare e la città può farcela a riprendere a respirare. Ho vissuto in questi anni molto a Bruxelles. In tutte le città europee, grandi e medie, la vita è più facile. A Roma, invece, tutto è complicato, difficile, asfissiante. Anche per pagare le multe bisogna perdere mezza giornata di lavoro. Dobbiamo importare le buone pratiche usate negli altri paesi. E mai come oggi Roma ha bisogno d'Europa per rilanciare il proprio ruolo di Capitale d'Italia. Saremo in grado di accendere quella scintilla che sola può rischiare il buio calato sulla nostra città? Questa è la scommessa.

«Il programma lo decide il vincitore delle primarie»

M.ZE
ROMA

Roberto Reggi, consigliere politico di Matteo Renzi, mostra sicurezza. E calma.

Reggi, ma è vero che subito dopo l'Assemblea avete scoperto di essere stati "fregati" sulle regole?

«Assolutamente no. Quella è l'impressione che vuole dare chi aveva presentato gli emendamenti che poi il segretario ha invitato a ritirare. Si comportano come se gli emendamenti fossero stati votati. **Quindi ribadisce: avete vinto voi?**

«Certo, perché il documento votato rimanda tutto al Collegio dei Garanti ma dice con chiarezza che sarà possibile registrarsi fino al giorno del voto, cioè fino al giorno del ballottaggio».

Rosy Bindi e Nico Stumpo sostengono il contrario.

«Loro sostengono la tesi di quanto scritto in quell'emendamento ad hoc poi ritirato. Si capisce perfettamente chi l'ha scritto, i firmatari occulti che poi si sono scoperti con la reazione che hanno avuto quando l'emendamento è stato ritirato. Come mai nel documento non si spe-

L'INTERVISTA

Roberto Reggi

«Se per gli elettori dovrà essere Renzi il leader, chi sarà interessato ad allearsi con noi si farà avanti Matteo ha fatto bene a non andare all'assemblea Pd, ha visto il clima?»

cifica, come invece era scritto nel loro emendamento, che ci si può registrare fino al primo turno di ballottaggio?».

Contate, in sede di coalizione, di fare squadra con Vendola su questo punto?

«Vendola la pensa come noi e dato che è parte dell'alleanza il suo parere dovrà avere un peso».

Vendola dice che da rottamare è Renzi, subalterno al liberismo.

«È chiaro che adesso si confronteranno i programmi differenti, è questo il bello delle primarie. Si dovrà decidere sui contenuti e l'idea di Vendola è molto diversa dalla nostra, anche se tutti siamo nei confini della Carta di Intenti».

Ma è chiaro che la battaglia si gioca tutta in casa Pd. Ci saranno due programmi e due alleanze alternative?

«L'alleanza viene dopo il programma. Il programma si abbozza e si arricchisce durante il confronto con le persone. Una volta definito nei dettagli il programma, che presenteremo a metà novembre, saranno i cittadini a dire cosa ne pensano. Se per gli elettori dovrà essere Renzi il leader in grado di interpretarlo chi sarà interessato ad allearsi con noi si farà avanti».

Ma Vendola, che siede al tavolo della coalizione per le regole delle primarie, lo vuole o no?

«Dipende... Se appoggerà il programma che noi pensiamo di portare alla vittoria perché no? Se sarà il nostro programma a vincere lui si dovrà adeguare».

Reggi, lei ha detto che Renzi ha fatto bene a non andare all'Assemblea...

«Altroché, ma ha visto che clima che c'era?».

Ma quella è un'assemblea eletta con le primarie, quelle su cui Renzi fonda tutto. Non è mica apparato.

«Ma ha visto come si è comportata la presidente di quell'Assemblea? Ha invitato a votare Bersani, proprio lei che dovrebbe essere neutrale mentre svolge le sue funzioni. Pensi se l'avessimo fatto noi... Per fortuna Renzi non mi ha dato retta, io volevo che venisse e lui non ha ceduto».

...
«Sulle regole dei gazebo abbiamo vinto e su questo Vendola la pensa esattamente come noi»

Mi ha detto: "Non vengo a spaccare il partito"».

Ma se tiene così tanto al Pd perché gira con il suo camper senza il simbolo?

«Intanto le do una notizia: non lo userà neanche Bersani. Noi non abbiamo usato il simbolo perché c'è una norma che stabilisce che quando fai le primarie non devi confondere l'elettore. Se ci sono più candidati del partito non è giusto che lo usi soltanto uno e se noi l'avessimo usato sicuramente ci avrebbero contestato».

Il timore di molti è che se vince Renzi salta il Pd.

«Noi ci ridiamo sopra, ma ci sarebbe da offendersi. Io ho fondato il Pd come D'Alema e quando sostiene che se vinciamo noi il partito si rompe mi viene da dirgli: ma come ti permetti?».

Sposetti vi fa i conti e dite che avete già speso tantissimo. Come fate?

«Sul nostro sito ci sono i nomi dei finanziatori che ci hanno autorizzato a renderli noti in attesa di una risposta del Garante sulla privacy. A Sposetti chiedo: quanto spende l'intero apparato che sta lavorando alla campagna per Bersani? Secondo me dieci volte tanto».

POLITICA E SOCIETÀ

Maroni: «Cacciamo Equitalia dal Nord»

- Il segretario prova a far dimenticare gli scandali e sulle tasse lancia la «disobbedienza civile»
- Contro il governo «Solo il fascismo aveva una simile opinione di Regioni e Comuni»

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

Niente ampolla svuotata nella laguna da un bimbo tra l'imbarazzato e il divertito, sotto lo sguardo raggianti del Senatur e dalla sua corte di trotte, quest'anno al raduno leghista a Venezia. Roberto Maroni arriva alla sua prima festa dei popoli padani da segretario rottamando i riti celtici del passato. Ma, a differenza di una settimana fa a Torino, con il ministro Passera e i leader confindustriali, per il tradizionale appuntamento di popolo d'autunno il doppiopetto resta nell'armadio.

Torna la Lega di battaglia, che tuona contro i tecnici di governo, contro il «falli-Monti», e trova nella rabbia contro il professore della Bocconi una nuova ragione sociale, un grido e anche un cemento interno, capace - nell'obiettivo del nuovo gruppo dirigente - di sostituire «Padania» e secessione ormai sparite dai radar.

Il primo punto, per il nuovo leader, è la legittima certificazione di una sopravvivenza, dopo lo tsunami degli scandali e dei diamanti: «Ci volevano morti e sepolti, e invece siamo qui, più vivi che mai». Poi ha illustrato il manifesto in 12 punti, frutto della due giorni di

lavori agli stati generali di Torino, il cui obiettivo è la «via gandhiana» all'indipendenza del Nord. Al primo punto c'è la creazione per via referendaria di una euroregione a statuto speciale che si tenga «almeno il 75% delle tasse pagate dei suoi cittadini». È un po' il ritorno alle macroregioni di Miglio (tornato ad essere il vate della Lega dopo essere stato epurato da Bossi) e al modello fiscale del 2008, che poi era stato annacquato dallo stesso Calderoli in Parlamento con il federalismo fiscale, mai nato e infine travolto negli ultimi giorni dagli scandali delle spese folli nelle regioni. «Voglio raccogliere milioni di

...

Calderoli rilancia l'idea di un euro per il Nord e uno di «serie B» per il Mezzogiorno

...

Tosi: «A Roma fanno i maiali con i nostri soldi» Bossi sempre più isolato fa appello all'unità

firme per conquistare la nostra euroregione e la nostra indipendenza. Non posso pensare che sia Roma a concederla», ha tuonato Maroni. «Dobbiamo essere più cattivi per strappare queste conquiste». Di qui l'invito ai sindaci del Nord, anche non leghisti, a eliminare Equitalia per la riscossione dei tributi, una di quelle «azioni concrete di disobbedienza» che, come la passata minaccia di non pagare l'Imu o di boicottare il patto di stabilità, sembra destinata a restare sulla carta. Ma Bobo stavolta sembra crederci: «Dobbiamo usare i forconi, come hanno fatto in Sicilia, fare una rivoluzione».

L'obiettivo, in questa mattinata veneziana, è assai meno ambizioso: ricompattare le truppe, ancora ammassate per i mesi di faide interne, ridare un po' di fiato al partito. Bossi c'è ma in disparte, ormai rassegnato al ruolo di padre nobile senza poteri. «Monti è la rovina del Nord», ruggisce dal palco il Senatur. «La responsabilità ce l'ha anche Napolitano che l'ha chiamato Monti e che poi ha buttato il federalismo fiscale nel cestino della carta straccia». Poi un richiamo all'unità del partito: «Avremo davanti periodo da grande battaglia, non litigate per il mio posto o quello di Maroni. Il nemico è il centralismo romano». Bossi dunque rassegnato a non essere ricandidato per far spazio ai giovani? Presto per dirlo.

In un coro di «l'autonomia bisogna prendersela, non chiederla», Calderoli, deluso dal flop della sua proposta sulla legge elettorale, si lancia a proporre «un euro di serie B per le regioni più



deboli «mentre quelle del Nord si devono collegare ad Austria e Germania».

È proprio sulle regioni, e sul recente intervento del governo per tagliare i costi della politica che Maroni alza ancora la voce: «Solo il fascismo aveva questa opinione su regioni e comuni, non vorrei che il governo pensi di mandare i podestà al posto dei prefetti».

C'è spazio anche per un residuo di folklore, con il capo dei leghisti emiliani, Fabio Rainieri, che dà a Monti del «lurido buffone». Mentre il sindaco di Verona Flavio Tosi non perde l'occasione per citare la famosa festa romana

con le maschere da maiali: «A Roma fanno i maiali con i nostri soldi». Tosi è l'unico che va all'attacco di Formigoni, tornando ad auspicare un rapido cambio di guida al Pirellone. Mentre Matteo Salvini e il vicepresidente della giunta lombarda Gibelli lanciano i soliti avvertimenti soft: «Se non ci saranno azioni concrete per il Nord tutti a casa».

Ma la partita lombarda è troppo legata a quella nazionale, e per ora Maroni e i suoi stanno alla finestra per capire che cosa sarà del Pdl e del Cavaliere. Di correre da soli, ne hanno pochissima voglia, al di là dei proclami.

tante energie, un unico numero

ogni giorno eni ti dà tutte le energie di cui hai bisogno per ripartire. e da oggi, per tutte le esigenze di gas, luce e carburanti risponde un numero unico. semplice, come starti vicino.

gas, luce, carburanti. risponde eni

riparti con





Il segretario federale della Lega Nord Roberto Maroni conclude la Festa dei Popoli ieri a Venezia. FOTO ANSA

IL CASO

Tremonti: sulla crisi Berlusconi fu irresponsabile

Si leva molti sassolini dalle scarpe, Giulio Tremonti, presentando il suo movimento 3L, Lista Lavoro e Libertà al Palacongressi di Riccione. L'ex ministro dell'Economia ha ripercorso lo sviluppo della crisi finanziaria, e se tra il 2008 e il 2011 «la situazione italiana teneva», con lo spread a 130, le cose si sono complicate «quando due politiche hanno iniziato a confrontarsi: quella del Tesoro e quella di Palazzo Chigi». La sua e quella di Berlusconi, insomma. «Per me era saggio seguire una politica della prudenza, l'ho detto e non in inglese, ho detto "Vula bass e schiva i sass", invece fu fatta una scelta irresponsabile e opposta, si volevano recuperare voti, si è anticipato il pareggio di bilancio dal 2014 al 2013, si diceva che la Banca d'Italia ci avrebbe aiutato: infatti - ha concluso - la lettera della Bce ci ha aiutato...».

Vuole volare sopra le parti, «dello scontro nel Pdl come delle Primarie non ce ne frega niente», declama l'ex superministro, che ne ha per tutti: boccia Mario Monti, «ci sono troppe tasse e troppa paura» dica «qualcosa di Made in Italy» e non solo ciò che «rilassa» i tedeschi; su Berlusconi ironizza: «Chiamate in Russia, l'ex

Unione sovietica», è la velenosa battuta; su sprechi e scandali nelle regioni: «Quando dicevo che i Governatori erano dei cialtroni, era colpa mia che ero maleducato: e adesso? Perché per un anno, due anni abbiamo di continuo litigato sui soldi: adesso si vede cosa è successo...».

Si vanta di aver anticipato Grillo, l'ex ministro che si paragona a Obama e Romney nel voler parlare di cose concrete: «Persino la Commissione Europea, in questi anni, ha iniziato a dire che il sistema bancario va cambiato: allora Grillo copia la Commissione Europea», altra battuta.

Fabrizio Cicchitto ironizza sul Tremonti in fase «anti-mercata e neo marxista» ma dà segni di insofferenza verso Berlusconi e lancerà il manifesto liberal-socialista. uno dei tanti che stanno fiorendo nel Pdl sconcertato dagli indugi del Cavaliere. Ieri a Treviso i giovani Formattori, un migliaio di cui molti amministratori del Pdl capeggiati da Alessandro Cattaneo, 32 anni, sindaco di Pavia. Location dell'incontro «Terza Repubblica», un capannone industriale dismesso e un camion dal quale è stato lanciato il manifesto «L'Italia chiamò».

«Un passo importante, ma ora decisivo il falso in bilancio»

INNINI ANDRIOLO
ROMA

«Un passo avanti, anche se per sconfiggere la corruzione bisognerà farne altri. Miglioramenti sono ancora possibili, ma la strada imboccata è quella giusta». Positivo il giudizio del procuratore della Repubblica a Catania, Giovanni Salvi, sul disegno di legge che verrà discusso martedì in commissione al Senato. Il testo, così come si profila dopo il maxi emendamento proposto dal ministro Severino, «semplifica il lavoro dei magistrati, adegua le pene e, quanto al meccanismo dei sequestri per equivalente, ad esempio, «permette di sequestrare non solo il prezzo ma anche il profitto, visto che l'articolo 322 ter modificato consente di colpire condotte che in passato si trovavano in una zona grigia non perseguibile, o perseguibile con difficoltà».

Norme adeguate anche dall'ottica della sua esperienza in Sicilia, quindi?

«Posso dire che in molti procedimenti, già nella fase del giudizio, sono emerse interferenze sin dall'aggiudicazione degli appalti, quando non addirittura dalla formazione della gara. E che, quindi, esiste un problema molto serio che va affrontato con determinazione, e le nuove norme possono consentirlo».

Si è esteso l'intreccio tra funzionari pubblici e responsabilità politiche?

«È difficile distinguere i due aspetti. Dalla sanità all'urbanistica, a tutte le deliberazioni in cui hanno voce gli enti locali, il rapporto tra la responsabilità politica e quella tecnica è talmente intrecciato che è difficile distinguere. Le nuove norme consentirebbero di affrontare alcuni importanti problemi, anche se - lo ripeto - bisogna andare avanti sul percorso avviato. Oltre questo testo che ritengo, tuttavia, positivo».

Con quali misure?

«La principale è quella della revisione del falso in bilancio, perché si tratta di un reato strumentale a quelli di cui parliamo e che consente di colpire condotte prodromiche. Un reato molto grave, ad esempio, è quello della turbativa d'asta che si riconnette a una prassi che emerge in molti processi e riguarda la spartizione degli appalti».

Sono possibili interferenze del ddl sui procedimenti in corso? Il presidente dell'Ann, Sabelli, teme un effetto boomerang sui processi...

«Su questo mi è difficile intervenire perché bisognerebbe valutare con molta precisione la contestazione fatta nel singolo procedimento e capire se risen-

L'INTERVISTA

Giovanni Salvi

«La legge anticorruzione, così come si profila dopo il maxi emendamento Severino, semplifica il lavoro dei magistrati. Con alcune mancanze»



te o meno della modifica normativa. Si tratta di norme che non abrogano le disposizioni precedenti ma le modificano. Si pone un problema interpretativo. Si intrecciano tante cose, compresa l'interpretazione del fatto».

Vale anche per i processi a Penati e Berlusconi?

«Certamente. Non è automatica l'interferenza anche su questi processi. Le diminuzioni di pena possono contare. Così come gli aumenti di pena, che per quel che concerne la prescrizione, possono contare favorevolmente per l'ac-

...

«Punendo anche il privato indotto a pagare si rischia di rendere più difficile l'accertamento dei fatti»

cosa. Questi due elementi possono pesare in un senso o nell'altro. E ogni processo è un caso a sé».

Nuove norme adeguate, quindi?

«Il fenomeno della corruzione, che riguarda gli abusi nel rapporto tra il privato e lo Stato, si sostanzia di aspetti diversi. Andiamo dalla corruzione più spicciola, dell'impiegato che incassa la mazzetta per accelerare la pratica, fino a forme difficili da perseguire che riguardano gli accordi tra gruppi imprenditoriali per realizzare grandi opere o spartirsi appalti. Attività che si consumano anche piegando l'interesse pubblico a quello privato. La prima difficoltà che abbiamo riguarda, appunto, gli strumenti necessari per prevenire e colpire la corruzione, un fenomeno che abbraccia tipologie diverse».

Un ddl necessario che giunge in ritardo...

«In grande ritardo. Un sollecito intervento normativo su più piani era indispensabile. Da quello della semplificazione delle fattispecie di reato fino a quello della mancanza di strumenti per individuare la creazione dei fondi di provvista necessari per pagare il pubblico funzionario. In questo quadro complessivo si inserisce l'attuale ddl e gli emendamenti proposti dal governo. Prendiamo, ad esempio, l'articolo 318, la corruzione semplice, che consente di punire adesso anche l'asservimento della funzione, una delle modalità più diffuse con cui si realizza la corruzione. Così come mi sembra semplificato anche il rapporto tra pubblico ufficiale e l'incaricato di pubblico servizio del quale sono resi più chiari i casi di responsabilità».

E il cosiddetto traffico d'influenze?

«Positivo che si punisca in modo significativo. In questo modo si colpisce l'area oscura dentro la quale gravitano soggetti che determinano in maniera occulta le attività delle pubbliche amministrazioni. Importante, anche, che l'aumento di pene previsto per l'articolo 318 renda possibile l'intercettazione che non era prima consentita. Importante, altresì, la previsione della modifica della corruzione tra privati».

Il privato indotto a pagare punito fino a tre anni, anche se denuncia il funzionario pubblico corrotto. Una norma contraddittoria rispetto all'obiettivo di colpire il fenomeno, non le pare?

«Si punisce non solo il pubblico ufficiale che induce, ma anche il privato che accetta l'induzione. Il rischio che vedo è che in questo modo nessuno collabori con la giustizia per paura di ritrovarsi inquisito. Ritengo non opportuna questa norma».

Il Papa: c'è nesso tra crisi della fede e del matrimonio

- Benedetto XVI apre il Sinodo per la Nuova evangelizzazione
- Ai lavori 262 vescovi da tutto il mondo

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Il matrimonio «indissolubile» tra un uomo e una donna costituisce «una Buona Notizia per il mondo di oggi, in particolare per il mondo scristianizzato». E proprio nelle regioni di «antica evangelizzazione», dove la famiglia «sta attraversando una crisi profonda», testimoniare il matrimonio «parla di Dio con forza ed eloquenza». Lo ha affermato, ieri, traendo spunto dal vangelo del giorno, Papa Benedetto XVI all'apertura dei lavori del Sinodo dei vescovi su «Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana».

Così, nella omelia pronunciata sul

sagrato della basilica di san Pietro, è andato dritto a quello che la Chiesa indica come un pericoloso effetto della secolarizzazione: la crisi della famiglia tradizionale. Una crisi, quella del matrimonio, che per il pontefice finisce con il corrispondere a quella della fede.

Insiste Papa Ratzinger. «Il matrimonio è legato alla fede». E visto che «l'unione d'amore fedele e indissolubile si fonda sulla grazia che viene dal Dio» di fronte «alla dolorosa realtà di tanti matrimoni che finiscono male», testimoniarlo è centrale proprio nella missione per la «nuova evangelizzazione» cui sono chiamati religiosi e laici. Ne diventa un punto centrale.

Così, in questa sfida per la riconquista alla fede dell'Occidente, si indica un modello preciso e immutabile di famiglia: quello tradizionale fondato sull'unione indissolubile tra un uomo e una donna. L'unica che per la Chiesa avrebbe dignità per essere considerata tale. Anche se non pone veti verso il riconoscimento di altre forme di famiglia e se invita i credenti a testimoniare la ricchezza e i valori positivi di cui



Il Papa apre il Sinodo. FOTO ANSA

...
Nel suo discorso il Pontefice mette uno steccato al riconoscimento di altre forme di unione

quel modello potrebbe essere portato, Benedetto XVI pone uno steccato preciso al riconoscimento di pari dignità ad altre forme di unione, da quelle tra divorziati, alle convivenze, alle unioni omosessuali che pure potrebbero esprimere un progetto d'amore.

Chiede pure di essere credibili per poter testimoniare la propria scelta di fede alle persone che «pur essendo battezzate, si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana». Per questo invita a riconoscere le proprie debolezze e i propri limiti. E a guardare alla santità che «non conosce barriere culturali, sociali, politiche, religiose». Sono i santi - ha insistito il Papa - i veri protagonisti dell'evangelizzazione in tutte le sue espressioni. Sono loro che «con la loro intercessione e con l'esempio della loro vita» mostrano «alle persone indifferenti o addirittura ostili la bellezza del Vangelo e della comunione in Cristo». Sono i santi che riescono ad «invitare i credenti "tiepidi", a vivere con gioia di fede, speranza e carità, a riscoprire il "gusto" della Parola di Dio e dei

Sacramenti».

Proprio all'apertura del Sinodo Papa Ratzinger indica a modello le figure di santa Ildegarda di Bingen (1098-1179), la badessa benedettina importante figura femminile del XII secolo in Germania, e dello spagnolo san Giovanni D'Avila (1499-1569), che ieri ha proclamato «dottori della Chiesa».

E partita così la grande offensiva ratzingeriana per la riconquista dell'Occidente secolarizzato che vedrà sino al 28 ottobre riuniti in Vaticano i 262 «padri sinodali» provenienti da tutto il mondo, cardinali, patriarchi delle Chiese orientali, superiori degli ordini religiosi, esponenti della Curia romana e i 94 invitati, tra esperti e uditori. Discuteranno delle scelte da proporre al pontefice. Vi saranno anche il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I e il primate della Chiesa Anglicana, l'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams. Al Sinodo interverrà anche il premio Nobel per la medicina e presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, lo svizzero e protestante professor Werner Arber.

L'ITALIA E LA CRISI

Le commesse protestano: «Basta festivi»

● Ieri nuove manifestazioni in tutta Italia contro la legge che estende l'orario d'apertura dei negozi

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Hanno capito, nell'era della comunicazione globale, che per essere ascoltate non basta avere una qualche ragione, ma occorre anche essere visibili e "moderne". E così le commesse (e i commessi) che dicono no alla domenica di lavoro nei centri commerciali, per coalizzarsi ed organizzare la loro protesta hanno utilizzato soprattutto Facebook, anche se quella che rivendicano è un'esigenza vecchia come il mondo: poter trascorrere almeno un giorno alla settimana vicino ai propri cari.

Ieri hanno manifestato in vario modo in tante città italiane, e se prima protestavano contro le temute conseguenze del decreto Monti che ha liberalizzato in modo totale gli orari d'apertura dei negozi, adesso ne denunciano gli effetti che si sono puntualmente verificati, con tante vite private stravolte da un micidiale combinato-disposto: il testo del decreto ormai divenuto legge e gli effetti della crisi sull'occupazione all'interno delle grandi catene di vendita. «Sono tanti, se non tutti - spiega Cecilia De Pantz, segretaria della Filcams Cgil di Padova - i cittadini che si recano nei centri commerciali, ma spesso si ignora quali siano le dina-

miche lavorative al loro interno, e l'impatto durissimo che ha avuto l'estensione delle aperture praticamente a tutte le domeniche dell'anno». Già, un conto è entrare da cliente, notare che la gente è spesso addirittura più di quella dei giorni feriali, rallegrarsi che con l'introduzione delle aree di pagamento "self service" la fila alle casse non è aumentata, un altro è vedere che cosa comporta tutto questo per i dipendenti, purtroppo sempre meno. «Con la crisi - spiega De Pantz - non solo non si procede più con nuove assunzioni ma si è anche bloccato il turn-over. Su questo calo occupazionale la liberalizzazione delle aperture ha avuto l'effetto di una tempesta, iniziata ormai da mesi». Da anni i contratti di assunzione prevedono l'obbligo di prestare lavoro per 12 domeniche all'anno, con un ulteriore 30% dei festivi che può essere imposto in base al contratto del commercio. «Una volta aboliti da Monti i limiti al numero delle aperture domenica-

...
Cecilia De Pantz, Filcams: tante costrette a lavorare sempre, impatto duro sulle loro famiglie

li - prosegue la segretaria Filcams - formalmente i dipendenti dei centri commerciali possono quindi essere costretti a lavorare per circa la metà dei fine settimana. Formalmente perché la realtà è ben peggiore: con la minaccia di trasferimenti o altri strumenti di pressione, di fatto buona parte del personale è costretta a recarsi al lavoro tutte le domeniche dell'anno. Poiché la maggior parte sono donne, l'impatto sulla vita familiare è facilmente immaginabile».

FUTURO ANCORA PIÙ CUPO

Rinunce che non hanno un prezzo, ma se anche esistesse sarebbe pagato con una percentuale persino irrisoria. Infatti, se prima i festivi venivano "trattati" alla stregua di straordinari, adesso le domeniche fanno parte dell'orario ordinario di lavoro con maggiorazioni minime in busta paga. «Spesso - spiega De Pantz - si finisce con il lavorare un giorno in più a settimana aggiungendo non più di 10/15 euro allo stipendio. Se poi una persona abita lontano dal posto di lavoro, il costo del carburante si porta via pure quelli». Ce n'è abbastanza per capire come si sia creata una situazione per molte commesse insostenibile: «Lo stress è aumentato moltissimo, anche perché il lavoro è sostanzialmente cambiato. Adesso una commessa passa il 75% del suo tempo fra la cura del magazzino, il trasporto delle merci e l'allestimento degli scaffali. Solo il restante 25% viene trascorso davanti ai clienti. E così aumentano le malattie e le dimissioni». Con un futuro che appare ancor più cupo: «La gente privilegia sempre più il week-end per recarsi nei centri commerciali, perché con la crisi finisce col risparmiare rispetto alla classica gita familiare. Questo determina invece un progressivo spopolamento della grande distribuzione nei primi giorni della settimana. Il risultato è una vistosa sproporzione nell'andamento degli acquisti, che le aziende usano come alibi per impiegare sempre meno personale dipendente e ricorrere al part-time per coprire i momenti di picco. Insomma, una nuova forma di precarizzazione».



Immagine della mobilitazione di ieri contro il lavoro domenicale TRATTE DA TWITTER

ELISEO

2012 •
• 2013

ULTIMA SETTIMANA PER ABBONARSI!

WWW.TEATROELISEO.IT
WWW.ELISEO.TV



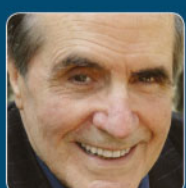
MASSIMO POPOLIZIO



MASCIA MUSY



LAURA MORANTE



CARLO GIUFFRÉ



PAOLO POLI



LEO GULLOTTA



LUCA ZINGARETTI



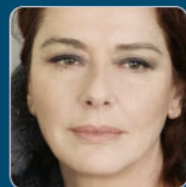
FRANCESCO MONTANARI



GAIA APREA



FRANCA VALERI



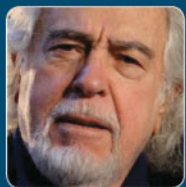
MONICA GUERRITORE



UMBERTO ORSINI



MICHELE RIONDINO



GLAUCO MAURI



ISABELLA RAGONESE



e inoltre
MANUELA MANDRACCHIA LUCREZIA LANTE DELLA ROVERE MAURO AVOGADRO
MASSIMO DE FRANCOVICH DENIZ OZDOGAN LICIA MAGLIETTA
URBANO BARBERINI GABRIELLA FRANCHINI GLORIABABBI TEATRO
MASSIMO DE LORENZO CARLO DE RUGGIERI CRISTINA PELLEGRINO
FRANCO RAVERA MARA SOLE MANSUTTI SABRINA IMPACCIATORE SARA BERTELA
NICOLA PANNELLI TEATRO MINIMO RENATO SARTI BEBO STORTI
ROBERTO STURNO FAUSTO RUSSO ALESSI IVANA MONTI LAURA PASETTI

ABBONARSI CONVIENE

OTTOBRE ALL'ELISEO



PICCOLO ELISEO PATRONI GRIFFI
9 OTTOBRE - 4 NOVEMBRE

LA MACCHINA DEI DESIDERI

LA MACCHINA DEI DESIDERI ESISTE DAVVERO!
Gioca con la macchina su teatroeliseo.it

la nuova coinvolgente commedia di GIAMPIERO RAPPA e Gloriababbi Teatro

produzione Teatro Eliseo in collaborazione con Gloriababbi Teatro



Il folle sogno di un uomo tra scandali finanziari e amori contesi

TEATRO ELISEO 16 OTTOBRE - 4 NOVEMBRE

MASSIMO POPOLIZIO

JOHN GABRIEL BORKMAN

di Henrik Ibsen
traduzione Claudio Magris
regia PIERO MACCARINELLI

con
LUCREZIA LANTE DELLA ROVERE
MANUELA MANDRACCHIA
e
MAURO AVOGADRO

produzione Artisti Riuniti in collaborazione con Teatro Eliseo

ELISEO FORMAZIONE

scopri i corsi e i laboratori per bambini su teatroeliseo.it



Andate a teatro!!

ABBONAMENTI NON SOLO ELISEO

in vendita fino a novembre info teatroeliseo.it

DAL VIVO

5 spettacoli ELISEO

+ 5 concerti

SANTA CECILIA

+ 2 ingressi mostra PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

www.santacecilia.it

www.palazzoesposizione.it

ELISEO SPOSA ARGENTINA

UN MATRIMONIO DI INTERESSE... IL TUO

4 spettacoli al Teatro Eliseo

+ 4 al Teatro Argentina

www.teatrodiroma.net

Via Nazionale 183 - Roma tel. 06 4882114 | 06 48872222
ore 9.30 - 15.00 e 15.30 - 19.30 (chiuso lunedì)
Gruppi: dal lunedì al venerdì, Itaca, tel. 06 48930736

LOCANDA DEL GLICINE
www.locandadelglicine.com

Cantina Pieve Vecchia
Campagnatico

Il Messaggero

Donazioni

officini
apa

MagNews

GRUPPO ET MULTIMEDIA

f

t

YouTube

cubovision

ELISEO MOBILE

Esodati, proposta di legge per tutti

● **Alla Camera il ddl bipartisan già approvato in Commissione che amplia la platea dei salvaguardati**
 ● **Il governo ne ha salvati 120mila, ma non basta**
 ● **Il nodo della copertura finanziaria: trattative con l'esecutivo**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Parte oggi pomeriggio nell'aula della Camera la discussione relativa alla proposta di legge sugli esodati (ma non solo) che allarga le maglie delle deroghe alla riforma Fornero sulle pensioni e che costa circa 5 miliardi. Perché la questione esodati resta tuttora aperta: dopo l'ultimo decreto appena approvato dal governo che ne salvaguarda altri 55mila (compresi i lavoratori Fiat di Termini Imerese e di Irisbus per un totale di 120mila, considerando la prima tranche di 65mila), gli interventi sembrano finiti. Ma gli esodati, invece, nonostante sia sempre stato impossibile quantificarli con precisione, sono senza dubbio molti di più: 390mila, secondo le stime Inps. Il rimedio trovato, insomma, non risolve la questione.

La proposta di legge (la numero 5103) parte da questo assunto, con l'obiettivo «di correggere gli errori di una riforma che non ha previsto alcuna gradualità nell'innalzamento dell'età pensionistica», spiega l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, che ne è il primo firmatario. Sul suo schema, approvato all'unanimità dalla commissione Lavoro giovedì scorso, si è realizzata la convergenza di altre due proposte, della Lega e dell'Idv. Di fatto, viene ripristinata la possibilità, pur con un assegno più basso, di andare in pensione a 57-59 anni entro il 2017 (con 35 anni di contributi) in particolare per lavoratori esodati interessati da accordi di mobilità stipulati entro il 31 dicembre 2011 (e non più al 4 dicembre), per lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria dei contributi e per licenziati individuali.

Per discutere la proposta che avvia oggi il suo iter parlamentare e del disagio sociale creato con la riforma delle pensioni, i comitati di esodati di molte città d'Italia si sono dati appuntamento domani a Roma.



Una manifestazione di chi è rimasto senza lavoro e senza pensione FOTO ANSA

Il nodo da sciogliere resta quello della copertura finanziaria: per rimediare agli errori fatti sugli esodati, il governo ha già stanziato 5 miliardi per salvare i primi 65mila, altri 4 miliardi e 100 milioni per gli ultimi 55mila. La proposta di legge «costa» 5 miliardi, e il governo già nicchia. Non ha ancora fornito la relazione tecnica della Ragioneria generale alla commissione Bilancio, per dire, che non ha quindi dato il suo parere sulle compatibilità finanziarie e che lo dovrebbe dare all'aula già domani, prima che inizi il voto in aula - sempre che arrivi la relazione tecnica.

NESSUNO SPOT ELETTORALE

E la ministra Fornero ha già ricordato che in Francia, gli esodati «salvati» sono stati 100mila, come a rivendicare un primato italiano: «Le soluzioni che cercano di ottenere tutto - ha aggiunto - non sono né di buon senso, né eque, ma solo velleitarie ed elettoralesche».

L'esito del voto alla Camera, almeno sulla carta, è scontato: «È una proposta

...

Servono 5 miliardi Damiano: «Intervenire con la legge di stabilità o la spending review»

unitaria - ricorda infatti Damiano - Mi auguro che i partiti, che l'hanno già approvata in commissione, non cambino atteggiamento in aula». Quanto ai costi, «si può intervenire con uno stanziamento anche in occasione della nuova spending review e della legge di Stabilità» (sul tavolo del Cdm di domani, un provvedimento che mobilerà risorse tra i 10 e i 20 miliardi a secondo delle questioni che il governo affronterà, fatti salvi i 6,5 miliardi necessari ad evitare l'aumento dell'Iva a luglio, ndr), dice sempre Damiano.

Il parlamentare pd va avanti: «Aver assicurato, nel complesso, a 120mila lavoratori la possibilità di poter fruire delle vecchie regole è un risultato positivo ma non risolve il problema. Un altro passo avanti lo potremo fare con l'apertura della discussione sulla proposta di legge 5103, condivisa da tutti i partiti e che ha come obiettivo la soluzione di un problema di grande rilevanza sociale. Certo non si tratta di uno spot elettorale, come sembra voler dire Fornero. Non vogliamo cancellare la riforma - conclude Damiano - ma correggerla per risolvere un enorme problema sociale che sta creando molta tensione nel Paese. Per ottenere il migliore risultato il governo ascolti il Parlamento e le parti sociali e accetti le indicazioni concrete di buonsenso che vengono suggerite».

IL CASO

L'Inail spende 25 milioni per il suo sito web

Alla faccia della spending review. L'Inail mette sul tavolo circa 25 milioni in tre anni per l'affidamento del suo nuovo sito web. Si tratta di un appalto triennale per la fornitura di servizi di gestione e sviluppo software e la gestione delle attività redazionali del sito istituzionale. La gara è stata indetta dalla Consip il 2 agosto scorso. Nell'annunciare il bando l'istituto si perita di sottolineare che l'iniziativa consente risparmi per 4 milioni di euro, grazie all'apporto della Consip, centrale unica di acquisti. Comunque cifre stellari, se saranno confermate dall'esito della gara. A denunciare il caso è Marco Bazzoni, «storico» rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. «Dire che sono sconcerato è dire poco - dichiara Bazzoni - Se solo pensiamo che molti familiari delle vittime del lavoro non ricevono neanche 2 mila euro di risarcimento dall'Inail (loro lo chiamano rimborso una tantum spese funerarie), solo perché una legge di quasi 50 anni fa (TU 1124 del 30 Giugno 1965), prevede infatti che hanno diritto alla rendita a superstita, in caso di infortuni mortali,

coniugi e figli e, se assenti, gli ascendenti viventi e a carico del defunto, che contribuiva quindi al loro mantenimento. Tradotto in sintesi significa che non hanno diritto alla rendita ad esempio quei genitori delle vittime del lavoro che non risultavano ricevere contributi di mantenimento, da parte del loro caro ammazzo dall'insicurezza nei luoghi di lavoro».

La questione è stata anche sollevata da un'interrogazione alla Camera di qualche giorno fa. Il deputato della Lega nord Marco Rondini ha chiesto come mai l'Inail «risarcisce la morte di giovani operai deceduti sul lavoro con solo 1.900 euro e poi spreca risorse pubbliche e denaro dei contribuenti per indire stravaganti gare di appalto del valore di 25 milioni di euro per rifare il proprio sito Internet». Il sottosegretario al Lavoro non ha fatto altro che rispondere, con puntiglio certissimo, che la legge del '65 prevede diversi trattamenti tra cui anche l'una tantum, o la rendita per i familiari diretti. Nessuna piega sulle spese dell'Istituto per il sito web.

Europa, inflazione a due velocità per uscire dall'impasse

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Un ammonimento che vale innanzitutto per i tanti populismi e nazionalismi - non da ultimo quello alimentato a casa nostra da un redivivo Silvio Berlusconi - che sognano il ritorno delle monete nazionali e la fine del mercato unico. Ma anche un altolà per quei governi conservatori che, in questi ultimi mesi, hanno frenato - se non addirittura ostacolato - qualsiasi velleità riformatrice. L'Europa così com'è non va. È afflitta da problemi che affondano le radici nei suoi stessi Trattati istitutivi e nei principi in essi contenuti. L'idea che una abile miscela di libero mercato e stringenti vincoli ai conti pubblici

potesse tenere magicamente insieme economie strutturalmente diverse è frutto di un abbaglio ideologico che può essere giustificato solo se inserito nel difficile contesto storico in cui quelle scelte vennero prese. La caduta della cortina di ferro e la riunificazione tedesca furono eventi dirompenti per il continente europeo e la necessità di governare quei nuovi e imprevisi processi fu la priorità assoluta che le classi dirigenti di allora si assegnarono e cercarono di portare a termine. Oggi quelle emergenze storiche non ci sono più e la convinzione che sia sufficiente fare un po' di maquillage al Trattato di Maastricht e al Patto di Stabilità - rafforzando i vincoli di bilancio, inasprendo le sanzioni e lasciando ai singoli Stati in difficoltà il compito di effettuare le correzioni - è una pericolosa illusione da allontanare. L'attuale contesto e le

drammatiche situazioni di alcune aree del continente richiedono impegni diversi. Le cure finora adottate, lungi dal guarire il paziente, hanno aggravato la malattia. La svalutazione interna a cui si stanno sottoponendo i Paesi dell'area mediterranea, oltre a produrre devastanti conseguenze economiche e sociali, rischia di produrre i suoi effetti troppo tardi. La giustificazione più volte addotta che anche una modifica dei Trattati richiederebbe - fra discussioni, approvazioni e ratifiche - molti mesi di lavoro però non è un buon motivo per non fare nulla. C'è infatti una strada intermedia fra l'inerzia paralizzante di questi mesi e la scrittura di una nuova costituzione economica europea che invece è molto più rapida ed efficace: si chiama politica economica. Ma per sceglierla è necessario innanzitutto uscire dalla

retorica perversa che ha finora diviso l'Europa fra virtuosi e viziosi. Va chiarito che l'incapacità - o la mancata volontà - della Germania di generare una domanda interna sufficiente a coprire buona parte della propria produzione nazionale costituisce un problema almeno quanto il tentativo di Spagna e Grecia di vivere stabilmente al di sopra delle proprie possibilità. Lo sviluppo di forme di coordinamento economico europeo che vadano anche al di là delle tradizionali invocazioni di «solidarietà» fra Paesi è quindi un passaggio irrinunciabile per cercare di salvare l'euro e il mercato unico. È proprio su questo elemento che si inserisce la proposta di Blanchard - già avanzata anche in passato - di impostare un obiettivo di inflazione più elevato nei Paesi del centro Europa e più basso nelle periferie,

mantenendo un tasso medio di crescita dei prezzi europei sempre intorno al 2%. Una scelta che Blanchard definisce come «necessaria e desiderabile» perché distribuirebbe parte del costo del riequilibrio interno delle bilance dei pagamenti sulle spalle dei Paesi virtuosi e favorirebbe allo stesso tempo il rilancio della domanda interna in Germania con effetti benefici non solo per il continente europeo. La storia insegna che i regimi monetari virtuosi sono quelli centrati su Paesi in grado di governare autonomamente il proprio ciclo economico, senza sottoporsi alle oscillazioni della domanda mondiale. Il fatto che la Germania non abbia quasi mai risposto a questo fondamentale requisito dovrebbe spingere l'intera Europa ad affrontare il problema prima che sia troppo tardi.

Arturo

canale 221



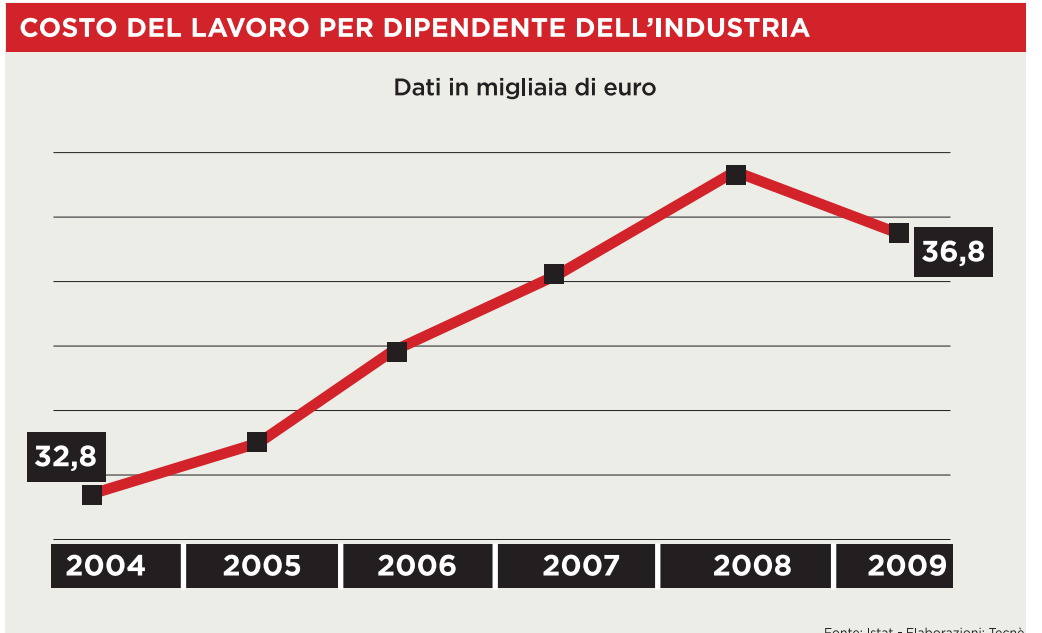
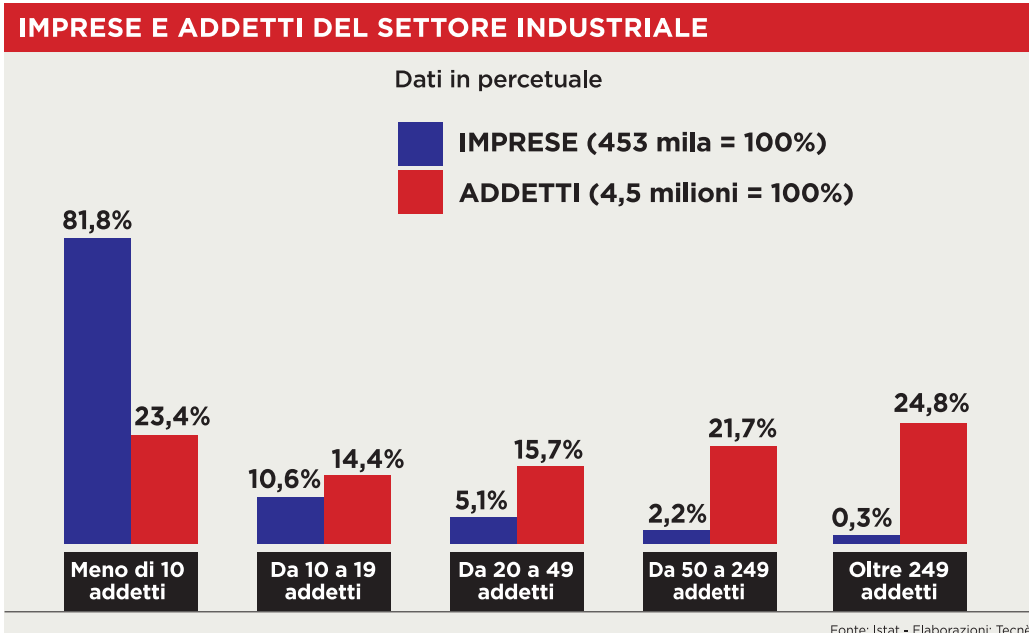
Andrea Cocco
I PIATTIVOSTRI
 dal lunedì al venerdì alle 20.30



Mattia Poggi
MATTIA & FRIENDS
 tutti i giorni alle 19.30

221
 VOLTI STILI TV

L'OSSERVATORIO



INNOVAZIONE, BIOTECNOLOGIE E PIÙ RICERCA: LA CURA PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE IN CRISI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Pensare «piccolo» per far ripartire la nostra industria

L'Italia ha bisogno dell'industria. E soprattutto ha bisogno di una politica industriale, senza la quale il mercato europeo rischia di diventare una minaccia, anziché un serbatoio di opportunità con i suoi 500 milioni di consumatori e 20 milioni di imprenditori. Una politica industriale che manca ormai da molti anni nel nostro Paese tanto che, in un quinquennio, il numero delle imprese è diminuito del 15% e si sono perse posizioni importanti dal punto di vista della competitività, nonostante la riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto. Il settore industriale, nel bene e nel male, resta il motore della nostra economia, tanto che un lavoratore su quattro è occupato nell'industria e una quota analoga è impegnata nei servizi destinati alle imprese del settore. Se si considera anche che circa l'80% delle attività di ricerca e sviluppo è promosso da imprese industriali, ecco che ci si rende conto di come l'industria rappresenti tuttora il punto chiave per la ripresa economica del nostro Paese.

È stata proprio la nostra industria, infatti, negli ultimi trent'anni, a contribuire, con la sua partico-

lare evoluzione, a grandi cambiamenti dal punto di vista economico e sociale. La crisi della grande impresa di produzione di massa degli anni Settanta è rimasta indolore, grazie a un progressivo passaggio di forza lavoro dalle grandi fabbriche alle piccole, e dai settori ad alta intensità di capitale a quelli ad alta intensità di specializzazione. Lo slittamento delle dimensioni d'impresa verso il piccolo e verso l'industria leggera, ha compensato le chiusure e il «dimagrimento» della grande industria, pubblica e privata.

Fino alla crisi di questi ultimi anni, il sistema industriale italiano - in particolare il mondo delle Pmi - ha dato buona prova di sé. Non solo nei settori più tradizionali del «made in Italy», ma anche in quelli ad alto valore scientifico e tecnologico, come il farmaceutico e l'ingegneristico. Le onde anomale della crisi hanno colpito più duramente proprio le paratie delle Pmi. Ciò ha comportato un rapido collasso della produzione, cui ha fatto seguito un momentaneo recupero e una seconda crisi, altrettanto acuta, aggravata dal crollo dei consumi interni e dalle scelte di politica fiscale che hanno fatto crescere la pressione sul settore.

Il sistema industriale del Paese non sembra in grado di ripartire - e di riprendere a competere nei nuovi mercati globali - senza cambiamenti strutturali nei modelli produttivi e nelle regole del gioco, che chiamano in causa la politica. Tra l'altro l'esperienza dell'Italia non propone un modello compiuto per organizzare l'economia reale come avviene, al contrario, in Francia o in Germania. Certo è che l'Italia non può uscire dalla crisi senza rilanciare il proprio settore industriale, e soprattutto le Pmi, stimolarne la crescita e le necessarie trasformazioni.

COSA FARE?

Occorre una visione reale del nostro tessuto industriale, composto per il 98% da imprese con meno di 50 dipendenti. E avere la consapevolezza della necessità di rimettere l'industria italiana al centro dei processi di crescita, applicando coerentemente il principio del «pensare prima in piccolo», facendo leva su iniziative a sostegno delle Pmi, come l'accesso ai mercati emergenti in settori chiave come l'ambiente e le biotecnologie, l'efficienza energetica e il riuso, stimolando la cooperazione tra imprese e l'internazionalizzazione.

Per questo occorrono interventi strutturali, eliminare le strozzature nelle normative, migliorare i collegamenti, potenziare le reti energetiche intelligenti, agevolare l'integrazione delle energie rinnovabili, garantire un mercato interno funzionante. E quindi servono importanti iniezioni di capitale per investimenti produttivi. Considerate le restrizioni sulla spesa pubblica, è necessario attuare iniziative a tutti i livelli istituzionali che favoriscano gli investimenti dei mercati finanziari, compresi quelli esteri, nell'economia reale, in particolare per le imprese in fase di avviamento e di organizzazione delle attività di ricerca, sviluppo e innovazione. Ed è proprio nell'accesso ai finanziamenti che le nostre imprese e soprattutto le Pmi, scontano un ritardo strutturale rispetto a quelle di altri Paesi avanzati.

Per poter far fronte alle sfide poste dalla concorrenza a livello europeo e mondiale, è indispensabile perseguire l'eccellenza nell'innovazione, con politiche che favoriscano una commercializzazione veloce dei beni e dei servizi perché le imprese italiane che innovano arrivino per prime sui mercati. Anche se i livelli di disoccupazione, soprattutto giovanili, sono molto elevati e in preoccupante crescita, l'industria ha spesso difficoltà a trovare le com-

petenze necessarie a colmare le lacune nelle professionalità ad alto profilo specialistico. È, quindi, indispensabile uno stretto coordinamento tra autorità nazionali, regionali, locali nel campo della formazione, far crescere il numero e la qualità dei laureati in scienze, tecnologie, ingegneria e matematica, nonché incrementare il numero dei lavoratori qualificati, per soddisfare le esigenze di settori in rapida crescita (ambientale ed energetico su tutti).

Un aspetto strategico, da affrontare senza indugi, riguarda la ricerca nelle tecnologie emergenti, d'importanza strategica, quali la biotecnologia industriale, le nanotecnologie, i materiali avanzati, la fotonica, la micro e la nanoelettronica. L'Italia ha le competenze e le potenzialità per affermarsi in questi campi, ma servono programmi mirati, con un migliore accesso ai finanziamenti e un maggiore sostegno ai progetti pilota.

Il management delle aziende e i rappresentanti dei lavoratori sono i soggetti cui spetta, in prima battuta, il compito di concordare strategie di riorganizzazione funzionale a livello di azienda, accompagnate da politiche che evitino l'inasprimento della conflittualità sociale e promuovano lo sviluppo di nuove competenze e la creazione di posti di lavoro. Così si possono evitare licenziamenti massicci, il declino d'interesse aree del Paese e la sempre più diffusa delocalizzazione, facilitando, al contrario, la riconversione industriale e professionale.

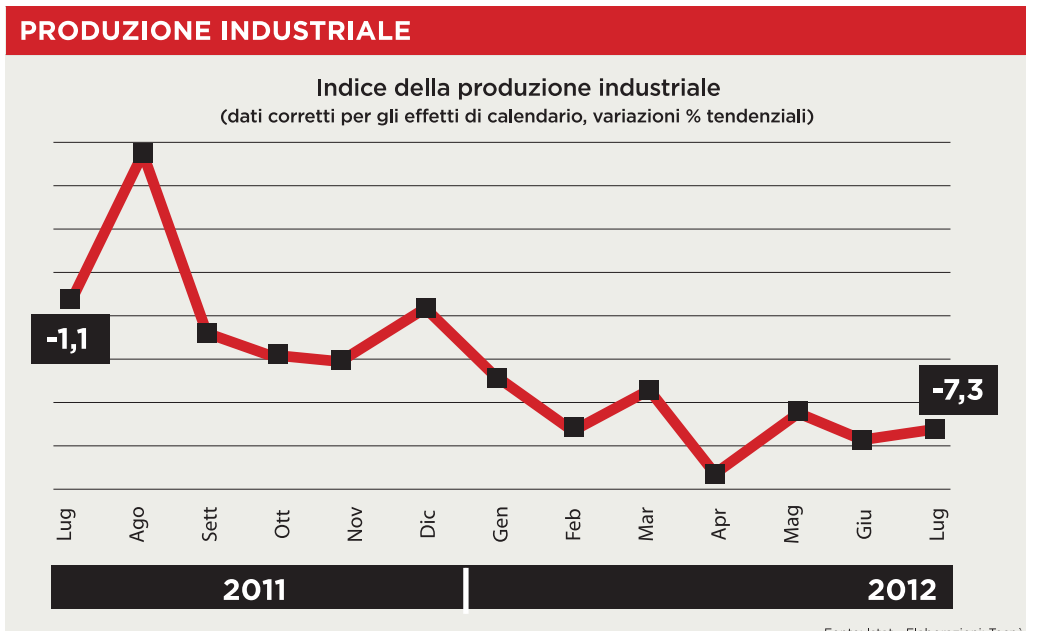
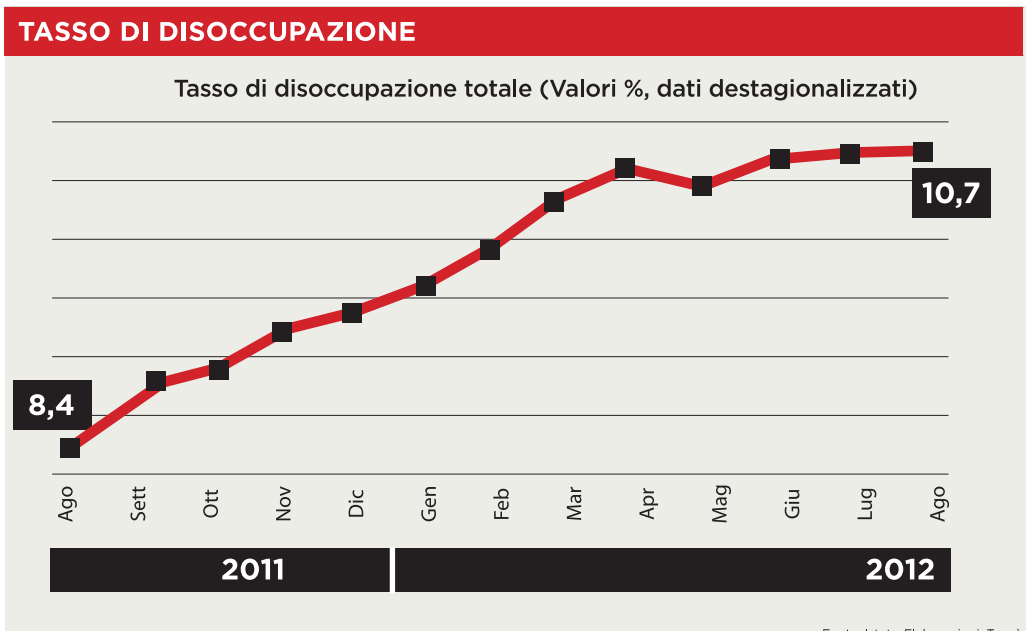
Anche una nuova consapevolezza della responsabilità sociale delle imprese può contribuire alla concorrenzialità e alla sostenibilità dell'industria italiana. Motore dell'innovazione e dei cambiamenti è, infatti, proprio l'etica, intesa nel suo significato originario, cioè ethos, carattere, comportamento, consuetudine. Ed essa alimenta la fiducia.

La crisi ha dimostrato che occorre trovare un equilibrio tra la massimizzazione dei profitti nel breve termine e la creazione di un valore sostenibile nel lungo periodo. Solo attraverso un governo dello sviluppo le imprese possono farsi carico del contributo allo sviluppo sostenibile e alla creazione di posti di lavoro.

Politica industriale, politica degli investimenti e politica energetica: sono questi gli ingredienti fondamentali, anche se non gli unici, per portare l'Italia fuori dalle acque basse della crisi. Tre ingredienti che hanno come denominatore comune la politica. Una politica che decide e governa lo sviluppo. Ciò che manca da troppo tempo al nostro Paese.

CAPITALE E SVILUPPO

...
La consapevolezza della responsabilità sociale può rendere le aziende più competitive sui mercati



ITALIA

Napolitano: «Ricostruire L'Aquila, basta new town»

● Il presidente all'inaugurazione dell'Auditorium
«Costruiamo dentro, mi sembra la cosa giusta»

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

«È l'ora di ricostruire» ha detto il presidente della Repubblica arrivando all'inaugurazione, con un concerto di Claudio Abbado, dell'Auditorium progettato per L'Aquila da Renzo Piano che non è «solo un simbolo, ma già una realtà concreta e molto bella» e dove ha trovato ad attenderlo anche Roberto Benigni.

«È tempo di pensare a ricostruire la città al di là di precedenti esperienze che puntavano piuttosto a costruire fuori. Oggi costruiamo dentro e mi pare la cosa giusta» ha spiegato puntualmente il presidente prendendo le distanze da quel progetto di new town che fu il fiore all'occhiello, rapidamente appassito, del governo di Silvio Berlusconi. Sono passati tre anni e mezzo dalla notte terribile in cui un lungo sus-

sulto della terra mise in ginocchio L'Aquila, sconvolse la vita dei suoi abitanti, cancellò in pochi attimi la storia e le storie. Quello vissuto fin qui è stato per gli aquilani un lungo calvario. Le case cancellate, mesi e mesi trascorsi in tenda o negli alberghi della costa e poi il tetto ritrovato, ma solo per alcuni, in palazzine anonime sradicate dalla realtà civile e sociale di una terra antica i cui abitanti chiedono di poter ritornare nei loro spazi, di tornare a far rivivere un centro storico che in troppi punti appare ancora ferito come il primo giorno.

...

«Rassicurazioni dal ministro Barca: nuovi contributi entro la fine dell'anno»

«Ho ricevuto dal ministro Barca molti elementi concreti sui lavori in corso e sui finanziamenti decisi» sia privati che pubblici per cui «dovrebbero scattare nuovi contributi entro fine anno» ha aggiunto il presidente. «Mi pare che ci siano prospettive serie» per dare risposte alle sollecitazioni, alle richieste che arrivano da una popolazione che non si arrende e di cui si è fatto ancora una volta portavoce il sindaco Massimo Cialente che l'Auditorium l'ha voluto e l'ha sostenuto pur tra qualche polemica e che ha liquidato l'ipotesi che la struttura possa essere provvisoria: «Io non lo smonterò mai, per farlo dovranno trovare un altro sindaco e un'altra giunta, ma dubito che lo faranno. Comunque, anche la torre Eiffel doveva essere provvisoria».

LA GENEROSITÀ DI TRENTO

Per ora, oltre il dibattito anche aspro che ne ha accompagnato la costruzione, l'Auditorium è lì, testimonianza di una solidarietà che è andata oltre le parole. Il progetto di Renzo Piano che lo ha voluto «nel luogo più vicino alla zo-

na rossa che abbiamo trovato» è stato infatti realizzato, con il legno della Val di Fiemme, grazie ai fondi stanziati dalla Provincia autonoma di Trento, 6,7 milioni raccolti per far ritrovare una vita normale agli aquilani, perché «parlare di vita normale significa avere ancora lo stimolo e l'occasione per stare assieme, per riappropriarsi degli spazi pubblici» ha detto Lorenzo Dellai, il presidente della Provincia che a L'Aquila ha mandato 2.578 volontari, ha finanziato 450 alloggi, due chiese, tre scuole e altre strutture civili. «L'Italia è migliore di come la si rappresenta. Non ovunque i soldi dei cittadini vengono usati per fare festicciole».

È stata un'occasione di festa. Con Roberto Benigni accompagnato dalla moglie Nicoletta Braschi che, in attesa

dell'arrivo di Napolitano, non ha mancato battute evocative su un'epoca che sembra lontana anni luce ma anche sulla amara attualità più stringente. «Ecco questa è casa mia l'ho appena comprata. Ovviamente tutta in nero...» ha detto indicando l'Auditorium. Poi all'architetto che è andato a salutarlo ha detto: «Con i soldi che ci siamo divisi ci facciamo una bella vacanza...». Renzo Piano ha riso divertito e gli ha presentato alcuni degli studenti che hanno contribuito alla realizzazione del progetto dell'Auditorium. All'opera hanno contribuito venti ingegneri laureandi dell'Università della città.

Al maestro Abbado è toccato il compito di far risuonare le prime note nella struttura appena terminata davanti ai 230 invitati, avamposto di tutti quelli che da ora in poi avranno un nuovo luogo dove ritrovarsi. Alla fine del concerto il presidente Napolitano, prima di rientrare a Roma, ha ringraziato il maestro, gli orchestrali, l'architetto Piano che hanno dato la prova che «L'Aquila torna a vivere».

Presente anche Roberto Benigni e sua moglie Nicoletta. Il primo concerto di Abbado

Ora la verità sul terremoto sottovalutato

Il giorno della verità sarà il 17 ottobre. Verità per una città sventrata dalle fondamenta, lacerata nelle carni e nell'anima. Verità sulla notte che ha ingoiato 309 vite umane. Verità sulle conseguenze dei messaggi lanciati nei mesi dello sciamone sismico, in particolare nella settimana precedente al 6 aprile 2009, nella serata di quello sciagurato martedì 31 marzo, a valle della riunione urgente della commissione Grandi Rischi. Il verdetto stabilirà se i sette imputati, massimi esperti di terremoto in Italia, siano venuti meno «ai doveri di valutazione del rischio connessi alla loro qualità e alla loro funzione e tesi alla previsione e ai doveri di informazione chiara, corretta e completa». Secondo l'accusa la valutazione fu superficiale, approssimativa e l'informazione incompleta e distorta. Si ravvedono colpe in negligenza, imprudenza e imperizia.

Il procedimento istruito dal procuratore capo Alfredo Rossini, scomparso di recente, vede imputati di omicidio colposo, disastro colposo e lesioni personali gravi, Franco Barberi, presidente vicario della Commissione GR; Bernardo De Bernardinis, già vice capo del settore tecnico del Dipartimento di Protezione Civile; Enzo Boschi, all'epoca presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia; Giulio Selvaggi, direttore del Centro Nazionale Terremoti; Gian Michele Calvi, direttore di Eucentre e responsabile del progetto C.a.s.e.; Claudio Eva, ordinario di fisica all'Università di Genova; Mauro Dolce, direttore dell'Ufficio rischio sismico di Protezione civile.

VENTOTTO UDIENZE

Il processo dura da poco più di un anno. Ventotto udienze finora, ad un ritmo frenetico. Decine le testimonianze. Un supplizio di ricordi. Insopportabili le polemiche. In rinforzo all'accusa le dolorose deposizioni dei familiari delle vittime. Descrivono i comportamenti propri e dei congiunti scomparsi. Genitori sopravvissuti, in vita ma non più vivi, raccontano di aver rimboccato le coperte ai loro figli dopo le scosse premonitrici. Quei momenti intimi furono gli ultimi.

Dopo lo strazio delle prime udienze, in aula entrano le polemiche. La deposizione del sindaco Massimo Cialente scatena

IL CASO

DEBORAH PALMERINI
L'AQUILA

Il processo Grandi Rischi è arrivato alle battute finali. L'accusa ha chiesto quattro anni per i sette imputati. La città, invece, chiede di sapere perché...

la bagarre. Giudica la riunione inconcludente e poco comprensibile. Ne uscì disorientato e preoccupato, per via del ruolo di primo cittadino. C'era da occuparsi della sicurezza degli edifici scolastici, alcuni già provati dalla scossa di magnitudo 4.1 Richter, motivo dell'urgenza della convocazione della commissione Grandi Rischi all'indomani.

L'ex assessore regionale alla protezione civile Daniela Stati descrive le rassicurazioni da parte dei tecnici. Il presunto scarico di energia prodotto dallo sciamone in corso era un segnale favorevole. Conferme come macigni si trovano nell'intercettazione della telefonata fra lei e Guido Bertolaso. Nella conversazione del 30 marzo, l'ex capo della protezione civile annuncia a Stati la riunione prevista l'indomani. Lo scopo è «zittire subito qualsiasi imbecille, placare illazioni, preoccupazioni i luminari del terremoto d'Italia. Li faccio venire a L'Aquila o da te o in Prefettura, decidete voi tanto a me non frega niente, di modo che è più un'operazione mediatica, hai capito? Così loro, che sono i massimi esperti di terremoti diranno: è una situazione normale, sono eventi che si verificano, meglio che ci siano 100 scosse di 4 scala Richter piuttosto che il silenzio, perché 100 scosse servono a liberare energia e non ci sarà mai la scossa quella che fa male, hai capito?». L'imbecille cui si fa riferimento è Giampaolo Giuliani. Studia i terremoti osservando il Radon, uno dei gas precursori.

La deposizione evidenzia l'esistenza del doppio verbale della riunione. Nel primo, datato 31 marzo, si legge «Improbabile a breve una scossa come quella del



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano accolto all'Auditorium de L'Aquila FOTO ANSA

1703, pur se non si può escludere in maniera assoluta» Nella revisione, redatta nel pomeriggio del 6 aprile mentre in città si scava fra le macerie, è scritto «Un terremoto di elevata magnitudo era quindi da attendersi, non in un momento preciso e con epicentro definito».

Il tentativo di sviare le responsabilità arriva con la deposizione dell'ex prefetto dell'Aquila Franco Gabrielli. Addossa alla stampa la colpa delle rassicurazioni, alle istituzioni locali la mancata prevenzione. Vige la prassi di individuare le responsabilità altrove. Gli imputati si divincolano. Così Enzo Boschi rimanda a Guido Bertolaso la responsabilità di aver convocato la riunione per dire cose già decise. Fa lo stesso Franco Barberi domandandosi dove sia appreso dello scarico di energia quale segnale favorevole. Giulio Selvaggi sostiene l'importanza di un'edilizia adeguata. Di fronte ai 309 morti i luminari si fanno uomini piccoli, incapaci della dignità del proprio ruolo.

Antonello Ciccozzi, docente di Antro-

pologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università dell'Aquila, incaricato di stilare la relazione depositata agli atti del processo, spiega come l'autorità della comunità scientifica orienti il senso comune. Se la percezione del rischio diminuisce, la vulnerabilità aumenta. Era già accaduto nel 1703, quando «le oltre 6000 vittime non ebbero modo di salvarsi anche per una sottovalutazione culturale del rischio: infatti pur essendo iniziate le scosse 4 mesi prima, in quel caso non vi furono disposizioni precauzionali». All'Aquila non c'è stato solo il mancato allarme. C'è stata la rassicurazione. La segnalazione errata di non pericolo.

A settembre la lunga requisitoria dell'accusa. In 500 pagine, esposte in quattordici ore di udienza, i pubblici ministeri Fabio Picuti e Roberta D'Avolio assolvono la stampa, ritengono dimostrato il nesso causale fra le dichiarazioni degli esperti e i comportamenti mutati dei cittadini morti alle 3:32 del 6 aprile 2009. Furono indotti a rimanere in casa dopo la

forte scossa avvertita due ore prima della devastazione. La richiesta è di 4 anni di reclusione per ciascuno dei 7 imputati.

L'obiettivo dei familiari delle vittime è capire quali eventi dare alla storia, anche alla propria. Capire il motivo per cui si scelse di rassicurare 70mila persone. I legali di parte civile ritengono mancato il ruolo di prevenzione, con un inganno tale da indebolire ed alterare i comportamenti dei cittadini. L'avvocato Fabio Alessandrini, pur ritenendo cauta la richiesta della pubblica accusa, considera ampiamente dimostrato il nesso causale. «Nulla vieta che il giudice possa irrogare pene più severe rispetto alle richieste». Ha inferto l'ultimo affondo con la richiesta di trasmissione alla procura degli atti riguardanti il sindaco Cialente, l'ex assessore regionale Stati e il dirigente regionale Leone. Avendo partecipato alla riunione in quanto istituzioni locali di protezione civile, chiede la valutazione delle loro condotte. Il verdetto si pronuncerà anche su questo.

Salvati 166 migranti Il loro barcone affonda

RICCARDO ALVARO
ROMA

Hanno superato, dopo un viaggio del terrore, la loro odissea i 166 migranti partiti dalla Libia su un vecchio peschereccio che si è fermato in avaria in acque maltesi a circa 56 miglia a Sud di Lampedusa e che sarebbe colato a picco con tutto il suo carico umano se non fossero intervenute le motovedette della guardia costiera e della finanza supportate da una nave della nostra marina militare e un aereo maltese. L'allarme è arrivato sabato sera con un telefono satellitare e sono scattate le operazioni di soccorso: alle 3.45 la guardia costiera ha affiancato il barcone cominciando il trasbordo delle persone. Poi il vecchio barcone di legno è affondato.

Un salvataggio in extremis. A Lampedusa, dove sono stati portati gli extracomunitari, sul molo sono poi scese anche 34 donne e due bimbi piccoli in lacrime avvolti tutti in coperte termiche. Sono stati accompagnati nel centro di accoglienza, lo stesso da dove due giorni fa sono venuti fuori gridando di voler essere trasferiti gli oltre 120 migranti che erano giunti il 6 settembre, dopo essere scampati a un naufragio che ha provocato un numero incerto di vittime (finora sono stati recuperati 4 cadaveri).

La protesta è poi terminata e gli ospiti del centro di contrada Imbriacola saranno trasferiti in altri Cie. Tutti tranne uno, un giovane di 28 anni che ieri, salito coi suoi compagni sulla collina lampedusana per protestare, si è provocato consapevolmente profonde ferite al braccio sinistro. È stato soccorso e trasferito, con l'elicottero del 118, nell'ospedale Cervello di Palermo. Dopo essere stato medicato, però, ha fatto perdere le sue tracce.

Il salvataggio di ieri ha riproposto in maniera drammatica il tema immigrazione. Gli arrivi di migranti non si è mai arrestato durante l'estate. Arrivano alla spicciolata, non più solo a Lampedusa ma spesso sulle coste siciliane, o in quelle calabresi con rotte che una volta non erano mai state tentate. I numeri, comunque, sono più contenuti rispetto agli anni precedenti e al boom di 60mila stranieri giunti l'anno scorso. Come ha detto il ministro Annamaria Cancellieri quest'anno sono poco più di 8mila i migranti giunti in Italia attraverso «flussi migratori illegali».



Veduta esterna dello stabilimento siderurgico Ilva di Taranto FOTO ANSA

Ultimatum all'Ilva Clini spera nell'Aia

- **La procura:** entro cinque giorni avviate le procedure di spegnimento
- **Il ministro:** le prescrizioni applicate saranno le più severe d'Europa
- **Fiom:** la responsabilità è solo dell'azienda

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

L'inerzia dell'Ilva, secondo i magistrati, è durata anche troppo. E con esso l'inquinamento di Taranto e del suo territorio. Per questo la procura di Taranto ha notificato una direttiva all'azienda che lascia al gruppo Riva cinque giorni di tempo «per avviare le procedure di spegnimento degli impianti dell'area a caldo sequestrati il 26 luglio». Si tratta, come noto, di altiforni, acciaierie, cokerie, parchi minerali, area agglomerazione e Grf, Gestione recupero materiali ferrosi. Dopo

il decreto del gip e l'ordinanza del riesame, che ha confermato le disposizioni di Patrizia Todisco, si è quindi arrivati alla fase cruciale di un provvedimento esecutivo che i giudici di Taranto hanno preso per far cessare le emissioni inquinanti che sono causa, come scrivono nei loro atti, di malattie e morte. Nei due mesi successivi al sequestro l'azienda ha ridotto al 70% la capacità produttiva e in parte anche la quantità di materie prime stoccate nei parchi minerali, così almeno ha dichiarato il presidente Bruno Ferrante. Anche se, da voci di operai provenienti dalla fabbrica, risulta il contrario, e cioè ritmi da 80 e passa colate al giorno, oltre 30mila tonnellate di prodotto quotidiano e «record su record», come ci ha detto un delegato Rsu addetto nell'area degli agglomerati.

«PRESA IN GIRO»

Ilva ha anche preparato un piano di interventi immediati da 400 milioni, al lordo di 136 già stanziati, che però procura e gip hanno bocciato, giudicandolo «inadeguato e sconcertante», negando all'azienda anche la capacità produttiva richiesta. «Colossale presa in giro», anzi, ha scritto il gip parlando degli atti di intesa che Ilva ha sottoscritto tra 2003 e 2004 e che ha riproposto nel piano, senza avergli mai dato seguito. A questo va aggiunto che i custodi giudiziari, Barbara Valen-

zano, Emanuele Laterza e Claudio Lofrumento hanno incontrato la settimana scorsa i magistrati inquirenti, ai quali hanno rappresentato - come è trapelato da ambienti investigativi - un quadro in cui le misure esecutive, evidentemente ispirate dalla necessità di fermare il più rapidamente possibile l'emissione di inquinanti, trova di fronte a sé un'azienda che collabora poco e male. Nella fattispecie, per quanto riguarda lo spegnimento degli impianti, non avendo ancora individuato e inquadrato il personale addetto ad occuparsene. Per questo, nella direttiva con cui si impone ad Ilva di provvedere entro 5 giorni, la procura precisa che in caso di inottemperanza da parte dell'azienda, i custodi potranno nominare ausiliari «procedendo senza ulteriori indugi» allo spegnimento degli impianti. Secondo quanto prevedono le direttive dei magistrati, le procedure di spegnimento dovrebbero riguardare lo spegnimento degli altiforni 1 e 5, la dismissione e la bonifica dell'altoforno 3, lo stop di sette batterie della cokeria e interventi nelle acciaierie. La direttiva della procura non ha avuto reazioni dall'Ilva, o per meglio quello che potrebbe dire Ilva, l'ha detto Corrado Clini. «Lo spegnimento in 5 giorni è impossibile perché si tratta di un impianto molto complesso tant'è che la Procura chiede l'avvio dei processi» ha detto il ministro dell'Ambiente, spostando poi l'attenzione sulla nuova Aia che ha annunciato per la prossima settimana. Tra gli impianti dell'area posti sotto sequestro, gli altiforni sono sicuramente quelli più delicati e complicati. Il raffreddamento, come hanno spiegato tecnici e operai, va fatto con gradualità, perché tra le altre possibili conseguenze, sbalzi di temperatura potrebbero danneggiare in modo serio i materiali refrattari di cui sono costituiti i camini.

PARERI DIVERSI

Sul punto si è espresso anche il professor Donato Firrao, docente di metallurgia al politecnico di Torino. «Chiudere l'altoforno numero 5 che è il più grande e che ha una produzione giornaliera di 11-12 mila tonnellate al giorno, significa che si vuole chiudere la fabbrica». Ma se lo spegnimento è il fine delle disposizioni - aggiunge Firrao - si sa che per sei mesi ci sarà un inquinamento molto più alto con un aumento del contenuto di coke ed emissioni nettamente superiori». Sul punto, per la verità, non tutti la pensano come il docente. C'è chi ricorda, per esempio, che dopo la chiusura dell'area a caldo dello stabilimento di Cornigliano, nel cuore di Genova, le emissioni di Ipa (idrocarburi policiclici aromatici) sono precipitate del 97%. Mentre il procuratore capo, Franco Sebastio, tiene a precisare che «nessuno può pensare che la procura assuma decisioni e prenda provvedimenti tanto per farli», a proposito della direttiva-ultimatum, il clima dei prossimi giorni a Taranto si annuncia molto caldo, e non certo per colpa dello scirocco.

...

Dopo la decisione del giudice il clima dei prossimi giorni a Taranto si annuncia molto caldo

FORMIA

Esplode la bombola del gas, 10 feriti tra cui tre bambini

Una tranquilla domenica e poi all'improvviso una violenta esplosione e un forte boato. È stata una fuga di gas a provocare a Formia, vicino Latina, intorno alle 13.30, un vero e proprio inferno. Muri delle case sventrati e le grida degli inquilini e dei feriti hanno messo in allarme la cittadina del sud pontino. Dieci in tutto i feriti, tra cui due bambini di 8 e 5 anni, e un neonato di appena 8 mesi. L'esplosione ha scatenato il panico in via Madonna di Ponza, una zona residenziale di Formia. I residenti della palazzina sono subito scesi in strada pensando all'esplosione di una bomba. L'esplosione è avvenuta in un appartamento al piano rialzato di uno stabile di tre piani, occupato, con regolare contratto di affitto, da una famiglia albanese che pur avendo a disposizione l'impianto per il gas metano non aveva effettuato l'allaccio usando bombola.

Uccide la moglie a coltellate. «Una vittima ogni 2 giorni»

- **Padova** L'uomo, depresso, ha tentato il suicidio
Telefono Rosa: da gennaio sono 98 le donne uccise

PINO STOPPON
PADOVA

Un uomo di 30 anni ha ucciso ieri a coltellate l'ex compagna, 28enne, nella loro casa di Padova, e poi ha tentato di suicidarsi con un lenzuolo. È stato salvato dalle forze dell'ordine, ed ora è in ospedale in prognosi riservata. L'uomo, Paolo Rao, da tempo in cura per una forte depressione, ha ucciso la donna mentre in casa, un elegante appartamento di via Canestrini, strada alle spalle dell'ospedale Sant'Antonio, era presente la figlia della coppia, una bim-

ba di 3 anni. Una tragedia la cui immagini chocanti forse sono state risparmiate alla bambina, che quando sul posto sono giunti gli agenti della polizia si trovava nella sua cameretta. È stata affidata al momento ad alcuni zii paterni. Un raptus omicida quello di Paolo Rao che sarebbe esplosa al termine di una lite con l'ex fidanzata. I due non vivevano più sotto lo stesso tetto da un paio d'anni. Ma ieri dall'alloggio della donna i vicini di casa hanno udito ancora le urla dell'ennesimo scontro tra i due. È stato in questo frangente, secondo una prima ricostruzione, che Rao ha preso

un coltello dalla cucina scagliandosi contro l'ex compagna, Erica Ferrazza, originaria di Gallarate (Varese), che si trovava nella stanza da letto. Fendenti profondi al torace, ma anche alle braccia e alle mani, con cui Erica ha provato a difendersi. La donna è stata finita poi sul divano del soggiorno. Ad un primo esame medico, presentava una dozzina di ferite. Dopo essersi affacciato al balcone urlando frasi di minaccia contro i condomini, Rao ha preso un lenzuolo, ha fatto un cappio rudimentale attorno alla ringhiera della scala interna dell'appartamento e si è impiccato. Poliziotti e vigili del fuoco sono riusciti a salvare l'uomo, che si trova attualmente sotto sedazione nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale: i medici si sono riservati la prognosi. Oltre ad

un principio grave di soffocamento, il 30enne presenterebbe alcuni tagli alle braccia. La compagna è morta prima dell'arrivo dei soccorsi.

A telefonare al 113 erano stati i vicini di casa, dopo aver udito le urla ed il chiasso dell'aggressione. Paolo Rao soffriva da tempo di depressione ed era in cura per disturbi della personalità. Impossibile al momento per gli investigatori coordinati dal pm Vartan Giacomelli individuare un motivo scatenante della lite, date le condizioni dell'omicida. Sembra che i rapporti tra i due si fossero deteriorati ormai in modo irreparabile. All'origine della depressione dell'uomo, secondo il racconto di alcuni amici della coppia, vi sarebbe stato un pesante stato di prostrazione psicologica acuitasi da quando un anno fa

era morto il padre, Fortunato Rao, conosciuto ex direttore generale dell'Usi padovana.

L'omicidio di Padova avviene nel giorno della denuncia del Telefono Rosa. Secondo l'associazione in Italia ogni due giorni una donna viene uccisa. Dall'inizio dell'anno sono 98. Si è passati da un omicidio ogni tre giorni registrato l'anno scorso a uno ogni due giorni. E nella maggior parte dei casi gli autori di questi delitti sono mariti, ex fidanzati, comunque persone nella cerchia affettiva delle mura domestiche. L'87% delle donne che hanno chiesto aiuto a Telefono Rosa hanno subito violenza in famiglia o da quelli che potevano ritenere fossero «i loro cari», secondo l'indagine dell'associazione relativa al 2011.



Il peschereccio «Daniela L.», una delle due imbarcazioni sequestrate ieri dai libici FOTO ANSA

Libia, sequestrati due pescherecci Spari agli italiani

● Fermati al largo da una motovedetta e costretti a raggiungere Bengasi ● A bordo 14 marinai

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Stavolta hanno anche sparato. I segni dei colpi di mitragliatrice sarebbero visibili sulle fiancate delle navi. Due pescherecci di Mazara del Vallo sono stati fermati intorno alle 13 da una motovedetta libica nel canale di Sicilia. Si tratta del «Daniela L» e del «Giulia PG». A renderlo noto è Nicola Cristaldi, sindaco di Mazara del Vallo (TP). Le due imbarcazioni, scortate dai libici, sono sotto sequestro nel porto di Bengasi.

Il «Daniela L.», che ha 195 tonnellate di stazza, e il «Giulia PG», 190 tonnellate, stavano facendo le battute di pesca in acque considerate internazionali ma non dai libici che sono intervenuti come altre volte bloccando i pescherecci e intimando di seguirli nel porto nord-africano. Sui due pescherecci vi sarebbero 14 persone tra italiani e tunisini. «Bisogna mettere fine

a questa guerra, perché di guerra si tratta. Ora basta». Così Giovanni Tumbiolo, presidente del Distretto produttivo della pesca di Mazara del Vallo, ha commentato il sequestro.

LA DENUNCIA

«Siamo alla mercé di miliziani in giro per il Mediterraneo - aggiunge - che non rispondono alla catena di comando di Paesi che si accingono a preparare nuove Costituzioni e nuovi governi. Tutto questo è pericoloso. Dobbiamo tutelare i pescatori». Tumbiolo si è appellato al Governo per un «intervento politico-diplomatico che ponga fine a queste assurdità». Ci siamo già attivati - dice sempre Tumbiolo - avvisando l'ambasciata e il consolato italiani in Libia. Sappiamo già che ad attendere i nostri marittimi in porto, a Bengasi, ci sarà il console Guido De Santis».

«Per fermare i pescherecci i militari libici sulla motovedetta hanno spa-

rato colpi di arma da fuoco. Almeno secondo quanto sostiene sempre il sindaco di Mazara del Vallo. «È stato fatto uso delle armi e questo è di gravità assoluta - dice Cristaldi - perché niente può giustificare azioni di tale portata. I segni dei colpi sono ben visibili sulle fiancate dei pescherecci. I natanti erano in acque internazionali anche se, come è noto, i libici ritengono quelle acque di loro pertinenza». Sin dall'inizio della vicenda, «su istruzione del ministro degli Esteri Giulio Terzi, l'ambasciatore a Tripoli Giuseppe Grimaldi e il console generale a Bengasi Guido De Santis stanno seguendo la vicenda con la massima attenzione». Lo riferisce la Farnesina in una nota.

Pescherecci sequestrati e carrette del mare tratte in salvo in extremis. La Guardia costiera ha soccorso l'altra notte, 56 miglia a sud di Lampedusa (Agrigento), in acque maltesi, 166 migranti - tra cui 34 donne e due bambini - che erano a bordo di barca in legno di 10 metri in avaria. I migranti sono stati trasferiti a Lampedusa a bordo di 3 motovedette della Guardia costiera. Il barcone, poco dopo il trabordo dei migranti sulle motovedette, è affondato.

I migranti - i quali hanno riferito di essere partiti da un porto della Libia - sono stati fatti salire sui mezzi navali della Capitaneria che dopo alcune ore hanno raggiunto il porto di Lampedusa. Emergenza migranti: anche di questo occorrerà discutere con le autorità della «nuova Libia», ammesso che esistano visto che il premier libico Mustafa Abushagur si è dimesso dopo che il nuovo governo presentato ieri al Parlamento è stato respinto. La nuova lista era stata presentata dopo la bocciatura di un primo elenco di ministri giovedì.

Srebrenica al voto No dei musulmani a un sindaco serbo

- Per la prima volta i profughi non possono partecipare
- Il mix etnico è stato modificato dalla guerra

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Quello che per la comunità serba sarebbe il segno di un ritorno alla normalità, diciassette anni dopo la fine della guerra, per gli altri, i musulmani sopravvissuti, gli eredi di una generazione falcidiata, sarebbe esattamente il contrario: il trionfo della pulizia etnica tanto sistematicamente perseguita durante la guerra in Bosnia.

Elezioni amministrative nella piccola repubblica bipartita, che non ha saputo trasformare il periodo post-bellico in vera pace. Vero un po' da per tutto, ma più che altrove a Srebrenica, teatro del peggiore massacro mai avvenuto in Europa nel secondo dopoguerra. Le consultazioni municipali potrebbero vedere per la prima volta la vittoria di un sindaco serbo e questa prospettiva è un veleno che agita gli animi dei sopravvissuti alla tragedia. Quest'anno è decisa l'eccezione elettorale imposta dalla Comunità internazionale, che permetteva il voto locale anche a quanti erano fuggiti dopo la carneficina del 1995. E che non hanno voluto o potuto tornare nei luoghi che hanno visto l'eccidio di 8000 musulmani: l'intera popolazione maschile, caduta sotto i plotoni d'esecuzione del generale Mladic. Finora gli esuli hanno potuto votare da lontano, garantendo così che alla guida dell'amministrazione comunale ci fosse un musulmano, nonostante la popolazione locale sia ormai prevalentemente serba.

L'OMBRELLO ONU

Prima della guerra Srebrenica era una cittadina a netta maggioranza musulmana: ventisettemila su una popolazione di 37.000 persone. Le cannonate ne avevano poi fatto un'enclave, un'isola, nel mare di un territorio controllato dalle forze serbo-bosniache. Srebrenica ha resistito così fino alla fine, nonostante la coperta Onu che ne aveva fatto una delle sei «aree di sicurezza» si fosse rivelata poco più che una foglia di fico, messa a coprire l'incapacità della comunità internazionale di ferma-

re le ambizioni di Belgrado. L'ombrello Onu, una manciata di caschi blu con un mandato sufficiente a stento a difendere se stessi, aveva però attirato i profughi della pulizia etnica nelle zone limitrofe. Quando Mladic sferrò l'attacco decisivo, Srebrenica era piena di gente che sperava nella protezione delle Nazioni Unite.

Il massacro durò tre giorni. E oggi le ferite sono ancora aperte, molte delle vittime non hanno ancora un nome, i corpi ammassati in fosse comuni. Per questo la prospettiva che Srebrenica abbia un sindaco serbo è vissuta come una violenza ulteriore. «Sarebbe una catastrofe, l'ultima tappa del genocidio», la mette così Kada Hotic, facendosi portavoce della comunità musulmana. Kada, nel massacro del luglio del '95, ha perso

...

Il primo cittadino uscente sopravvissuto alla strage: «Andrò via se vincerà chi nega il genocidio»

marito e figlio. «Se i serbi avessero saputo che sarebbero stati ricompensati per quello che hanno fatto, allora ci avrebbero uccisi tutti», dice Hatidza Mehmedovic, un'altra delle tante vedove di Srebrenica, che ha perso marito e due figli.

Oggi la municipalità conta meno di 6.000 abitanti e i serbi sono in maggioranza. Piccoli stratagemmi hanno portato alla registrazione nelle liste elettorali di 14.000 persone, con un sostanziale equilibrio etnico: a vincere sarà la comunità più determinata a votare. I serbi lo sono. Ieri c'è stato anche un piccolo incidente, quando in un seggio è stato impedito il voto ad alcune persone che hanno esibito documenti con i timbri della Serbia. La candidata serbo-bosniaca, Vesna Kosevic, ha cercato inutilmente di intercettare a loro favore.

Il primo cittadino uscente, Camil Durakovic, un sopravvissuto al massacro del 1995, annuncia che lascerà Srebrenica se vinceranno «coloro che negano il genocidio». Pareri opposti nell'altro campo. «Finalmente ci sono le condizioni per elezioni corrette», dice Radomir Pavlovic, uno dei candidati alle municipali. Per Vesna Kosevic sarebbe ora di voltare pagina. Chi si è macchiato di crimini di guerra deve risponderne davanti alla giustizia, sostiene. Ma anche lei, come molti, non pronuncia la parola «genocidio».

Filippine, dopo 40 anni accordo di pace con i ribelli

VIRGINIA LORI

Quarant'anni di guerra e una lunga scia di sangue che oggi potrebbe finire. Il governo delle Filippine e il principale gruppo ribelle separatista musulmano (Milf) del sud dell'arcipelago hanno annunciato la conclusione di un accordo per porre fine ad un conflitto che ha causato 120.000 morti dal 1978 e due milioni di sfollati. Per ora è solo un accordo-quadro, molti dettagli devono ancora essere definiti. Prevede comunque la creazione di una zona semi-autonoma nel sud del Paese, a forte popolazione musulmana in un Paese a maggioranza cattolica: Mindanao è la roccaforte del Fronte moro islamico di li-

berazione (Milf), principale gruppo della rivolta musulmana forte di circa 12.000 membri.

L'intesa, che dovrà essere siglata a Manila il prossimo 15 ottobre, stabilisce una road map per ulteriori negoziati, i cui contorni dovranno comunque essere stabiliti entro la fine dell'anno. «Quest'accordo-quadro apre la via ad una pace duratura», ha dichiarato il presidente filippino Benigno Aquino. «Il Milf non reclama più uno Stato separato».

Il gruppo ribelle ha plaudito all'accordo, siglato dopo mesi di negoziati, e lo considera come «l'inizio della pace». «Siamo felici e ringraziamo il presidente per questo», ha dichiarato all'Afp via telefono Ghazali Jaafar, vice presiden-

te del Milf responsabile degli affari politici.

Benigno Aquino non ha fornito un calendario per la proclamazione di un accordo di pace definitivo, ma Ghazali Jaafar ha detto che le due parti prevedono come scadenza ultima la metà del 2016 - nello stesso anno scade il mandato di Aquino. Nell'accordo si stabilisce che a Mindanao, una delle regioni più ricche di risorse del Paese ma anche fortemente degradata dal conflitto, il governo mantenga il controllo della difesa e della sicurezza, oltre che della politica estera ed economica. La nuova regione autonoma si chiamerà Bangsamoro, dal nome della popolazione locale. Aquino e Jaafar hanno sottolineato che restano ancora degli ostacoli da superare, come la sottomissione dell'accordo alla popolazione tramite un referendum. «L'accordo riguarda la capacità di andare oltre ai pregiudizi, mettendo da parte la miopia e la sfiducia che hanno minato gli sforzi fatti in passato», ha detto il presidente.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.5857380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

COMUNITÀ

L'intervento

Zingaretti, la risposta della politica seria



Goffredo Bettini

IL CAMPO DEL CENTROSINISTRA HA ASSUNTO, A ROMA E NEL LAZIO, UN'INIZIATIVA POLITICA. Rapida, coesa e per certi aspetti sorprendente. Zingaretti, il candidato naturale per il Campidoglio, è stato impegnato sul terreno melmoso delle elezioni regionali.

La mossa ha suscitato qualche sconcerto. Anche per la sintonia che via via era cresciuta tra Zingaretti e tanta parte dell'opinione pubblica, stanca fino all'inverosimile dei ripetuti fallimenti di Alemanno e della classe dirigente che si è messo attorno.

Crede, tuttavia, che ci siano state ragioni profonde e non banali a spingere (innanzitutto Gasbarra, in una fase di particolare vena politica) in questa direzione.

Alla Regione, infatti, si è aperta una voragine. Solo perché ci si è abituati a tutto, non si sono manifestati un moto di sdegno e una mobilitazione adeguati al carattere tragico e grottesco dello spettacolo che la destra ha messo in scena nei gangli di un pezzo dello Stato italiano che, per grandezza e importanza, è pari a tutto il Belgio. È esplosa un'emergenza: ad essa andava data una risposta alta e politica. Non tecnica o trasversale o genericamente civica. Politica. La qualità di questa risposta, non solo illuminerà anche la successiva contesa su Roma, ma influenzerà in modo decisivo l'indirizzo della politica nazionale dei prossimi mesi. Ci dirà se è possibile o no che, alla crisi, sia la buona politica e le sue ragioni ad avere la meglio, o se il campo è ormai irrimediabilmente occupato, nel migliore dei casi dai tecnici, o nel peggiore dagli umori demagogici dei vari populismi di destra o di sinistra. Ecco perché Zingaretti li.

E poi alla Regione non si tratta solo di vincere. Si tratta di aprire una fase costituente di un ente che ha perso la sua identità e la sua funzione. La destra ha lucrato indecentemente dentro la trasformazione della Regione da soggetto legislativo e di indirizzo a baraccone di una spesa incontrollata, gestita da uno sciame di enti e sottoenti. L'obiettivo di ricostruire è davvero arduo. Va oltre il far necessariamente piazza pulita. Anche per questo si capisce perché Zingaretti.

Infine: la Capitale ha un valore politico e simbolico senza pari. Ho dedicato parte fon-

damentale della mia vita politica a questa città. Tanto che, certe volte, l'arredo di una piazza o la realizzazione di un'opera pubblica ha riempito i miei pensieri più dell'anonimo, ma decisivo, scorrere di miliardi nei canali torbidi della sanità. Ma oggi questo errore davvero va evitato. Roma e il Lazio con la destra, per la prima volta, hanno dati dell'economia peggiori di quelli nazionali. Siamo vicini al collasso. Il 2013 sarà l'anno peggiore. Non parliamo di aride cifre, ma di vite umane. Il rigore è sacrosanto ma non più della domanda di che cosa vivrà la nostra comunità. Il tema, dunque, sono i tagli ma anche come e dove si deve creare ricchezza e speranza. Il bandolo di queste risposte lo avrà innanzitutto la Regione. Una nuova Regione: con i piedi piantati tra i bisogni dei cittadini e con lo sguardo rivolto alle occasioni di crescita che nascono da una vera apertura verso l'Europa e il Mediterraneo. Tutto ciò lo può tentare un bravo politico, e non un

...

Sarà finalmente una nuova Regione Lazio che avrà come faro i bisogni dei cittadini

Maramotti



semplice candidato che vince perché le truppe colpevoli della destra sono in fuga.

Le buone ragioni che hanno spinto Zingaretti alla Regione non risolvono la questione aperta a Roma. Proprio perché non c'è stato nessuno scambio, ma un atto generoso dettato dall'urgenza politica. Il centrosinistra a Roma ha consolidato un ampio vantaggio. Per la saggezza prevalsa nei partiti e per il marasma dell'attuale governo in Campidoglio. È buffo che Alemanno oggi parli di una sorta di abbandono del campo da parte di Zingaretti che va in trincea alla Regione e chiede il voto subito. Mentre lui tenta di scappare dal voto che vuole rimandare e afferma candidamente che non vuole il simbolo del Pdl perché immagino lo consideri, non a torto, impresentabile.

Il centrosinistra ha tanti possibili candidati e talenti. Ma non serve alcun Caminetto che scelga quello giusto. Lo faranno i cittadini con le primarie. Quando non ci siamo rivolti ad essi abbiamo avuto brutte sorprese. Quando lo abbiamo fatto, ed è prevalsa in noi la fiducia nella gente, si sono affermate personalità libere, nuove e vincenti. Così sarà per Roma. Città che non ne può più delle nebbie apparatizie e dei palazzi, e che è desiderosa di una buona politica pulita e trasparente.

le istituzioni, non possa più identificarsi nel consueto abito dei partiti, come profeticamente aveva intuito Adriano Olivetti, ma debba incarnarsi in un sistema di rappresentanza fondato innanzitutto sulla competenza.

Un ulteriore problema è costituito dalla seguente domanda: come è possibile formare e selezionare una nuova rappresentanza politica onesta e competente, al di fuori della tradizionale organizzazione dei partiti?

La mia opinione è che una nuova classe politica nazionale, può provenire da una parte dall'esperienza di governo degli enti locali, come proponeva il movimento di Comunità di Adriano Olivetti, e dall'altra da una cooptazione dall'alto da parte di personalità e movimenti che abbiano una visione del futuro e delle necessità vitali del Paese.

Per queste ragioni condivido le conclusioni del ragionamento condotto da Asor Rosa, secondo cui appare assolutamente necessario ripristinare un forte e autorevole potere dello Stato centrale e allo stesso tempo valorizzare l'unica forma di reale federalismo, corrispondente ai caratteri fondamentali della nostra storia, che è quello municipale.

Chi è in grado oggi di farsi carico di questa sfida e di queste responsabilità?

...

Le riflessioni di Ciliberto e Reichlin su l'Unità offrono un drammatico quadro dei problemi da risolvere

Nessuno, almeno nessuno da solo. Di questo sono assolutamente convinto da molto tempo.

Perciò pensare di archiviare l'esperienza del governo Monti, e soprattutto l'anima vera del governo che è rappresentata dalla personalità dello stesso Monti, con l'illusione di riaffidare le sorti del Paese agli stessi partiti e alle coalizioni di partiti che abbiamo fin qui conosciuto, è una illusione, peggio un errore gravido di pericolose conseguenze. E questo discorso vale sia per la sinistra che per la destra.

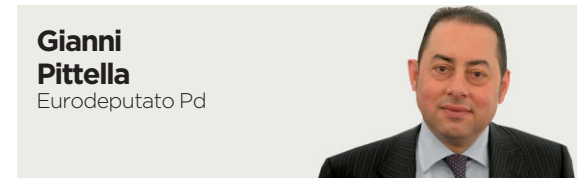
L'emergenza non è finita. E soprattutto non è cambiata e non può cambiare la logica che segue la politica in Italia. Inoltre, come ha evidenziato molto bene Asor Rosa, la cosiddetta società civile non pare possedere gli antidoti alla crisi, anzi è espressione e causa essa stessa di un degrado civile, morale e culturale che corrompe ogni dimensione della nostra società.

L'imbarbarimento della lotta politica, l'inselvaticamento della società civile, nonché il volto sfigurato del popolo, sono più visibili oggi di quanto non lo fossero agli occhi di Pier Paolo Pasolini. Temo anzi che, rispetto agli anni in cui Pasolini scriveva queste parole, la situazione sia ancor più ingarbugliata e disperata.

Perciò ritengo che i partiti non dovrebbero cercare di vincere le prossime elezioni, ma ripensare innanzitutto lo stesso modello di partito e il metodo di selezione di una nuova classe dirigente del Paese. C'è bisogno di tempo per compiere questo lavoro, per portare a termine questa rigenerazione. Nel frattempo, i partiti trovino un accordo per mettere insieme le forze migliori disponibili per salvare l'Italia.

Il punto

La stabilità dell'Eurozona passa dall'unione bancaria



Gianni Pittella
Eurodeputato Pd

COSTRUIRE UNA VERA UNIONE BANCARIA EUROPEA È UN IMPERATIVO POLITICO SE SI VUOLE STABILIZZARE LA ZONA EURO. Pilastro della nuova unione bancaria deve essere la supervisione del sistema bancario nelle mani della Bce su cui il Parlamento europeo sta lavorando in queste settimane.

Questa misura accresce infatti l'omogeneità della zona Euro supera la segmentazione del settore bancario su base nazionale e pone le basi per recidere il legame tra rischio bancario e il rischio sovrano. Vi sono tuttavia alcuni temi che meritano maggiore chiarezza. In primo luogo, è importante chiarire l'ambito di applicazione della supervisione bancaria: si applicherà solo ai Paesi dell'Eurozona o a tutti i Paesi dell'Unione? E ancora, riguarderà tutti gli istituti bancari o solo i più rilevanti dal punto di vista dell'esposizione internazionale?

Sul primo punto la risposta non è facile: da un lato infatti applicare la supervisione bancaria soltanto a livello di Eurozona appare logico e giusto in quanto Paesi con la stessa moneta necessitano di maggiore integrazione, dall'altro, invece, limitarsi all'Eurozona vuol dire escludere Londra, cioè il principale centro bancario europeo dalla nuova disciplina.

Riguardo alle banche a cui la supervisione si applicherebbe, va sostenuto l'approccio universale secondo il quale la Bce sarebbe responsabile per tutte le banche europee. Bisogna tuttavia prevedere una differenziazione tra le grandi banche internazionali e quelle locali. Pensiamo davvero che sia giusto mettere sullo stesso piano colossi come la Deutsche Bank e le casse di risparmio di piccoli Paesi?

Su questo punto serve una maggiore attenzione alle realtà locali attraverso un coinvolgimento delle banche centrali nazionali. La questione dell'Unione bancaria e, in particolare modo, del ruolo della Bce tocca poi un tema centrale per l'avvenire dell'Europa. Sullo sfondo, si pongono infatti le questioni della responsabilità e trasparenza della banca centrale.

A chi si applicherà la supervisione?
Riguarderà tutti gli istituti o solo i più rilevanti?

La crescente concentrazione di poteri nelle mani della Bce non sembra essere compensata da un'adeguata responsabilità e trasparenza. La proposta di regolamento sulla supervisione bancaria della Bce prevede che quest'ultima sia responsabile dinanzi al Parlamento europeo e al Consiglio. Tuttavia non è chiaro come si sostanzierà nei fatti questa responsabilità verso il Parlamento. L'assemblea di Strasburgo sarà infatti esclusa dal processo di nomina dei rappresentanti del nuovo organo della Bce incaricato della supervisione europea. La trasparenza della Bce va anch'essa rafforzata in particolare per quanto riguarda l'accesso pubblico ai documenti della Bce e la partecipazione dell'Istituto di Francoforte al registro europeo della trasparenza. La costruzione di un'unione bancaria europea non costituisce una semplice misura di stabilizzazione monetaria. Essa è infatti la cartina tornasole dello stato di salute della democrazia europea, delle sue tendenze e dei rischi futuri. Rafforzare la Bce è una scelta importante ma ciò non può avvenire a scapito della trasparenza e responsabilità della democrazia europea. La comprensibile urgenza di dare risposte alla crisi bancaria non può diventare il pretesto per fughe in avanti che indeboliscono i meccanismi democratici di controllo. I socialisti e i democratici europei si opporranno senza indugi a qualsiasi tentazione tecnocratica. Come «shadow rapporteur» sul tema dell'unione bancaria ho avuto dal gruppo l'incarico di occuparmi della proposta di regolamento che riguarda la centralizzazione della supervisione bancaria in seno alla Bce. Lavorerò comunque a stretto contatto coi colleghi che si occupano dell'Agenzia bancaria europea perché è fondamentale mantenere un approccio di sistema. I miei obiettivi sono chiari: costruire un meccanismo europeo di supervisione che superi le segmentazioni del mercato bancario e permetta in questo modo di recidere il legame tra il rischio bancario e quello sovrano. Il Consiglio europeo dello scorso giugno si era pronunciato nel senso di un'entrata in vigore della supervisione unica a partire dal prossimo gennaio. Questa è la condizione affinché l'Esu possa poi procedere alla ricapitalizzazione diretta delle banche. Negli ultimi mesi la Germania sta facendo il gioco della melina per ritardare i tempi. L'approccio tedesco è rischioso perché può destabilizzare i mercati che chiedono tempi certi e una road-map affidabile e sicura per l'unione bancaria. Come Parlamento faremo il massimo per rispettare il termine del primo gennaio 2012 e per questo ci siamo dati un calendario di lavori molto intenso per chiudere il dossier entro dicembre.

L'intervento

Archiviare Monti è un grave errore



Sandro Bondi
Senatore Pdl

LA CRISI DELL'ITALIA È DAVANTI AGLI OCCHI DI TUTTI. Una crisi così grave che disperiamo di poterla affrontare. Soprattutto perché la crisi appare come un degrado civile, morale e culturale che contamina e corrode ormai tutte le sfere della nostra società.

Le riflessioni condotte sul suo giornale da Michele Ciliberto e Alfredo Reichlin, insieme a quella di Asor Rosa pubblicata dal quotidiano *la Repubblica*, offrono il quadro drammatico dei problemi da risolvere.

A mio parere la natura del governo Monti è solo la manifestazione di una crisi che ha radici molto più profonde.

La politica è giustamente lo strumento principe al quale sia Reichlin che Ciliberto ancora si affidano per trovare il bandolo della matassa.

Con la formazione di un governo tecnico, la politica è trasmigrata dai partiti all'amministrazione? No, io credo piuttosto che la vera politica, cioè l'arte di occuparsi degli interessi generali o del bene comune, concentrata nel ruolo autonomo del-

COMUNITÀ

Dialoghi

Quello che ci si aspetta da Zingaretti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Mi rallegro nel sapere che Zingaretti si candida alla presidenza del Lazio. Finalmente una persona affidabile che farà pulizia. Ma non basterà fare pulizia, si dovrà risolvere il gravissimo problema dei rifiuti. Niente nuove discariche, niente inceneritori. Bisogna andare velocissimi verso un riciclaggio spinto dei rifiuti. Solo la Regione Lazio può farcela.

ANGELO INNAMORATI

La candidatura di Zingaretti alla presidenza della Regione Lazio ha riscosso consensi unanimi a sinistra e non dispiace ai partiti di centro. Con queste premesse è ragionevole pensare che si tratti di una candidatura vincente. Vincere le elezioni non è sufficiente, tuttavia, per restituire la fiducia di cui c'è bisogno alle istituzioni e alla politica. Quello che serve da subito, infatti, se si vuole davvero cambiare è un progetto chiaro sulle cose che si vogliono

fare e sulla squadra che si assumerà, insieme a Zingaretti, il compito di realizzarle. Facendo pulizia, ovviamente, ma proponendo un piano organico per lo smaltimento dei rifiuti che consenta di passare dalle polemiche sulla localizzazione di impianti comunque nocivi a una campagna forte per la raccolta differenziata e per il riciclaggio. Riaffermando alla formazione professionale il ruolo fondamentale che le spetta per l'occupazione giovanile e per la utilizzazione dei finanziamenti europei. Riassumendo responsabilità in tema di urbanistica, sanità e rimettendo in vita un privato sociale, romano e laziale, da tempo in sala di rianimazione. Molto al di là delle dispute sugli schieramenti, la buona politica che Zingaretti può realizzare è fatta di atti concreti e semplici. Da affidare a persone che siano competenti oltre che oneste.

CaraUnità

Szasz, l'antipsichiatria, la malattia e quella lettera...

Caro direttore, poiché, con il massimo rispetto per la Cassazione, non sono in grado di smettere di pensare per forza di legge, vorrei replicare alla lettera (pubblicata su *L'Unità* del 27 settembre a pagina 16 dal titolo *La malattia non è un'invenzione*) seguita alla mia recensione dell'opera di Thomas Szasz (pubblicata su *L'Unità* del 22 settembre a pagina 20 dal titolo *Il «bombarolo» della psichiatria*). Innanzitutto, Szasz (o io, figurarsi!) non ha mai negato l'esistenza di forme di condotta che chiamiamo, per esempio, «schizofreniche», per cui su ciò vorrei tranquillizzare gli estensori della lettera. Per Szasz il problema era essenzialmente quello di evitare un etichettamento delle condotte psico-pato-logiche (i trattanti dovrebbero essere mantenuti sempre) che le assimilerebbe, attraverso un processo medicalizzante riduzionistico, al biologico e al somatico. Il senso di questa critica è a mio parere molto cogente proprio perché difforme dalla maggior parte della psichiatria; ed è per questo che credo che Szasz sarebbe un autore da prendere comunque in considerazione e a cui andrebbero date le risposte che merita, ovviamente - come si usa nella ricerca scientifica - anche per non confermarne le tesi. Perciò affermare di «non raccogliere la sfida» (la sua, non la mia, che non sono Szasz) è semplicemente un peccato, sia dal punto di vista della riflessione e della

discussione che su quello dei possibili esiti positivi sui «nostri» pazienti. Che esistano forme di vita che chiamiamo psicotiche, depresse, anoressiche, ecc., è un'ovvietà. Per Szasz il rischio era quello di assimilarle a entità simil-organiche. Al contrario, Szasz riteneva corretto - epistemologicamente ed eticamente - mantenere l'analisi delle condotte (con le loro possibili motivazioni situate entro matrici intersoggettive e sociali), in quanto espressioni appartenenti allo psicologico, entro la dimensione psicologica. Dall'equivoco sull'esistenza e la serietà delle condizioni psico-pato-logiche nasce l'errata opinione degli estensori della lettera per cui Szasz si disinteresserebbe alla cura. Al contrario, per quanto si possa non essere d'accordo, la posizione di Szasz implicava una «psicoterapia» non coercitiva e situata nella consapevolezza delle matrici intersoggettive e sociali evolutive dei soggetti sofferenti. Insomma, proprio quella psicoterapia che, rispetto all'intervento farmacologico (che, a differenza di Szasz, io non demonizzo) è, nei Servizi pubblici, purtroppo, del tutto sottofinanziata. Vorrei sottolineare un altro punto criticato nella risposta al mio articolo, e relativo alla presenza di scopi nelle condotte, siano esse sintomatiche o meno. Tutti, e quindi anche lo schizofrenico, agiamo mossi da cause e orientati verso scopi, se non altro perché ogni sistema complesso è potenzialmente comprensibile solo se l'analisi delle cause del suo funzionamento viene messa in rapporto

con i suoi scopi ipotizzabili. Questo rapporto cause/scopi diviene, per esempio, evidente e mostra la sua rilevanza nel momento in cui si riconosce che, se è legittimo affermare che un comportamento è «causato dal cervello» (cioè dallo strato biologico), non è possibile affermare che anche i suoi scopi si riferiscano ed esauriscano nel cervello stesso. Gli scopi delle condotte umane, infatti, sono ipotizzabili solo se iscritti nel regno delle relazioni, dei significati e dei valori, per cui negare l'esistenza di piani e scopi delle condotte umane comporta il rischio di negare contemporaneamente l'umanità di coloro che tali condotte mettono in atto. Tutto ciò, ovviamente, non significa condividere tali scopi (come uccidere qualcuno allo scopo di tacitare una voce che te lo impone), poiché il «comprendere» non comporta certo il «giustificare», o tantomeno il celebrare! (Vedi la critica all'antipsichiatria). Ma ciò che nella lettera mi ha più colpito è stata l'evocazione della schizofrenia che uccide la figlia, brandita per discutere delle tesi sulle quali non si concorda. Questo tipo di rappresentazioni generalizzanti della «malattia» mentale non rendono un buon servizio agli schizofrenici, né a nessun altro perché, così evocato, il «malato mentale» sembrerà un povero mostro spaventoso e, inconsapevolmente, cattivo (Persecutore) da cui qualcuno (Salvatore) proteggerà noi (Vittime), sempre che non si sollevino mai dubbi, riflessioni, alternative. Altrimenti: anatema!

Stefano Carta

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Atipici a chi

Riscoperta dei Trentin nel nome della libertà

Bruno Ugolini
Giornalista



È UN'INIZIATIVA CHE PUÒ ESSERE UTILE NON SOLO PER STUDIOSI APPASSIONATI, O PER ANZIANI IN CERCA DI SOLIEVO NELLE MEMORIE DEL PASSATO, ma soprattutto per tanti giovani, precari o no, desiderosi di scoprire negli esempi del passato incoraggiamenti ad affrontare futuri incerti e anche elaborazioni che non si sono rinescechite e possono ritornare d'attualità.

Sto parlando di un'iniziativa nata a Venezia e che si chiama Centro Documentazione e Ricerca. Avrà lo scopo di raccogliere e mettere in rete documenti, archivi, studi, progetti riferiti a quello che è stato definito "il clan dei Trentin". Donne e uomini che hanno contri-

buito alla resistenza antifascista ma anche alla rinascita democratica. C'è Silvio, il capostipite, il professore che, ricorda Mario Isnenghi, «il 24 dicembre 1925 soltanto assieme ad altri due docenti universitari in Italia, Gaetano Salvemini e Francesco Saverio Nitti, lascia l'università (insegnava diritto pubblico a Ca' Foscari), e se ne va in Francia per non mettersi la livrea». Uno studioso e uomo d'azione che sempre Isnenghi definisce «federalista anticipato», con proposte che costituiscono la miglior possibile alternativa al codice di Alfredo Rocco e che ipotizza una struttura di stato antiautoritaria. Avrebbe potuto essere uno dei padri costituenti se la morte non lo avesse colto proprio alla vigilia della liberazione.

E c'è Franca, la raffinata docente, già staffetta partigiana, instancabile organizzatrice politico-culturale. E poi la madre Beppe, i figli Giorgio e Bruno. Questo ultimo ha lasciato, certo, oltre l'esempio di una vita integerrima fatta di esperienze concrete per difendere e rinnovare il mondo del lavoro, una quantità di scritti preziosi. Siamo di fronte, in definitiva, a un patrimonio plurale lasciato dai tanti protagonisti che non merita di cadere nell'oblio.

L'iniziativa è promossa dallo Iveser (Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea) in collaborazione con l'Associazione per la storia e la memo-

ria delle donne in Veneto "rEsistenza", il Centro Studi Gobetti di Torino, il Centro Studi Silvio Trentin di Jesolo, la Fondazione Giuseppe Di Vittorio, l'Istituto storico della Resistenza in Toscana. E la gestione si avvarrà di un comitato scientifico composto da emeriti studiosi, precisa Luisa Bellini aprendo a Venezia, l'incontro che illustra questa singolare messa in campo. L'intenzione non è solo quella di operare, sottolinea il presidente dell'Iveser Mario Isnenghi, una specie di giusto risarcimento e neanche solo per il gusto di «curvare all'indietro». Certe esperienze, sul federalismo appunto e sull'innovazione sindacale, possono servire d'antidoto a molte tristi esperienze contemporanee. È un tuffo nella storia d'Italia, attraverso le vicende, ricorda ancora Isnenghi, di una delle grandi famiglie borghesi del 900. Come gli Amendola, i Lombardo Radice, i Ferrara.

Ed è Guglielmo Epifani a sottolineare come in quei diversi Trentin c'è una comunanza di valori. Un'idea forte di libertà, il valore dato a ricerca-formazione-cultura, il considerarsi cittadini di un luogo e, insieme, dell'Europa e del mondo. Ora il prossimo appuntamento è col bel sito www.centrotrentin.it, una vetrina, ma anche una fonte di sapere. Magari cominciando dall'archivio lasciato da Franca, e da quello di Bruno.

<http://ugolini.blogspot.com>

Il ricordo

L'arte della semplicità: l'insegnamento di Vannucci

Daniele Salvi

Responsabile dell'organizzazione del Pd delle Marche



MASSIMO SE N'È ANDATO. CI HA LASCIATI. È STATO UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER MOLTI PER LA SUA UMANITÀ, L'EQUILIBRIO E LA CONCRETEZZA DELLE SUE POSIZIONI. Ci siamo conosciuti quando divenne segretario regionale e con lui da segretario provinciale di Macerata ho condiviso gli anni dal 2001 al 2006 fino alle elezioni politiche. Ma la consuetudine di sentirsi ogni tanto non era mai venuta meno. Quando c'erano dei passaggi difficili e delicati della vita politica parlare con lui aiutava a farsi un'idea chiara di quanto stava succedendo.

In politica è stato una sorta di fratello maggiore. Era arrivato al partito regionale in punta di piedi, dopo una successione travagliata, aveva dovuto affrontare subito le elezioni politiche del 2001 che andarono male per il centrosinistra, mentre nelle Marche il risultato fu in controtendenza.

Lì per lì - devo dire - non riscosse subito la mia simpatia, appariva un po' distante, anche per la sua statura, ma ben presto ebbi modo di apprezzarne le qualità.

A Massimo piaceva il cinema e in particolare amava i film di Pupi Avati, perché in essi - come lui diceva - «il mondo è dei semplici». La vita è dei semplici e devo avere una sua semplicità se tutti siamo stati chiamati a viverla. Quante cose ogni giorno ci appaiono complesse, difficili, irrisolvibili, eppure in Massimo c'era un ottimismo di fondo, non ostentato, che gli faceva affrontare le questioni, anche quelle più intricate, con un certo distacco, talvolta ironico, e tirando il filo dell'essenzialità.

...

Fino al 2008 segretario Ds nelle Marche Massimo è scomparso venerdì all'età di 57 anni

Erano questa anche la sua visione della politica, la quale doveva saper parlare a tutti ed essere alla portata di ciascuno. Le sue introduzioni negli organismi o i suoi interventi pubblici erano cristallini, riusciva con parole semplici a riassumere il senso della fase

politica e a fare il punto della situazione. Massimo era un riformista. Ricordo una sua battuta a una delle ultime riunioni di partito cui prese parte: «Di riformisti nelle Marche non ce ne sono stati al di sotto dell'Esino». Era l'orgoglio di appartenere a una cultura e tradizione di governo che aveva saputo amministrare gli enti locali e le istituzioni costruendo sviluppo e coesione sociale.

E, anche in questo, la semplicità del riformismo stava nella praticabilità delle scelte che si fanno, nel fatto cioè che il cambiamento ha bisogno di unire gli ideali alla concretezza delle situazioni e per essere efficace deve poter convincere anche chi lo teme. Altrimenti le riforme sono sconfitte in partenza. Gli anni della sua segreteria regionale furono anni di successi elettorali: dalle politiche del 2001 fino a quelle del 2006, passando per le tornate amministrative locali, le provinciali del 2004, le regionali del 2005. Una delle sue qualità più rare era la capacità di sintesi, il saper comporre attraverso un ascolto attento di tutte le posizioni; per lui l'esercizio della funzione politica s'ispirava all'autonomia e alla capacità di mediazione.

Anche in Parlamento Massimo era entrato in punta di piedi, ma ben presto aveva dimostrato di padroneggiare la materia complessa della commissione Bilancio, di cui era componente, e anche in quel ruolo era ben presto diventato un punto di riferimento per il gruppo parlamentare. Aveva lo sguardo attento al suo territorio, ma non difettava certo di una visione regionale dei problemi. La sua disponibilità era totale da qualunque parte giungesse la richiesta di prestare attenzione ad un problema.

Con semplicità e riservatezza ha vissuto anche la sua malattia.

Caro Massimo, ci mancherai. Di te ci resterà l'insegnamento della politica come una cosa bella, schietta e credibile, insieme al tuo grande sorriso.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 7 ottobre 2012
è stata di 87.983 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Sono le donne e i bambini le vittime più vulnerabili delle violenze. Anche in Afghanistan AP

L'INIZIATIVA

Le loro vite preziose

Per il secondo anno l'Unità è con Hawca per i diritti e la salute delle donne afgane

CRISTIANA CELLA

IL PROGETTO «VITE PREZIOSE» HA COMPIUTO UN ANNO. UN ANNO NEL QUALE SIAMO ENTRATI NELLA VITA DI 20 DONNE AFGHANE, VITTIME DI OGNI TIPO DI VIOLENZA, non solo raccontando le loro sconvolgenti storie, ma chiedendo ai lettori il loro impegno per cambiarle. Perché, a volte, testimoniare non basta, è solo il primo passo. La solidarietà di chi ci ha sostenuto ha dato vita a un percorso comune: mese dopo mese, bambine, ragazze, madri hanno potuto contare sul sostegno economico di donne e uomini italiani. Così hanno potuto evitare matrimoni e prostituzione forzati, fuggire dagli abusi quotidiani. Hanno avuto la possibilità di curarsi, per la prima volta, hanno tolto dalla strada i loro figli, mandandoli a scuola. Oggi le emergenze più gravi sono state risolte ma la strada è ancora lunga e i nostri sponsor hanno deciso di continuare a percorrerla insieme, accompagnandole per un altro anno.

Selay Ghaffar, direttrice esecutiva della ong afgana, eletta rappresentante della società civile alle conferenze internazionali, è una delle voci più importanti dell'Afghanistan che si batte per i diritti umani. Una giovane donna che porta avanti il suo coraggioso lavoro da quando aveva 13 anni. In questi giorni è in Italia, invitata dalla Ong italiana Cospe, che sostiene il nostro progetto, per alcuni incontri con i suoi numerosi sostenitori italiani. E' stata ospite, ieri, della redazione dell'Unità, dove ha voluto personalmente ringraziare il direttore e alcuni lettori.

Come sta funzionando «Vite Preziose»?

I nostri lettori hanno sostenuto con un piccolo contributo venti giovani vittime di violenza. Dietro ognuna di loro una storia drammatica. Ma c'è ancora molto da fare. Oggi sul nostro sito www.unita.it l'appello-video di Selay Ghaffar

«È un progetto importantissimo per noi, perché è un aiuto diretto, che ci permette di intervenire immediatamente e dà alle nostre donne, in gravissime difficoltà, la migliore opportunità per cambiare la loro vita. Si tratta di persone che aiutano altre persone, noi siamo solo un ponte tra di loro. Le donne sentono che qualcuno comprende i loro problemi, dà valore e rispetto alla loro sofferenza. Questo legame è una forte spinta a superare i grandi ostacoli che hanno di fronte. Per questo vogliamo rafforzarlo, sono proprio le donne a chiederlo».

Come pensi di farlo?

«Ad esempio organizzando degli incontri via skype, quando è possibile, perché possano conoscersi, mandando agli sponsors delle foto e raccogliendo puntualmente, ogni mese, gli aggiornamenti sulla loro vita».

Come si svolge il vostro lavoro per le donne aiutate dai lettori?

«Solo poche hanno la possibilità di venire direttamente al nostro ufficio. Nella maggior parte dei casi, siamo noi ad andare da loro, a volte in piccoli villaggi, lontani. La responsabile del progetto consegna il denaro, controlla come stanno. Spiega che questo sostegno non è una donazione e basta. È uno strumento di cambiamento, in cui si devono impegnare tutti, le donne, combattendo per i loro diritti e la propria autonomia ma anche la famiglia. È indispensabile il loro coinvolgimento e quello della comunità: padri, mariti, capi villaggio, devono diventare consapevoli dei diritti delle donne e delle bambine, dell'esistenza di leggi che le proteggono».

C'è stato qualche miglioramento nella condizione delle donne?

«No, purtroppo la violenza è in crescita ovunque.

Nell'ultimo anno, sono aumentati i casi di stupro, soprattutto da parte della polizia, dei comandanti locali, dei figli di membri del Parlamento. Chi ha potere si sente sicuro. Sono aumentati anche i suicidi per autoimmolazione e i casi di violenza domestica. Continuiamo a ricevere casi come quello di Sahar Gul, la ragazzina violentata e torturata, che ha avuto molta eco sui media. E spesso ci sentiamo impotenti».

Da cosa dipende questo peggioramento?

«Non abbiamo un sistema che faccia applicare le leggi dello Stato che proteggono le donne. I responsabili di questi delitti non sono puniti e l'impunità moltiplica la violenza».

Questo è un punto centrale della vostra battaglia?

«Sì, il rispetto delle leggi è l'unica arma che abbiamo per fermare la violenza. Molte persone, specialmente nelle province, non sanno nemmeno che esistono, anche le donne, spesso, non conoscono i propri diritti. Ci vuole un'educazione alla legalità. Dobbiamo fare pressione su tutti gli attori in gioco, a tutti i livelli, dal governo fino all'ultimo poliziotto».

Perché accade questo in Afghanistan, dopo 11 anni di presenza internazionale?

«La comunità internazionale non è onesta con le donne afgane. Nessuna delle nazioni coinvolte ha preso davvero sul serio questo impegno, le promesse non bastano. Da 11 anni arrivano in Afghanistan miliardi di dollari ma le donne continuano a soffrire e a combattere per i loro elementari diritti. È evidente che qualcosa non va».

Cosa si può fare?

«Bisogna dire con chiarezza che parte di questi fondi siano vincolati ai programmi a favore delle donne: per contrastare la violenza, per l'istruzione, per il diritto alla salute. E costringere il governo afgano a rispettare gli impegni. Non devono più poter usare il denaro come vogliono. Altrimenti si sostiene solo la corruzione».

È un appello anche al governo italiano?

«Certo. Ultimamente il vostro governo ha promesso di impegnarsi in questo senso. Questo ci fa sperare che qualcosa cambi. Ma la vigilanza e la pressione dei cittadini italiani sono molto importanti».

Hai un messaggio per i nostri lettori?

«Ringrazio con tutto il cuore chi, con la sua solidarietà, continua a permettere il successo del progetto. Ci confrontiamo ogni giorno con storie durissime e vorremmo che altre donne avessero quest'opportunità di riscatto. Spero quindi che i nostri sostenitori, tramite l'Unità, possano aumentare».

BAMBINI : La grande guerra spiegata ai più piccoli grazie a un fumetto in tre lingue

PAG. 18 FOTOGRAFIA : Due mostre e un volume rendono omaggio agli scatti di

Edward Weston **PAG. 19 BIENNALE MUSICA** : La lezione di Pierre Boulez **PAG. 19**



Imparare le parole con Pina la topina e il suo mondo colorato

ECCO UN LIBRO DA SFOGLIARE E RISFOGLIARE, CON CUI I PICCOLISSIMI LETTORI POSSONO FARE MILLE SCOPERTE DA SOLI, ANCHE SE GUIDATI DAI GENITORI: ogni parola un disegno per imparare a riconoscere i vestiti, i giocattoli, gli oggetti, gli ambienti, gli animali, in compagnia della loro amatissima topina.

Ricca di alette coloratissime da sollevare, *Il grande libro delle parole di Pina* di Lucy Cousins (Mondadori, pagine 64, euro 13,50) nasconde tante vivacissime sorprese, e soprattutto alzando le alette si possono scoprire più di 300 parole.

L'autrice, inglese, è una giovane illustratrice che sin dai suoi primi libri ha ottenuto un grande successo e importanti riconoscimenti. Oggi è considerata la più grande autrice-illustratrice per piccolissimi.

I suoi libri sono pubblicati in Italia dalla casa editrice Mondadori. Oltre a *Il grande libro delle parole di Pina* ricordiamo *Pronti, partenza... Pina!* (2012) e il libro pop-up *Impara con Pina* (2011). Volumi tutti da scoprire.

La grande guerra

Un fumetto in tre lingue per spiegarla ai bambini

Il libro illustrato da Federica Pernotto ripercorre le tappe e la vita dei «soldatini» che presero parte al conflitto. L'iniziativa è del Trentino

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

IL 23 MAGGIO DEL 1915 L'ITALIA DICHIARÒ GUERRA ALL'IMPERO AUSTRO-UNGARICO. Il giorno dopo il primo colpo di cannone partì dall'Altopiano di Asiago contro le fortezze nemiche situate sulla Piana di Vezzena. Nei mesi successivi il fronte del combattimento si irradiò dall'arco alpino fino all'Adriatico, in un conflitto estenuante, fatto di lunghi assedi in trincea e milioni di morti.

Io quella guerra la conosco bene, e non perché sia ultracentenaria ma perché lassù c'era mio nonno in prima linea e me l'ha raccontata tante volte quando ero bambina. Fu ferito al polso sul Col di Lana da una pallottola Dum-Dum, un micidiale proiettile che esplodeva una volta entrato nella carne, il cui uso fu vietato in seguito dall'Aja. Accanto a lui fu colpito ancor più gravemente il capitano. Il nonno se lo caricò sulla spalla sana e ridiscese al campo base. Il capitano non ce la fece. Nonno Tersilio sì. E testardamente salvò anche la mano, rifiutando di amputarla e facendosi togliere le schegge con un raschietto di ferro. Senza anestetico, perché di cloroformio ce n'era pochissimo e andava usato solo in caso di mutilazioni, appunto, o di operazioni più gravi.

Quasi dieci milioni di soldati su 65 milioni di arruolati furono uccisi, mentre milioni di feriti e di ammalati furono ricoverati negli ospedali militari e nelle città dove persino le signore della nobiltà si mobilitarono come improvvisate crocerossine. La Grande Guerra non riguardò più solo i fronti di combattimento come le precedenti, ma influi profondamente sulla vita quotidiana dei civili, in particolare nelle zone coinvolte, provocando migliaia di profughi in cerca di riparo.

I racconti del nonno, però, non si concentravano solo sui momenti più terribili, alternando in un'epica distante i ricordi goliardici di giovane recluta di stanza ad Andraz alla vita in trincea,

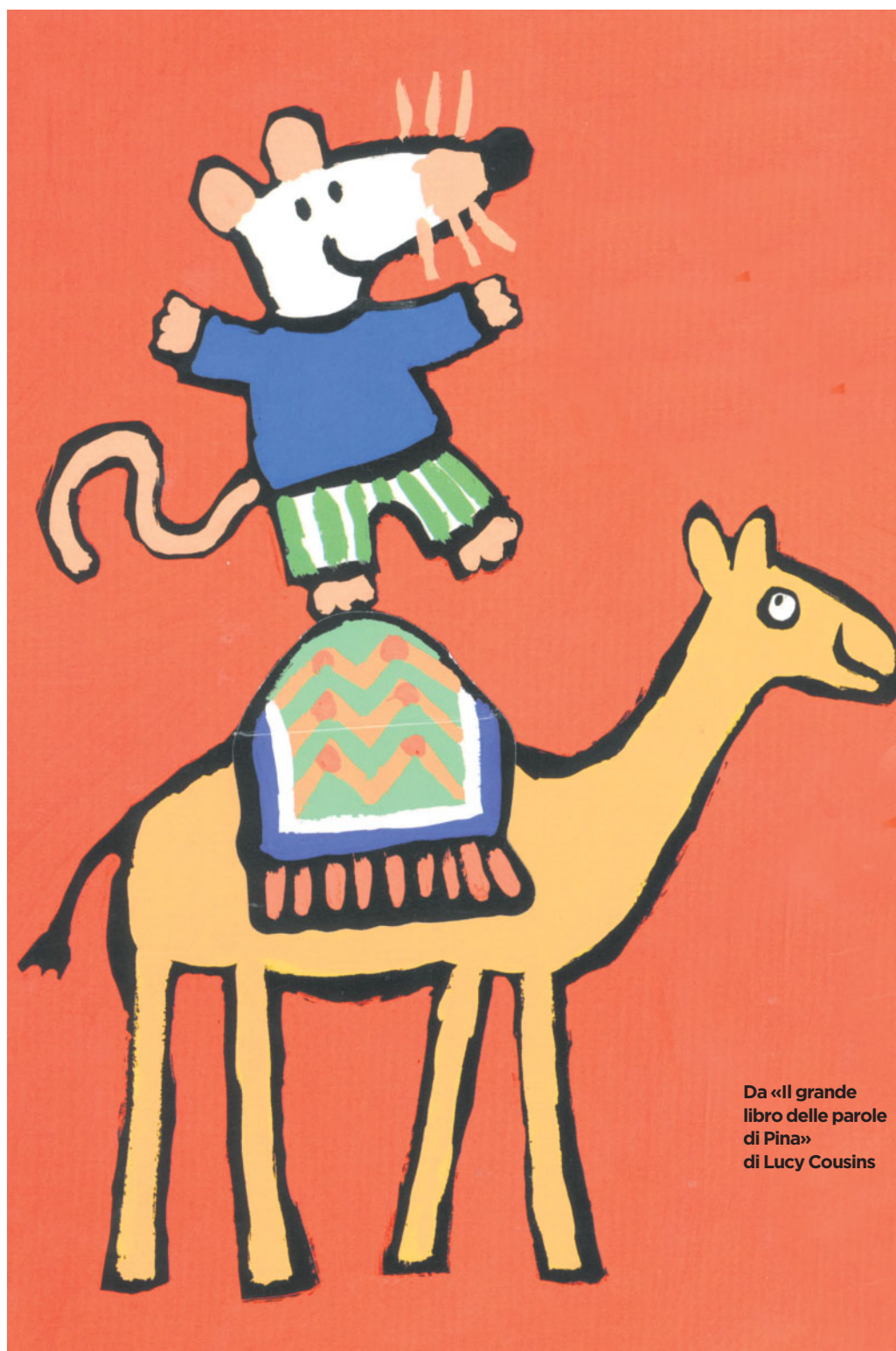
come quando suonò l'allarme antigas e il compagno accanto sembrava dormisse. «Lo tirai per un braccio - diceva il nonno - e solo allora mi accorsi che lo avevano centrato con una pallottola in fronte». Né quelle terre, che - lui toscano - aveva conosciuto in quei frangenti bui e di cui - costretto a diventare mancino - portò per sempre il segno, gli divennero invise: da sposato e con una bimba - mia madre - ci andava ogni anno in vacanza. Stregato per sempre da quei luoghi tornati a essere sereni altipiani di prati verdi e monti pallidi, paesaggi di leggenda dove le anguane riprendevano possesso delle acque dei laghi e il magico popolo dei Fanes correvà di notte lungo i solchi delle vecchie trincee.

Per i ragazzi di oggi, che non possono più averne testimonianze dirette, viene incontro la bella iniziativa del Trentino, coinvolto nel conflitto fin dal 1914, con *La Grande Guerra spiegata ai bambini*, una pubblicazione illustrata da Federica Pernotto. Un fumetto (anzi, quasi una graphic novel) in tre lingue (oltre all'italiano, il tedesco e l'inglese) che ripercorre la vita dei «soldatini» come mio nonno, dalle trincee scavate nel fango o nella roccia ai baraccamenti recintati dove sostavano i prigionieri di guerra, dagli assedi alla «guerra bianca». Ogni tavola illustrata è accompagnata da fotografie che illustrano gli «strumenti» militari di allora, elmetti di ferro, pinze per tagliare i reticolati, maschere antigas, baionette.

E poi le storie, evocate da altri oggetti semplici come la gabbietta di legno che un prigioniero russo regalò a una bambina in cambio di un pezzo di pane. O la chiesetta di legno che serbi e russi costruirono sul Carè Alto, rimasta come una pennellata di speranza in quel paesaggio che fu teatro di tante atrocità.

Scopo del libretto - inserito in una serie di attività in vista del centenario della Prima Guerra Mondiale - è suscitare curiosità nei bambini fra gli 8 e i 13 anni, sollecitando i genitori ad accompagnarli sul territorio per cercare e scoprire le tracce e i manufatti militari che ancora oggi costellano i paesaggi trentini. Esattamente quello che mio nonno ha fatto con mia madre, poi con mia sorella e infine con me, ultima sua ascoltatrice di quei frammenti lontani di storia e di vita.

La pubblicazione si trova nei vari musei dedicati alla Grande Guerra e negli Ecomusei presenti nella regione e viene data gratuitamente ai piccoli visitatori.



Da «Il grande libro delle parole di Pina» di Lucy Cousins

LIBRI

Storia di un papà ex bullo e di suo figlio vittima

Confronto tra un papà ex bullo e suo figlio vittima del bullismo. È la storia raccontata da «Abbasso i bulli - come guarire prepotenti e vittime» di Ada e Carlotta Fonzi (Ponte alle Grazie). Le autrici scelgono la forma narrativa per raccontare un percorso terapeutico doppio: la sofferenza e il disagio del piccolo Michele, che vive come una colpa gli insulti, le prevaricazioni e i soprusi di cui è vittima, si intrecciano con la sorpresa del padre in cui riaffiora la sua lontana esperienza di bullo, allora come oggi nella negligente cecità della maggior parte dei professori e nell'indifferenza degli altri compagni.

SU RAI YOYO

«Le storie di Gipo» per bimbi, nonni e genitori

In onda ogni sabato e domenica su Rai Yoyo, ore 23.30 (Canale della Direzione Rai Ragazzi) «Le storie di Gipo», un programma itinerante, studiato per mettere a confronto «nonni, genitori e figli» attraverso dei laboratori didattici. Il conduttore Oreste Castagna racconterà ai bambini delle storie, rispondendo alle letterine, disegnando con loro e mostrando dei filmati. Ogni giorno il tema sarà una leggenda tratta dal territorio che ospiterà le riprese. L'altra settimana si è cominciato con i bambini dell'Aquila, poi Giffoni, Saluzzo, Bergamo, Fiuggi, Sarnico, Fumone, San Tomè, Scampia e Brignano.

Edward Weston

Il mondo è nudo

Due mostre e un volume dedicati al grande fotografo americano

I suoi scatti sembrano violare ciò che è chiuso in sé. Lo sguardo è ossessivamente fisso sull'oggetto: le officine come le pietre, i corpi come le alghe, gli occhi come i peperoni... vivi o morti?

GIUSEPPE MONTESANO
SCRITTORE

DOPO UN SECOLO DI FOTOGRAFIA D'ARTE IN BIANCO E NERO, DI FOTO IPERREALISTE E ULTRAPERFETTE, DI DETTAGLI CHE SOMIGLIANO A MONDI E DI MONDI CHE SEMBRANO ATOMI, È ANCORA UN'ESPERIENZA SCONCERTANTE E FASCINATRICE FISSARE ALCUNE DELLE FOTOGRAFIE DI EDWARD WESTON: subendo un incanto che turba l'occhio e costringe la mente a decifrare l'immagine con una lieve sensazione di perdita dell'equilibrio ottico e una sottile ripugnanza innamorata di ciò che sottilmente le ripugna. Guardare la sezione di radichchio fotografato da Weston, con le circonvoluzioni delle nervature che sono circonvoluzioni cerebrali e intestinali spettrali che hanno l'impudicizia bianca e indifesa di membra umane strette nel piacere, è un'esperienza sconcertante. E ora la si può fare sia con il volume di Edward Weston pubblicato da Skira a cura di Filippo Maggia, sia con la mostra che a Modena dura fino a dicembre, e sia, dopo, nello spazio del CIAC, il centro di arte contemporanea di Foligno dal 16 dicembre 2012 al 17 febbraio 2013.

Ma chi era Edward Weston? A seguirne la biografia di americano nato nel 1886 e morto nel 1958, dopo più di dieci anni di inattività, molto in lui suona avventuroso, per esempio il fatto di avere una moglie e dei figli ma di vivere con altre donne, che spesso diventavano modelle e compagne di lavoro, come Tina Modotti, che lo trascinò in Messico inseguendo la Rivoluzione e il Comunismo, di cui a lui non importava nulla: a Weston importava del suo mondo segreto. Apparteneva a quella categoria di stravaganti eredi di puritani a cui appartenne Edward Hopper: uomini che, venuti dal mondo della Lettera Scarlatta, entrano contraddittori nel Novecento liberato delle suffragette e delle femministe; uomini segreti, chiusi e ossessionati da qualcosa di indicibile; uomini che vedevano nel sesso qualcosa di maestosamente sacrale da temere ma da cercare, e che, da veri puritani perduti nella Modernità freudiana, vedevano il sesso dovunque. I nudi fotografici di Weston sono diventati celebri icone dell'erotismo,

ma la loro algida e intoccabile spudoratezza è come congelata e allontanata dal realismo crudo del dettaglio, che siano i peluzzi su una gamba scultorea di donna o la grana della pelle vista così minuziosamente da diventare una porosa superficie di sabbia sotto una lente ingrandente. Ma Weston fotografava e sviluppava senza modifiche sui negativi: la sua idea di fotografia era quella che tutto deve essere visto prima dello sviluppo, nel momento in cui la mente concepisce e poi fissa l'inquadratura. È per questo che confronta-

re i nudi femminili di Weston con l'interno, e si direbbe con l'interiorità e le interiora, degli ortaggi da lui fotografati e denudati, è una lezione sconvolgente sul vedere in fotografia: così come mettere di fronte le immagini degli avvallamenti, delle striature, delle rugosità, delle liscezze dei nudi umani con gli avvallamenti, le striature, le rugosità e le liscezze delle sabbie dei deserti.

Le foto di Weston sembrano violare ciò che è chiuso in sé, e portarlo alla vista in una nudità che non vorrebbe limitarsi alla superficie, pelle

di donna o duna di sabbia che sia: no, la nudità perseguita dall'occhio di Weston è anche quella chiesta da un entomologo. Tutto appare nudo a questo sguardo che più che crudele è ossessivamente fisso sull'oggetto: le officine come le pietre, le cosce come le alghe, gli occhi come i peperoni, ogni cosa diventa una forma astratta, ma ogni forma che appare astratta tende a diventare un denudamento dell'essere vivente e della cosa morta. Vivo? Morto? Anche questa separazione sembra svanire dal mondo di Weston, come se l'occhio della camera e l'occhio del fotografo si fossero scissi: ciò che appare a noi che guardiamo il peperone sensuale e osceno di Weston o i suoi ortaggi che si aggrovigliano come viscere in una cera di Sensini, è l'anatomia di un delitto platonico: per il puritano deve esistere qualcosa di pulito e purificato come un osso nel deserto o un ortaggio nudo, e il suo sguardo insegue l'astratta nettezza della forma, ma all'inconscio del puritano la forma astratta si sessualizza, e l'ortaggio e la duna di sabbia diventano nascoste tentazioni erotiche da delitto seriale.

In Messico, tra il 1923 e il 1926, Weston imparò dalla grande e splendida Tina a guardare le cose semplici e povere, a prenderle in considerazione: ma mai le vide nella purezza con cui la Modotti vedeva le pannocchie di mais o i corpi vivi. Weston annotava tutto in un diario, dalle relazioni con le amanti ai giudizi sugli amici: ma i primi diari li bruciò, e gli altri, quando fu spinto a pubblicarli, li sfregiò e castrò con un rasoio, cancellando intere pagine. Mettere a nudo il mondo sì: ma se stesso? Come Hopper, l'occhio di Weston non poteva parlare di se stesso, ma solo tentare di fissare il suo desiderio nelle apparenze del mondo. Chi andrà a vedere le opere di Weston, presti loro attenzione: sarà trasformato in voyeur platonico, e un brivido lo coglierà di fronte alla nudità del mondo.



Edward Weston, «Nude» (1936)
©1981 CENTER FOR CREATIVE PHOTOGRAPHY, ARIZONA
BOARD OF REGENTS

Pierre Boulez, un Leone alla saggezza della sua musica

Il riconoscimento della Biennale al grande musicista nel corso di una serata con la sua produzione più recente

PAOLO PETAZZI
VENEZIA

PIERRE BOULEZ HA RICEVUTO A VENEZIA IL LEONE D'ORO ALLA CARRIERA DELLA BIENNALE MUSICA, CHE CONSIDERA, come ha detto ringraziando, un riconoscimento agli sforzi compiuti per «tracciare una delle vie della modernità», attraverso attività che «nonostante l'età avanzata, spero di continuare con la forza di un leone e con saggezza...».

Davvero nel caso di Boulez (nato nel 1925) il

Leone d'oro alla carriera fa onore a chi lo assegna più ancora che al maestro francese, un protagonista il cui rilievo storico è da tempo fuori discussione. Certo non è invecchiata la complessità e la straordinaria ricchezza della sua lezione, nell'opera del compositore e nel particolarissimo intreccio di questa con la direzione d'orchestra e con il pensiero critico-teorico. L'omaggio veneziano ha offerto bellissimi esempi della «saggezza» della fase più recente della produzione di Boulez, proponendo *Incises* per pianoforte solo

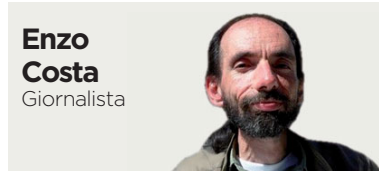
(1994-2001), e *Sur Incises* (1996/98). Appartiene al pensiero di Boulez l'arte del «dedurre», dove la deduzione non ha nulla di scolastico, perché comporta l'invenzione e la scoperta di svolgimenti imprevedibili. *Sur Incises* è composto per 3 pianoforti, 3 arpe, 3 percussionisti: analizzando il suono pianistico di *Incises*, un triplo trio ne dilata nello spazio diversi aspetti.

Caratterizzano il pezzo gli indugi su ricchi arabeschi, su una fastosa ornamentazione, o su arcani giochi di risonanze, oppure gli scatti virtuosistici di una vera e propria gara tra i tre pianisti. Crea un colore particolare il continuo intreccio dei pianoforti e delle arpe e con i barbagli luminosi della percussione. Esemplare l'interpretazione di nove musicisti dell'Ensemble InterContemporain diretti da Susanna Mälkki.

Accanto al Leone d'oro a Boulez è stato assegnato il Leone d'argento, riservato a giovani autori o a nuove realtà musicali: per il 2012 lo ha avuto il Quartetto Prometeo, un complesso il cui repertorio è un modello di apertura in diverse direzio-

ni, dai classici alla musica di oggi. Nella giornata d'apertura della Biennale Musica il Quartetto Prometeo è stato protagonista di un concerto che ha fatto conoscere per la prima volta in Italia Raphaël Cendo (1975) e Franck Bedrossian (1971), i due francesi che hanno preso come manifesto della loro poetica l'idea di «saturazione». Essa comporta una ricerca su suoni complessi, situazioni timbriche indagate per vie diverse da quelle della scrittura tradizionale, nella densità come nella rarefazione, come mostravano in modo affascinante e persuasivo la raffinatezza di *Tracés d'ombres* (2005/7) di Bedrossian e i diversi mondi evocati da *In vivo* (2008-10) di Cendo.

Il tema di questa Biennale Musica, la prima affidata alla direzione di Ivan Fedele, è riassunto nel titolo «Extreme»: si propongono esperienze nate da orientamenti estremi, che «vogliono abitare le regioni di frontiera del linguaggio musicale», dalla massima densità e complessità a diversi tipi di «minimalismo», agli incontri e intrecci tra questi «estremi».

**CHIARI DI LUNEDÌ**

Montezemolo: scendere in campo restando in tribuna

POTREBBERO CHIAMARE CLINT EASTWOOD PER FARGLI INTERPRETARE IL NUMERO DELLA SEDIA VUOTA. Solo che, in questo caso, l'assenza del non-interlocutore del regista sarebbe una benemerita: sì, io me lo immagino, il tripudio (moderato, per carità!) di post futuristi, non più udicini ed eterni montezemoliani mentre, sul palco, il buon vecchio Clint tesse un laconico elogio dell'uomo non-seduto accanto a lui: il non-candidato Monti. Il primo non-politico al mondo, secondo il programma del fu Terzo Polo con Montezemolo intorno, a scendere in campo restando in tribuna. «Tornerai al governo per interposto partito!», bofonchierà in chiusura di mono-dialogo l'afasico oratore yankee sfoderando la sua leggendaria espressione numero due (quella senza cappello): standing ovation della platea centrista e scatto da centometrista di Emma Marcegaglia, che si fonda a stringere la mano con elegante entusiasmo al comiziante sus-

surrante venuto da Hollywood e ad abbracciare con chicchissimo trasporto il non-candidato non-venuto da Palazzo Chigi ma destinato a tornarci grazie ai voti non-presi.

Sia chiaro, però: come ripetono Casini, Fini e affini in Ferrari, non è un espediente per nascondere il flop politico dei loro partiti e movimenti sventolando strumentalmente il nome del Premier. Difatti non intendono presentare una Lista Monti. Chissà come si chiameranno: magari «Lista Rilievi naturali di grandi proporzioni e di origine tettonica che si elevano oltre i 600 metri sul livello del mare». Nome evocativo, ma un po' lungo. Rimedieranno con un simbolo efficace: il ritratto stilizzato di un uomo con occhiali in loden sui 70 anni che infilza un animale mitologico: lo Spreadrago. Sotto a quel logo, come motto, una sana espressione interclassista: «(a spizzichi e) Boccioni».

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: alternanza di nuvole, foschie o nebbie mattutine e schiarite, al più qualche breve pioggia.

CENTRO: tempo variabile con qualche pioggia sulle zone peninsulari, più probabile sul lato adriatico.

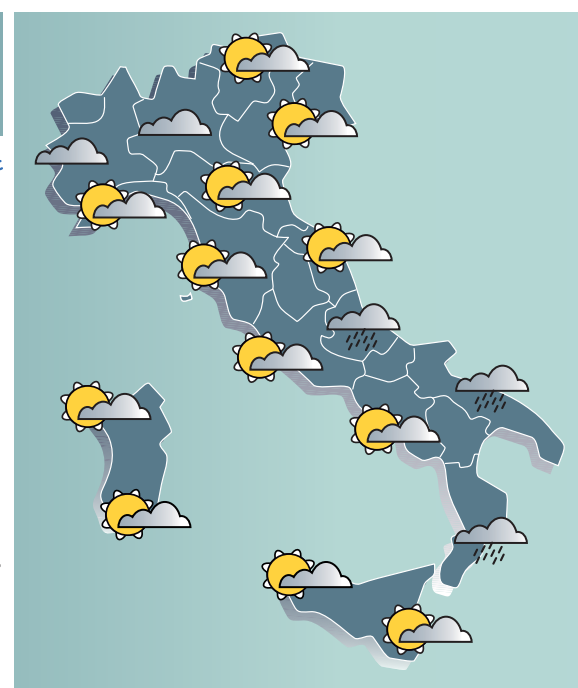
SUD: tempo variabile con qualche pioggia sulle zone peninsulari, più probabile sul lato adriatico.

Domani

NORD: nuvole, alcune riduzioni di visibilità mattutine e schiarite con qualche pioggia specie sulle Alpi.

CENTRO: sulla penisola annuvolamenti, piogge sparse e schiarite; sulla Sardegna sereno o poco nuvoloso.

SUD: in Sicilia poco nuvoloso; sulla penisola alternanza di annuvolamenti, piogge sparse e schiarite.



21.10: Né con te né senza di te
Serie Tv con F. Testi.
Francesca, conosciuta come "La capitana", si batte contro le ingiustizie.

06.30 **TG 1.** Informazione
06.40 **CCISS Viaggiare informati.** Informazione
06.45 **Unomattina Estate.** Attualità
10.00 **Unomattina Verde.** Rubrica
10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
17.00 **TG 1.** Informazione
18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
20.30 **Qui Radio Londra.** Attualità
20.35 **Affari Tuoi.** Show
21.10 **Né con te né senza di te.** Serie Tv
Con Sabrina Ferilli, Francesco Testi, Massimo Venturiello.
23.15 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
00.50 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
01.20 **Che tempo fa.** Informazione
01.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
01.55 **Rai Educational. Real School.** Documentario



21.05: N.C.I.S. Los Angeles
Serie Tv con C. O'Donnell.
La squadra di NCIS Los Angeles è composta dagli agenti Callen, Hanna, ex Navy Seal, Nate e Kensi.

06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
08.00 **Il nostro amico Charly.** Serie Tv
08.45 **Dance - La forza della passione.** Serie Tv
09.30 **Protestantesimo.** Rubrica
10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
11.00 **I Fatti Vostri.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
14.00 **Pechino Espresso.** Reality Show
14.05 **Parliamone in famiglia.** Talk Show. Conduce Lorena Bianchetti.
16.15 **La signora del West.** Serie Tv
17.00 **Dance - La forza della passione.** Serie Tv
17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
17.50 **Rai TG Sport.** Sport
18.15 **TG 2.** Informazione
18.45 **Cold Case.** Serie Tv
19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie Tv
20.30 **TG 2 - 20.30.**
21.05 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie Tv
Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
22.40 **The Good Wife.** Serie Tv
23.25 **Tg2.** Informazione
23.40 **Almost true.** Show. Conduce Carlo Lucarelli.
00.35 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
00.45 **Sorgente di vita.** Rubrica



21.05: Che tempo che fa
Talk Show con F. Fazio.
Torna il celebre programma con la formula della prima serata breve, e nuovi ospiti presenti in studio.

07.00 **TgR.** Informazione
08.00 **Agorà.** Talk Show.
09.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
10.00 **Spaziolibero.** Rubrica
10.10 **Rai 150 anni. La Storia siamo noi.** Documentario
11.00 **Codice a barre.** Show.
12.00 **TG3.** Informazione
12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show.
13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
14.00 **TG Regione. / TG3.** Informazione
15.10 **La casa nella prateria.** Serie Tv
16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
17.40 **Geo & Geo.** Documentario
19.00 **TG3. / Tg Regione** Informazione
20.00 **Blob.** Rubrica
20.10 **Comiche all'Italiana: Repertorio di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.** Videoframmenti
20.35 **Un posto al sole.** Serie Tv
21.05 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
22.40 **Sfide.** Rubrica. Conduce Alex Zanardi.
00.00 **Tg3 Linea notte.** Informazione
01.05 **Fuori Orario.** Cose (mai) viste. Rubrica
01.15 **I primi sulla luna.** Film Documentario. (2005) Regia di A. Fedorchenko. Con Aleksei Anisimov, Viktoriya Ilyinskaya, Viktor Kotov.



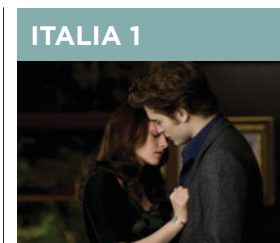
21.10: Quinta Colonna
Attualità con P. Del Debbio.
Il pubblico ha la possibilità di esprimere la propria opinione sui vari temi che vengono trattati.

06.35 **Media shopping.** Shopping Tv
06.50 **Magnum P.I..** Serie Tv
07.45 **Pacific Blue.** Serie Tv
08.40 **Hunter.** Serie Tv
09.50 **Carabinieri.** Serie Tv
10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
12.00 **Detective in corsia.** Serie Tv
12.55 **La signora in giallo.** Serie Tv
14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie Tv
16.37 **Il comandante Florent: Pallottole vaganti.** Serie Tv
18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie Tv
21.10 **Quinta Colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio
00.00 **Il colpo.** Film Drammatico. (2001) Regia di Vincent Monton. Con Maxwell Caulfield, Joanna Pacula.
01.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
02.18 **L'Italia che funziona.** Rubrica
02.30 **Pianeta Mare.** Informazione
03.25 **Sette baschi rossi.** Film Avventura. (1968) Regia di Marlon Sirko. Con Ivan Rassimov.



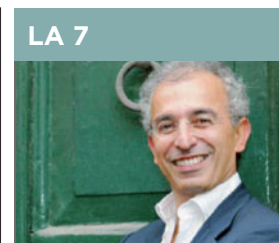
21.10: Rock Economy
Evento Musicale con A. Celentano.
In diretta dall'Arena di Verona, il concerto evento del Molleggiato, all'insegna della grande musica.

07.58 **Borse e monete.** Informazione
08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
08.50 **Mattino cinque.** Show.
11.00 **Forum.** Rubrica
13.00 **Tg5.** Informazione
13.41 **Beautiful.** Soap Opera
14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show.
16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
20.00 **Tg5.** Informazione
20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
21.10 **Rock Economy.** Evento Musicale. Conduce Adriano Celentano.
23.30 **Squadra Antimafia 4 Palermo oggi.** Serie Tv
01.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show.
02.53 **Uomini e Donne.** Show.
04.01 **Media shopping.** Shopping Tv
04.16 **Finalmente arriva Kalle.** Serie Tv



21.10: The Twilight Saga: New Moon
Film con R. Pattinson.
Un incidente durante la festa di compleanno di Bella porterà Edward e i suoi familiari via da Forks.

06.40 **Cartoni Animati. Trasformat.** Gioco a quiz
08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie Tv
10.35 **Grey's anatomy.** Serie Tv
12.25 **Studio Aperto.** Informazione
13.02 **Sport Mediaset.** Informazione
13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
15.00 **Fringe.** Serie Tv
16.00 **Smallville.** Serie Tv
16.50 **Merlin.** Serie Tv
17.45 **La scimmia.** Reality Show.
18.30 **Studio Aperto.** Informazione
19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie Tv
21.10 **The Twilight Saga: New Moon.** Film Fantasia. (2009) Regia di Chris Weitz. Con Robert Pattinson, Kristen Stewart, Taylor Lautner.
23.45 **The Covenant.** Film Horror. (2006) Regia di Renny Harlin. Con Laura Ramsey, Sebastian Stan, Taylor Kitsch.
01.35 **Undici.** Rubrica
03.10 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



21.10: Di chi è la Chiesa?
Talk Show con G. Lerner.
Insieme a Lucia Ascione si approfondisce la storica svolta con cui la Chiesa si aprì alla modernità.

07.00 **Omnibus.** Informazione
07.30 **Tg La7.** Informazione
09.55 **Coffee Break.** Talk Show.
11.00 **L'aria che tira.** Talk Show.
12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
13.30 **Tg La7.** Informazione
14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show.
15.50 **Movie Flash.** Rubrica
15.55 **Il Commissario Cordier.** Serie Tv
17.45 **Cristina Parodi Cover.** Talk Show.
18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
19.15 **G' Day.** Attualità
20.00 **Tg La7.** Informazione
20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
21.10 **Di chi è la Chiesa? - Il Concilio che stupì il mondo.** Talk Show. Conduce Gad Lerner, Lucia Ascione.
23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
00.55 **Madama Palazzo (R).** Talk Show.
01.30 **Movie Flash.** Rubrica
01.35 **G' Day.** Attualità
02.15 **Otto e mezzo.** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

21.10 **Real Steel.** Film Azione. (2011) Regia di S. Levy. Con H. Jackman, E. Lilly.
23.25 **Le avventure di Tintin: il segreto dell'unicorno.** Film Animazione. (2011) Regia di S. Spielberg.
01.15 **Hannibal.** Film Thriller. (2001) Regia di R. Scott. Con A. Hopkins, J. Moore.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Prom - Ballo di fine anno.** Film Commedia. (2011) Regia di J. Nussbaum. Con A. Teegarden, N. Braun.
22.50 **Io speriamo che me la cavo.** Film Commedia. (1992) Regia di L. Wertmüller. Con P. Villaggio, P. Bonacelli.
00.35 **L'incredibile avventura del piccolo Elias.** Film Animazione. (2007) Regia di E. Fyksen.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **La vita facile.** Film Drammatico. (2011) Regia di L. Pellegrini. Con S. Accorsi, P. Favino.
22.50 **Dreamgirls.** Film Drammatico. (2006) Regia di B. Condon. Con J. Foxx, B. Knowles.
01.05 **Stanno tutti bene.** Film Drammatico. (2009) Regia di K. Jones. Con R. De Niro, D. Barrymore.

CARTOON NETWORK

18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
19.10 **Transformers: Prime.** Serie Tv
19.35 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
20.00 **Ben 10.** Cartoni Animati
20.25 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
19.30 **Come è fatto.** Documentario
20.00 **Top Gear.** Documentario
21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
21.30 **Marchio di fabbrica.** Documentario
22.00 **Nella tana del drago.** Documentario
23.00 **River Monsters.** Documentario

DEEJAY TV

19.00 **Reaper.** Serie Tv
20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
20.20 **Via Massena 2.** Sit Com
21.00 **Fuori frigo.** Attualità
21.30 **Revenge.** Serie Tv
Con Emily VanCamp, Madeleine Stowe, Gabriel Mann, Henry Czerny.
22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
23.30 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
19.20 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
20.10 **Scrubs.** Sit Com
21.00 **Geordie Shore.** Reality Show.
21.50 **Snooki And Jwoww.** Show.
22.40 **Guy Code: Guida galattica per uomini veri.** Tutorial

Alonso fuori, tutto da rifare

Vettel vince e recupera, ora la Ferrari è avanti solo 4 punti

Come a Spa il gp di Fernando dura un rettilineo: alla prima curva Raikkonen lo tampona, gomma bucata, testacoda Un Massa d'altri tempi: 2°

LODOVICO BASALÙ
SUZUKA

«NON È CAMBIATO NULLA. STAVOLTA È TOCCATO A NOI, UN'ALTRA TOCCHERÀ A LORO, LE CORSE SONO COSÌ. DOBBIAMO LAVORARE, MA ADESSO INIZIA UN MINI-MONDIALE DI 5 GARE. BASTA SOLO CHIUDERLO CON UN PUNTO IN PIÙ DEGLI ALTRI». Fa buon viso a cattivo gioco, il prode Alonso - fuori alla prima curva - commentando la grande disfatta della Ferrari nel Gp del Giappone, solo salvata dall'improvviso secondo posto di Massa, un podio che il brasiliano non vedeva dal Gp di Corea del 2010, dove arrivò terzo. Anche se la buona prestazione di Felipe non è stata sufficiente ad arginare lo stradominio di Sebastian Vettel, ora a soli 4 punti da Fernando, e forte di una Red Bull-Renault che fa nuovamente molta paura, con il tedesco che coglie la vittoria numero 24 in carriera (la terza della stagione), eguagliando il mitico Juan Manuel Fangio. Senza dimenticare la 34° pole ottenuta nelle prove, terzo di tutti i tempi dietro a due mostri sacri come Schumacher e Senna. Il tutto a soli 25 anni di età! Sono dati eloquenti, ma consideriamo appunto l'incidente che ha ancora messo fuori causa Alonso in partenza. Che sarebbe arrivato almeno secondo e terzo (limitando i danni), pur se solo con un miracolo avrebbe potuto impensierire Vettel. Ma se in Belgio era stata evidente la responsabilità di Romain Grosjean (il francese, volato a Spa sulla monoposto di Alonso, stavolta ha "abbattuto" la Red Bull di Webber con conseguente ingresso della Safety Car), non altrettanto si può dire della Lotus gemella di Raikkonen, ironia della sorte ex-pilota Ferrari e ultimo iridato in rosso nel 2007. L'avvio lo abbiamo visto tutti, con la F2102 di Fernando che ha stretto il finlandese sull'erba: il conseguente contatto ha provocato la foratura del-

la gomma posteriore sinistra della Ferrari, con immediato testacoda e ritiro. Punto e basta. Tanto che nessuna sanzione è arrivata nei confronti di Kimi (alla fine sesto - e terzo nel mondiale), da parte dei commissari.

Il circuito di Suzuka ci ha anche offerto il bel piazzamento di Kobayashi, terzo e al suo primo podio in carriera con la Sauber, per giunta sulla pista di casa. Con il kamikaze Kamui sempre davanti alle due McLaren di Button e di uno spento Hamilton (forse pago del contratto firmato con la Mercedes?), alla fine classificati al quarto e quinto posto. A pochi giorni dal Gp di Corea, la contesa dunque si riapre, anche se al 90% a giocarsela saranno solo Alonso e Vettel, il primo a quota 194, il secondo risalito fino a 190 punti. Un duello che ha e che minaccia di avere ancora risvolti polemici, visto che dopo le prove di sabato Vettel è stato incredibilmente redarguito dai commissari per aver "ostacolato" Alonso. Le riprese televisive hanno evidenziato come l'accusa fosse perlomeno demenziale e tutto è finito nel nulla.

A questo punto è necessario che tutti si calmino, compresa la Ferrari, anche se a Maranello (Montezemolo in testa) piace, da sempre, fare il gioco delle «prime donne». Glissa Chris Horner, a capo della Red Bull: «Siamo in gioco, ma il cammino è ancora lungo, sia per noi, sia per la Ferrari». Decisa la replica di Stefano Domenicali, dal muretto rosso: «Qualcuno ora starà ridendo ma, come si suol dire, ride bene chi ride ultimo». Un'atmosfera da Bar Sport che non è degna di quella che deve restare solo una grande sfida. «Quel che conta è che ho la stessa macchina da sei gare - avverte concretamente Alonso -. Occorre svilupparla. Se pensi che il nemico attacchi dalla montagna, lo fa poi via mare. E viceversa». Sornione Vettel: «Ho visto una Ferrari fuori, non sapevo quale fosse, poi mi sono accorto che dietro di me c'era Massa. La mia Red Bull? Dopo l'arrivo l'ho accarezzata, mai guidato una macchina più perfetta. In ogni caso, oggi, è andato tutto bene, ma ci attendono pesanti battaglie». Speranzoso Massa, a proposito del rinnovo del contratto, dopo le voci su Di Resta (Force India) a Maranello: «Ci credo e ringrazio la mia famiglia per essermi stata così vicino in questi mesi così difficili». Un auspicio per ora congelato, con decisione, da Stefano Domenicali.



Max Biaggi festeggia il sesto titolo iridato sul podio di Magny Cours
FOTO ANSA

Sei volte Max Biaggi Il Corsaro campione Superbike in volata

Mezzo punto decisivo Una caduta in gara 1 e un quinto posto nella seconda per tenere dietro Sykes in rimonta

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

MEZZO PUNTO PUÒ BASTARE SE VALE UN CAMPIONATO DEL MONDO. SPECIE SE VALE IL SESTO CAMPIONATO DEL MONDO IN UNA CARRIERA LUNGA VENTIANNI. A quarantuno anni, Max Biaggi aggiunge un altro alloro alla sua già straordinaria carriera vincendo il secondo titolo mondiale in Superbike. Una caduta in gara 1 sull'asfalto bagnato di Magny Cours aveva rimesso in gioco tutto per un mondiale già vinto in primavera, perso in estate con la rimonta entusiasmante di Marco Melandri, riconquistato in extremis grazie alle cadute in serie del ravennate e poi rimeso in discussione dalla costanza di rendimento di Tom Sykes. Veloce, velocissimo, l'inglese della Kawasaki (non a caso è stato l'uomo che ha conquistato più pole position in stagione) che con il terzo posto nella prima manche e la vittoria nella seconda del gp francese ha chiuso però soltanto 0,5 punti dietro a Max Biaggi. Che in gara due ha amministrato attento a non strafare chiudendo quinto e vincente con la sua Aprilia di nuovo campione fra i costruttori. Un trionfo che ha cancellato l'errore commesso sul bagnato con una caduta che poteva costare carissima. «Dopo quello che è suc-

cesso non so che pensare - ha spiegato il Corsaro a fine gara - In gara 1 non mi sembra di aver fatto nulla di strano, il davanti mi è volato via e sono rimasto con un palmo di naso. Tra gara 1 e gara 2 il tempo non passava mai, l'asfalto andava asciugandosi, sono state le condizioni più difficili che mi siano capitate in carriera». Meglio così, allora, perché rende ancora più bello un campionato difficile e combattuto dove, nel duello tutto italiano fra lui e Melandri (ieri secondo nella prima frazione, è caduto nella seconda), Sykes sembrava in grado di strappare per sé in extremis il ruolo del più classico dei terzi incomodi. Un mondiale «sudato fino all'ultimo - prosegue Max - È una grande soddisfazione averlo vinto. È stata una emozione indescrivibile ed è ancora difficile crederci. Di gara in gara succedeva qualsiasi cosa, ci passavamo questo titolo io Melandri e Sykes. Dedico questa vittoria a tutti i ragazzi che hanno lavorato con me, ai miei bimbi, alla mia famiglia, senza dimenticare i ragazzi dell'Aprilia».

Perché è con la casa di Noale, in Superbike, che Max ha vissuto una seconda giovinezza dopo gli anni difficili della MotoGP, fatti più di rancori e recriminazioni che di successi. Un epilogo che non sarebbe stato certo degno di una carriera fantastica iniziata nel 1992 e coronata con quattro campionati del mondo vinti di fila (fra il '94 e il '97) nella 250 prima del salto nella classe regina, dei duelli con Mick Doohan prima e con Valentino Rossi poi. Nel 2007 il salto fra le derivate di serie, l'inizio difficile e poi il titolo tre anni dopo con l'Aprilia. Oggi il bis, e fanno sei. Intramontabile Corsaro.



Lo spagnolo Fernando Alonso subito fuori nel Gp di Suzuka, in Giappone: il mondiale di riapre a cinque gare dal termine FOTO ANSA

RALLY

Loeb infinito, nono titolo di fila

Vincendo il rally di Francia, undicesimo (su 13) prova del mondiale rally, Sebastien Loeb ha vinto per la nona volta consecutiva il titolo iridato. Il 38enne pilota della Citroen, che al termine dell'attuale stagione lascerà le gare, non può più essere raggiunto dai suoi principali avversari. Loeb è a quota 244 punti, Hirvonen secondo è a 173, divario che non può essere colmato nelle ultime due prove in programma (Italia e Spagna). Nella gara di casa Loeb, al 75° successo in carriera, si è imposto con 15"5 di vantaggio su Jari-Matti Latvala (Ford)

e 44"1 sul suo compagno di squadra Mikko Hirvonen. La festa in casa Citroen è stata completata dall'ottava vittoria nel Mondiale costruttori. Proprio nei giorni scorsi Loeb aveva annunciato che questo è il suo ultimo campionato del mondo corso per intero per dedicarsi, in futuro, ad un impegno part-time: «Rallenterò un po', faremo un programma ridotto - aveva spiegato durante una visita al Salone mondiale dell'auto a Parigi - al rally di Montecarlo (prima prova del Mondiale 2013, ndr) comunque ci sarò».

La Juventus dei mediani

Pirlo, Marchisio: a Siena vittoria faticosa grazie al centrocampo

Cosmi furioso e espulso
«Chiellini meritava il secondo giallo». Bianconeri a strappi e meno brillanti del solito
Di Calaiò il pari momentaneo

MASSIMO DE MARZI
SIENA

IL RITORNO (AL GOL) DEL PRINCIPINO SALVA LA SIGNORA IN ROSA. NELLA SCORSA STAGIONE CLAUDIO MARCHISIO ERA ANDATO IN DOPPIA CIFRA, MA IN QUESTA ERA ANCORA A SECCO. Fino a cinque minuti dal 90' della partita di Siena, quando il centrocampista ha risolto una prolungata mischia con un gran tiro al volo che ha permesso alla Juve di sbancare l'Artemio Franchi, evitando il rischio del secondo 1-1 in cinque giorni, dopo quello molto sofferto contro lo Shakhtar in Champions League.

Contro i toscani che erano stati allenati da Conte l'anno scorso decise un lampo di classe di Vucinic che consentì a Matri di firmare l'1-0, quest'anno invece non era bastata la punizione di Pirlo che aveva beffato Pegolo, passando sotto la barriera. Dopo che la traversa aveva detto di no al tentativo di bis dell'ex milanista, in chiusura di primo tempo un erroraccio di De Ceglie e una dormita di Barzagli aveva permesso ai padroni di casa di pareggiare con Calaiò, dopo che un nervosissimo Cosmi era finito anzitempo negli spogliatoi, espulso da Mazzoleni per le reiterate proteste a seguito del mancato secondo giallo per Giorgio Chiellini. Il vulcanico tecnico umbro lo ha ribadito anche nel dopo gara: «Il secondo fallo dello juventino era da ammonizione, quindi noi dovevamo giocare dieci contro undici. Non voglio stare sempre a piangere, noi non viviamo su questi episodi, ma siamo talmente inferiori a livello tecnico di squadre come la Juve che certi episodi possono diventare decisivi».

Detto che il primo giallo rimediato da Chiellini era immeritato, visto che era arrivato per un fallo non commesso su Rosina (autore di una clamorosa simulazione), Cosmi l'ha presa davvero male, anche per come è andata a finire: «È un peccato perdere così, arrivando a pochi minuti dalla fine in parità. La Juve aveva giocato meglio, ma occasioni le avevamo avute pure noi». Una, clamorosa, fallita di testa da Rosina a due passi da Buffon, con l'ex granata che ha pagato la scarsa altezza e la poca confidenza col gioco aereo. «Marchisio però non doveva calciare da

solo», ha aggiunto Cosmi, sottolineando la «disattenzione fatale» dei suoi nel finale. La Juve ha chiuso con tre attaccanti di ruolo in campo e Asamoah schierato terzino (dopo l'uscita del giovane Marrone), con una formula iperoffensiva a testimonianza della voglia di arrivare a tutti i costi ai tre punti, ma il successo non deve far dimenticare le difficoltà incontrate dalla squadra campione d'Italia.

Gli uomini di Conte-Carrera hanno dimostrato stanchezza in parecchi elementi, malgrado il massiccio turnover operato: il problema è che alcune alternative non sono all'altezza dei titolari, specie sugli esterni, Giovinco segna sempre in partite già indirizzate mai in quelle col punteggio in equilibrio. Se ci aggiungiamo che Quagliarella è stato gettato nella mischia soltanto nell'arrembaggio finale e che del danese Bendtner ancora non si hanno tracce, gira e rigira si torna a parlare dell'assenza del famoso top player. Ieri lo ha fatto anche Massimo Carrera, che ha dichiarato testuale: «Non abbiamo il bomber di razza. Il nostro gioco è questo, cerchiamo di sfruttare tutte le situazioni, a volte capita che i centrocampisti si buttino negli spazi degli attaccanti».

Per fortuna della Juventus avendo in rosa gente come Marchisio, Pirlo e Vidal che «vedono» la porta diventa tutto più semplice, anche se il doppio binario campionato-Champions ha tolto qualcosa sul piano della brillantezza, lo ha ammesso lo stesso Carrera: «Un anno fa una gara come questa l'avremmo vinta prima, giocare ogni tre giorni è fatica, ma la Juve sta dimostrando di essere squadra. Ci prendiamo questa vittoria e ora prendiamo un po' di fiato nella sosta». Alla ripresa ci sarà la partitissima col Napoli, con in palio già un pezzetto di scudetto, che darà il via ad un altro mini tour de force, con 7 partite in 21 giorni tra campionato e Champions.

SIENA 1
JUVENTUS 2

SIENA: Pegolo, Neto, Paci, Felipe, Angelo (24' st Bolzoni), Vergassola, Rodriguez, Del Grosso, Zè Eduardo (8' st Sestu), Rosina (35' st Reginaldo), Calaiò.

JUVENTUS: Buffon, Barzagli, Marrone (35' st Quagliarella), Chiellini, Lichtsteiner (24' st Giaccherini), Vidal, Pirlo, Marchisio, De Ceglie (1' st Asamoah), Giovinco, Vucinic.

ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo.

Reti: nel pt 14' Pirlo, 47' Calaiò; nel st 40' Marchisio.

NOTE: ammoniti Felipe, Chiellini, De Ceglie, Paci, Sestu, Zè Eduardo, Rosina, Neto, Vergassola e Vucinic. Espulso Cosmi.



Hamsik dopo aver segnato il primo gol contro l'Udinese. La partita è finita due a uno. FOTO ANSA

Il Napoli non molla la vetta

Hamsik e Pandev, per battere l'Udinese e tenere il passo

Un primo gol da favola e una prodezza del macedone: poi molta corsa. Per i friulani gol di Pinzi. Dopo la sosta, la partita più attesa, a Torino

BELLEZZA E SOFFERENZA: IL NAPOLI REPLICA IL RISULTATO DELLA JUVENTUS E LERESTA ATTACCATO, PERCHÉ QUESTO FORTISSIMAMENTE VUOLE, GIOCARSÌ LO SCUDETTO, CON TUTTE LE FORZE, CON I GOL, L'AGONISMO, LA VOGLIA DEL SAN PAOLO E DI UNA CITTÀ INTERA. L'Udinese è tornata quadrata, sicura, e dunque era avversaria vera, pericolosa. E il Napoli di Mazzarri - se ha commesso un peccato in questi due anni quasi perfetti - è stato quello di inciampare in qualche partita sofferta, asfissata da squadre capaci di chiudersi bene. La vittoria (2-1, meritata) è così un fondamentale esame superato.

La bellezza, dicevamo: la prima rete. Lancio dalla difesa, lunghissimo, che accende il genio di Cavani. La palla va verso l'esterno, Cavani la lascia arrivare, trascinandosi appresso il difensore, e poi la gioca di prima, di tacco, rubando il tempo a due avversari, e trovando la corsa di Maggio, incursore senza macchia, che ancora di prima la gira verso il centro, verso l'altro moto perpetuo del napoli, Marek Hamsik, il migliore di questa serata e di tante altre. Il ceko fa quello che c'è da fare, appena un tocco, forse nemmeno pulito, limpido, ma perfetto per infilare Brkic. Dopo il vantaggio, il Napoli trova entusiasmo, che riversa in campo: Cavani si mette a confezionare assist, ma Pandev sembra in serataccia. Sembra.

Quando la serata pare tutta campana, l'Udinese trova il suo antico mestiere, la sua astuzia e bravura di sfruttare tutto quello che passa il convento. Passa questo: rilancio sbagliato dalla difesa azzurra, intercetta Pasquale che appoggia a Maicosuel, il brasiliano vede l'inserimento di Pinzi in

La Lazio è cosa vera. E quel miracolo al Sud

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

SEGUE DALLA PRIMA

Questo fa la differenza nelle domeniche faticose. Sa viaggiare con qualunque vento, sa aspettare il refolo giusto. E va.

Dietro, conviene considerare tre squadre che cercano una dimensione e che in questo campionato possono raccogliere molto: Lazio, Roma e Fiorentina.

La Lazio ha qualità atletiche e personalità. Sulle fasce Konko e Lulic sanno accorciare le fatiche di Candreva e Mauri, che così possono attaccare la profondità con continuità ed energia (e nel caso di Candreva, anche con qualità e fantasia). È una squadra lineare, logica, allacciata ai due giocatori di classe maggiore - Hernanes e Klose - ma dal telaio solido e con elementi

duttili, che consentono a Petkovic di varare qualche interpretazione dello spartito: la posizione in campo di Lulic, per esempio, o i movimenti senza palla di Mauri e Gonzalez. Rispetto allo scorso anno Hernanes è incastonato meglio dentro la manovra, più vicino a Ledesma così da governare insieme il gioco e i palloni. Ne guadagna in fiducia, che torna utile quando c'è da concludere verso la porta. C'è un fatto da tenere presente, per tutti: la Lazio ha il miglior tiratore da lontano - Hernanes - e possiede il miglior giocatore del campionato "dentro" l'area di rigore, ed è Klose, capace di pensare calcio, di vederlo, di anticiparlo anche lassù, in quei metri dove tutto diventa più veloce, piccolo, stretto. Per assecondare la sua sana e simpatica ambizione, Petkovic deve aggiungere qualcosa a questo capitale: lo stato di forma di Candreva, l'ampiezza del campo coperto da Lulic, la corsa di Mauri e Gonzal-

lez e la profondità del parco attaccanti (Kozak, Floccari, Rocchi) devono - in sostanza - trasformarsi in reti.

La Roma è un mistero che non si chiarisce. Ieri, per paradosso, ha mostrato mezz'ora di approssimazione agghiacciante. Eppure ha vinto. Era fondamentale: l'azzardo di Zeman - lasciar fuori la spina dorsale della squadra, Burdisso, De Rossi, Osvaldo - poteva essere "tollerato" dall'ambiente solo con una vittoria. C'è poco del fervore e delle manovre e della corallità che Zeman è stato capace di proporre in carriera, ovunque fosse. Tutto si accende individualmente, quasi sempre con Toti, e niente scorre veloce e fluido. La migliore impressione da custodire nella partita con l'Atalanta è stata la coerenza e l'assistenza con cui Balzaretti e Lamela hanno cercato la profondità. Questi tre punti concedono tempo al tecnico ma dev'essere impiegato bene, tralasciando vanitose

guerre da combattere. Zeman chiede umiltà agli esclusi, «che devono pensare alla squadra». La stessa umiltà deve guidarlo nel saper «calare» i campioni nel suo calcio, perché possono elevare il ceto della sua squadra: fra De Rossi e Tachtsidis non può esserci paragone, né dubbio.

Fra le altre, la Fiorentina assicura pomeriggio piacevoli a chi la segue. È «piena», ariosa, vibrante, muove bene il pallone e gli uomini. Vince anziché stravinere e per questo si logora con una domanda «vuota»: chi fa il centravanti? Basterebbe cambiare la domanda per avere la risposta: chi fa i gol? Jovetic. Molte squadre hanno ormai il capocannoniere fra le cosiddette seconde punte, che preferiscono giocare sul perimetro dell'area. Si tratta - dunque - di scegliere anzitutto chi è più congeniale all'azione dello slavo. Toni può assicurare carisma, e far «stagnare» molti palloni nella zona calda. Ljajic «avvicina» i

centrocampisti all'attacco, con il suo fraseggiare, e rende democratica la partecipazione al tiro, dal quale spesso si astiene. El Hamdaoui potrebbe riassumere i pregi di entrambi, ma per ora è la somma dei difetti. Una squadra che vuole possedere la palla, che ama farla circolare a ridosso dell'area avversaria, complica di fatto la vita ai suoi attaccanti, ingolfando il loro territorio di avversari e chiamandoli a un aggravio di fatica per spostare i difensori, e far posto così alle incursioni dei compagni. È affascinante, ma servono centrocampisti capaci di finalizzare: Fernandez, Cuadrado e Aquilani (per ora marginali) dovranno incoraggiare l'idea di Montella.

Le ultime righe sono per il gesto più bello: lo fa Barrientos, tipo posseduto dal genio, che apparecchia il gol di Gomez, per il vantaggio del Catania, poi dilatato da Bergessio. Il tridente dei siciliani, più in generale, è un inno al calcio.



Samuel supera di testa Abbiati dopo tre minuti dall'inizio della gara FOTO ANSA

L'Inter in dieci piega il Milan

Un gol di Samuel e poi tanta sofferenza. Allegri recrimina

Una rete dopo tre minuti segna la partita. La squadra di Stramaccioni raggiunge la Lazio. Non visto un rigore su Robinho. Milito, che errore...

IVANO PASQUALINO MILANO

NELLA CITTÀ PIÙ GIOVANILE E PROGRESSISTA D'ITALIA, SONO ANCORA I VETERANI A FARE LA DIFFERENZA. ALMENO NEL CALCIO. Il derby fra Milan e Inter viene deciso dal gol di testa del 34enne Walter Samuel dopo appena tre minuti. In campo tutti aspettano la sfida fra i baby talenti Coutinho ed El Shaarawy, in panchina si studiano i metodi innovativi di Stramaccioni, in tribuna si osservano i sorrisi guasconi di Balotelli.

Un derby che sa di rinnovamento, il primo dopo la rifondazione targata «linea verde» delle due squadre. Tuttavia è ancora la vecchia guardia composta da Zanetti, Cambiasso e Samuel a fare la differenza. Gli argentini guidano l'Inter nel primo tempo, gestendo l'immediato vantaggio. I nerazzurri sembrano aver scritto subito la prima pagina di una serata indimenticabile. Ma il Milan non ci sta. I giocatori sentono il peso della maglia rossonera e sentono soprattutto i cori dei 75mila di San Siro.

L'orgoglio porta la squadra di Allegri ad attaccare a testa bassa, riuscendo anche a trovare il gol al 39'. Handanovic esce su Emanuelson, l'arbitro Valeri fischia un fallo a favore dello sloveno (presunta carica al portiere molto dubbia). Il gioco è fermo, ma Montolivo prova comunque il tiro di prima verso la porta sguarnita. Un gol splendido che lascia entrambe le curve a bocca aperta. Una rete tanto bello quanto inutile: l'azione era stata interrotta con abbondante anticipo. L'episodio accende un derby, quello milanese, che da sempre viaggia sui binari della massima correttezza, dentro e fuori dal campo.

L'Inter è come un pugile all'angolo, sente la pressione dell'avversario che lo colpisce di continuo ai fianchi. Stramaccioni conta i secondi che lo separano dall'intervallo. Il fischio di Valeri sembra un toccasana, ma l'allenatore nerazzurro non immagina cosa lo attende al ritorno sul terreno di gioco.

Nagatomo decide di convertire la favola nerazzurra in un incubo. Una strenua resistenza. Il giapponese decide di fare harakiri: già ammonito, commette un ingenuo fallo di mano a centro-

campo. Doppio giallo e cartellino rosso. Stramaccioni pensa al metodo migliore per alzare delle barricate degne del Castello Sforzesco. Per sua fortuna la difesa composta da Ranocchia, Samuel e Juan Jesus diventa più granitica del Duomo di Milano, sottoposta ai continui attacchi del Milan che trasforma il secondo tempo in un assalto «all'arma bianca». I rossoneri protestano anche per un rigore non assegnato a Robinho. Per calmare gli animi (o almeno per provarci) Valeri inizia a far piovere cartellini da entrambe le parti.

Ma le colpe del Milan non sono da ricercare nell'arbitro. La risposta arriva dallo striscione esposto dalla curva interista a inizio partita: aver salutato Thiago Silva e soprattutto Ibrahimovic ha trasformato il Milan in una squadra «normale». Giocatori che infiammavano le folle come Nocerino e Boateng sono rimasti fuori dai giochi: il primo perché si è seduto in panchina, il secondo perché non è mai entrato in partita. Probabilmente non lo ha mai fatto finora in questa stagione. Allegri, senza averne colpa, si ritrova una rosa troppo leggera in attacco (dove Bojan e Pazzini, se sommati, non rendono la metà di Ibrahimovic) e troppo disattenta in difesa, dove nei primi sette minuti due distrazioni gravi di Abbiati hanno rischiato di chiudere subito il match.

Così all'Inter basta il minimo indispensabile per vincere il primo derby della stagione. La Milano nerazzurra esulta, ma c'è poco da stare Allegri. Entrambe le squadre hanno mostrato lacune da colmare, soprattutto in fase offensiva. Anche se la capacità di soffrire e mantenere il risultato da parte dell'Inter (soprattutto in inferiorità numerica) ricorda molto la squadra del triplete di José Mourinho.

Ma non ditelo a Stramaccioni. Lui preferisce essere chiamato semplicemente Andrea. Anche se dopo due derby vinti sue due disputati, inizia ad assumere i tratti da «special one».

| | |
|-------|---|
| MILAN | 0 |
| INTER | 1 |

MILAN: Abbiati; Bonera (6' st Abate), Mexes, Yepes, De Sciglio (12' st Robinho); De Jong, Montolivo; Emanuelson, Boateng, El Shaarawy (26' st Pazzini); Bojan.

INTER: Handanovic, Ranocchia, Samuel, Juan Jesus, Zanetti, Gargano, Cambiasso, Nagatomo, Coutinho (1' st Guarin); Cassano (7' st Pereira), Milito (26' st Palacio).

ARBITRO: Valeri di Roma.

RETI: 3' pt Samuel.

NOTE: Ammoniti Juan Jesus, Nagatomo, Mexes, De Jong, Ranocchia, Montolivo, Yepes, Pazzini. Espulsi: Nagatomo

area, il centrocampista riceve e batte De Sanctis in diagonale, con precisione.

Il Napoli non fa in tempo a rimuginare su un primo tempo dominato ma improvvisamente in parità: Inler verticalizza per Pandev, che riceve in area e fa una cosa che sa fare, un suo pezzo da repertorio, usa un difensore come sponda per avvitarsi e «vedere» la porta, e l'altro che accorre come «mirino», per tirare d'interno destro, sapendo che l'unica traiettoria che si apre in queste situazioni e la più coperta al portiere, la più infida, all'angolino. Quante volte ha segnato così. Anche adesso: 2-1.

La ripresa è lottata, l'Udinese sale in campo ma senza trovare velocità. Di Natale si spegne, piano piano, ma i friulani cominciano a occupare la metà campo avversa. Mazzarri cerca la corsa e la spensieratezza di Insigne (al posto di Pandev), ma trova poco, se non il mestiere di Cavani. Il ragazzino ignora il suo illustre collega nel contropiede più promettente, e sbaglia, perché così tocca patire fino in fondo, senza concedere molto, ma lo scorso anno il Napoli le partite così le dilapidava, quest'anno le vince ed è prima. Dopo la sosta ci sarà lo scontro diretto: Juventus-Napoli. Sono le più forti, la rivalità è cresciuta anche fuori dal campo. Il Napoli è l'unica squadra che ha battuto la Juventus nelle ultime due stagioni, lo sa, e ci crede.

| | |
|---------|---|
| NAPOLI | 2 |
| UDINESE | 1 |

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Fernandez, Gamberini, Maggio, Inler, Behrami, Zuniga, Hamsik (42' st Dzemaili), Pandev (10' st Insigne), Cavani.

UDINESE: Brkic, Benatia, Danilo, Domizzi, Pereyra (40' st Faraoni), Al-lan, Pinzi (21' st Ranegie), Lazzari, Pasquale, Maicosuel, Di Natale.

ARBITRO: Doveri di Roma.

RETI: nel pt 30' Hamsik, 43' Pinzi, 46' Pandev.

NOTE: Ammoniti: Danilo per gioco scorretto; Hamsik per proteste; Maicosuel per comportamento non regolamentare. Spettatori: 40mila circa.

ROMA-ATALANTA 2-0

De Rossi e Osvaldo in panca E Zeman torna a vincere

Le dichiarazioni dopo la disfatta con la Juventus e quelle della vigilia avevano lasciato intendere che nella testa di Zdenek Zeman si facesse strada l'idea di una rivoluzione per la partita contro l'Atalanta. Una intuizione diventata realtà poco prima del fischio di inizio quando le formazioni ufficiali non riportavano i nomi di Burdisso, De Rossi e Osvaldo, lasciati in panchina fra lo stupore generale. Il campo, però, ha dato ragione al boemo che contro i bergamaschi ha centrato la prima vittoria stagionale all'Olimpico con i gol di Lamela e Bradley. Tre punti tutt'altro che facili, però, perché la Roma dei primi 16' di ieri, dopo un avvio incoraggiante, ha ricordato quella spaurita dello Juventus Stadium: ci hanno pensato Stekelenburg (in uscita su Denis lanciato a rete in solitaria e poi in tuffo su colpo di testa di Peluso) e la traversa colpita da Moralez, però, a respingere gli assalti dell'Atalanta e tenere in piedi una Roma su cui piovevano già i primi fischi dell'Olimpico. Scacciati dal gol di Lamela alla metà del primo tempo e poi tacitati dalla ritrovata solidità di una squadra ancora incapace di stare dentro le partite per tutti i 90' in maniera convincente. Poi ci ha pensato Bradley a chiudere discorso e allontanare il patema d'animo. Resta solo da capire se la rivoluzione boema è stata solo una scossa o se invece l'inizio di un nuovo campionato. «Vorrei vedere giocatori con motivazioni perché io le gerarchie degli anni passati non le conosco - ha commentato Zeman a fine gara - Vorrei che tutti pensassero alla squadra invece di dedicarsi ai fatti propri. Non basta chiamarsi in un certo modo per giocare, serve dimostrare la voglia sul campo, in settimana».

CLASSIFICA SERIE A

| | PUNTI | PARTITE | | | | IN CASA | | | | FUORI CASA | | | | RETI | |
|------------------|-------|---------|---|---|---|---------|---|---|---|------------|---|---|---|------|----|
| | | G | V | N | P | G | V | N | P | G | V | N | P | F | S |
| 1 Juventus | 19 | 7 | 6 | 1 | 0 | 3 | 3 | 0 | 0 | 4 | 3 | 1 | 0 | 17 | 4 |
| 2 Napoli | 19 | 7 | 6 | 1 | 0 | 4 | 4 | 0 | 0 | 3 | 2 | 1 | 0 | 14 | 3 |
| 3 Lazio | 15 | 7 | 5 | 0 | 2 | 3 | 2 | 0 | 1 | 4 | 3 | 0 | 1 | 12 | 6 |
| 4 Inter | 15 | 7 | 5 | 0 | 2 | 3 | 1 | 0 | 2 | 4 | 4 | 0 | 0 | 11 | 6 |
| 5 Roma | 11 | 7 | 3 | 2 | 2 | 4 | 1 | 2 | 1 | 3 | 2 | 0 | 1 | 14 | 11 |
| 6 Fiorentina | 11 | 7 | 3 | 2 | 2 | 4 | 3 | 1 | 0 | 3 | 0 | 1 | 2 | 8 | 6 |
| 7 Catania | 11 | 7 | 3 | 2 | 2 | 4 | 3 | 1 | 0 | 3 | 0 | 1 | 2 | 9 | 11 |
| 8 Sampdoria (-1) | 10 | 7 | 3 | 2 | 2 | 3 | 1 | 1 | 1 | 4 | 2 | 1 | 1 | 9 | 8 |
| 9 Genoa | 9 | 7 | 2 | 3 | 2 | 4 | 1 | 2 | 1 | 3 | 1 | 1 | 1 | 8 | 8 |
| 10 Torino (-1) | 8 | 7 | 2 | 3 | 2 | 4 | 1 | 1 | 2 | 3 | 1 | 2 | 0 | 9 | 5 |
| 11 Milan | 7 | 7 | 2 | 1 | 4 | 4 | 1 | 0 | 3 | 3 | 1 | 1 | 1 | 7 | 7 |
| 12 Bologna | 7 | 7 | 2 | 1 | 4 | 3 | 1 | 1 | 1 | 4 | 1 | 0 | 3 | 9 | 10 |
| 13 Pescara | 7 | 7 | 2 | 1 | 4 | 4 | 1 | 0 | 3 | 3 | 1 | 1 | 1 | 6 | 14 |
| 14 Udinese | 6 | 7 | 1 | 3 | 3 | 3 | 1 | 1 | 1 | 4 | 0 | 2 | 2 | 7 | 11 |
| 15 Parma | 6 | 7 | 1 | 3 | 3 | 3 | 1 | 2 | 0 | 4 | 0 | 1 | 3 | 6 | 10 |
| 16 Chievo | 6 | 7 | 2 | 0 | 5 | 4 | 2 | 0 | 2 | 3 | 0 | 0 | 3 | 6 | 14 |
| 17 Palermo | 5 | 7 | 1 | 2 | 4 | 3 | 1 | 1 | 1 | 4 | 0 | 1 | 3 | 6 | 11 |
| 18 Atalanta (-2) | 5 | 7 | 2 | 1 | 4 | 3 | 1 | 0 | 2 | 4 | 1 | 1 | 2 | 5 | 11 |
| 19 Cagliari | 5 | 7 | 1 | 2 | 4 | 3 | 0 | 1 | 2 | 4 | 1 | 1 | 2 | 4 | 11 |
| 20 Siena (-6) | 2 | 7 | 2 | 2 | 3 | 4 | 1 | 2 | 1 | 3 | 1 | 0 | 2 | 8 | 8 |

RISULTATI 7ª

| |
|--------------------------|
| Catania 2 - 0 Parma |
| Chievo 2 - 1 Sampdoria |
| Genoa 1 - 1 Palermo |
| Fiorentina 1 - 0 Bologna |
| Milan 0 - 1 Inter |
| Napoli 2 - 1 Udinese |
| Pescara 0 - 3 Lazio |
| Roma 2 - 0 Atalanta |
| Siena 1 - 2 Juventus |
| Torino 0 - 1 Cagliari |

PROSSIMO TURNO

| |
|---------------------|
| Atalanta - Siena |
| Cagliari - Bologna |
| Chievo - Fiorentina |
| Genoa - Roma |
| Inter - Catania |
| Juventus - Napoli |
| Lazio - Milan |
| Palermo - Torino |
| Parma - Sampdoria |
| Udinese - Pescara |

MARCATORI

- 6 RETI: Cavani (Napoli)
- 5 RETI: Gilardino (Bologna); Jovetic (Fiorentina); Klose (Lazio)
- 4 RETI: Bianchi (Torino); El Shaarawy (Milan); Cassano (Inter); Hernanes (Lazio)
- 3 RETI: Miccoli (Palermo); Maxi Lopez (Sampdoria); Giovenco e Pirlo (Juventus); Pazzini (Milan); Osvaldo (Roma); Milito (Inter); Bergessio (Catania); Borriello (Genoa); Calaiò (Siena); Hamsik (Napoli)
- 2 RETI: Vucinic, Vidal (Juventus); Vergassola (Siena); Immobile (Genoa); Di Natale (Udinese); Diamanti (Bologna); Pellissier (Chievo); Denis (Atalanta); Florenzi e Lamela (Roma); Weiss (Pescara); Gomez (Catania); Giorgi (Palermo); Pandev (Napoli)

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Lahno-Gaponenko, campionato Ucraino femminile 2012. Il Bianco muove e vince.

SOLUZIONE 1. TDxB4! E IL NERO HA ABANDONATO DATO CHE RESTA CON IL PEZZO IN MENO. SE 1.AB4:2.T4H+ E POI T.A7:SE1...RAS:2.TB7.

CARUANA CERCA LA CONFERMA
A Bilbao (Spagna) da oggi al 13 ottobre girone di ritorno del super torneo giocato nella prima parte a San Paolo del Brasile (www.bilbaomastersfinal.com). Come riportato martedì scorso, la classifica vede in testa Caruana con 11 punti, seguono Aronian 7, Carlsen 6, Anand 5, Kariakin e Vallejo 3. Un buon risultato può valere per Fabiano il 5° posto (!) nella graduatoria mondiale.



riutilizziamo



'ITALIA

**SEGNALA LE AREE DEGRADATE O DISMESSE
FAI SENTIRE LE TUE IDEE PER REINVENTARE IL TUO TERRITORIO**

Non serve un altro territorio da consumare, **serve un grande progetto di riqualificazione per riscoprire un'altra Italia.**

Compila la scheda di segnalazione delle aree dismesse o abbandonate della tua città e proponi la tua idea per riconvertirle a un migliore utilizzo. Hai tempo fino al **31 ottobre.**

wwf.it/riutilizziamolitalia